



XXXII
CONGRESSO
GEOGRAFICO
ITALIANO

L'apporto della **Geografia**
tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

A.Ge.I. - Roma

L'apporto della **Geografia** tra **rivoluzioni** e **riforme**

Roma, 7-10 Giugno 2017

a cura di
Franco Salvatori

© 2019 A.Ge.I. - Roma
www.ageiweb.it
ISBN 978-88-942641-2-8



Licenza Creative Commons:
Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

INDICE

PAOLA MORELLI, <i>Dalla cultura delle parole alla cultura delle azioni</i>	p. 27
FILIPPO CELATA, <i>Cartografie congressuali</i>	p. 29
GIUSEPPE DEMATTEIS, <i>Discorso tenuto in occasione del conferimento del Premio al Magistero geografico</i>	p. 33
FRANCO FARINELLI, <i>La geografia, il globo, il futuro</i>	p. 39
FRANCESCA GOVERNA, <i>Sulla (in)utilità della geografia</i>	p. 43
CLAUDIO MINCA, <i>Geografia e rivoluzione</i>	p. 53
FRANCO SALVATORI, <i>La Geografia e il novum</i>	p. 63

Antropocene e ricerca geografica. Prospettive presenti e future

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DE PASCALE, CRISTIANO GIORDA, PAOLO GIACCARIA	p. 71
FRANCESCO DE PASCALE, LOREDANA ANTRONICO, ROBERTO COSCARELLI, MARCELLO BERNARDO, FRANCESCO MUTO, <i>Antropocene e Geoetica: il caso-studio sulla percezione del rischio idrogeologico in Calabria (Italia)</i>	p. 73
VALERIA DATTILO, <i>La semiosi dell'Antropocene: un approccio geoetico</i>	p. 83
GIACOMO ZANOLIN, <i>L'uomo e la natura nell'Antropocene: riflessioni teoriche e approcci alla ricerca</i>	p. 91

Atlanti, mappe, narrazioni. Tradizionali linguaggi di conoscenza e innovative modalità di visualizzazione

<i>Introduzione di</i> CARLA MASETTI, LUISA SPAGNOLI	p. 101
VLADIMIRO VALERIO, <i>Mappe, privilegi editoriali e raccolte cartografiche nel Rinascimento italiano</i>	p. 105
SIMONETTA CONTI, <i>Atlanti spagnoli e iberoamericani del XVIII secolo</i>	p. 113
FRANCESCO FIORENTINO, <i>Sull'utilità e il danno della forma atlante per la storia della letteratura</i>	p. 123
CHIARA GALLANTI, FRANCESCO FERRARESE, MAURO VAROTTO, <i>Tra geografia e meta-geografia: un Atlante della ricerca per il Museo di Geografia dell'Università di Padova</i>	p. 131
SARA LUCHETTA, <i>Atlanti impliciti e narrazioni mappanti: Il bosco degli urogalli di Mario Rigoni Stern</i>	p. 141
ANDREA FAVRETTO, BRUNO CALLEGHER, <i>Cartografia dei ritrovamenti monetali di età romana in Friuli Venezia Giulia: un moderno atlante distribuito via Web?</i>	p. 149
GIANLUCA CASAGRANDE, CLAUDIA CARPINETI, <i>Nuove tecnologie per un Atlante dei landmark minori</i>	p. 157

MARIA CARMELA GRANO, MARIA DANESE, MAURIZIO LAZZARI,
VALERIA VERRASTRO, *Atlante cartografico storico-territoriale della Basilicata*
“Aster Basilicatae” p. 167

Città infinita, partecipazione e nuovi turismi

Introduzione di MARINA FACCIOLI p. 177

FEDERICA BURINI, *Partecipazione e turismo nella città reticolare: il ruolo dell'individuo e della connettività in un network europeo* p. 183

STEFANIA CERUTTI, *Città multiculturali e turismo urbano: la parola ai migranti* p. 191

ALESSANDRA GHISALBERTI, *Turismo e rigenerazione urbana: verso una nuova attrattività territoriale tramite reti e filiere economiche a Bergamo* p. 199

TONINO GRIFFERO, «April in Paris, this is a feeling no one can ever reprise». *Remarks on Urban Atmospheres* p. 209

DANIELA LA FORESTA, *Turismo religioso a Napoli. Il sacro e il profano* p. 217

GIUSEPPE IMBESI, PAOLA NICOLETTA IMBESI, *Aree archeologiche, turismo e piano urbanistico: il caso del PRG di Cerveteri* p. 225

JOSÉ SILVAN BORBOREMA ARAÚJO, GLAUCIO JOSÉ MARAFON, *Campo e Città: il turismo come espressione socio-spaziale di questa relazione ibrida a Paraíba e a Rio de Janeiro* p. 233

GIORGIA DI ROSA, TIZIANO GASBARRO, LYDIA POSTIGLIONE, *Post-metropolitano: il “mercato” della città infinita* p. 243

ANDREA CORSALE, *Il patrimonio culturale ebraico di Bucarest. Un confronto fra diverse strategie, pratiche e rappresentazioni* p. 249

TEODORA MARIA MATILDA PICCINNO, *La risposta dell'architettura all'offerta turistica fluviale. London Plan vs Reinventer la Seine* p. 257

CARLA FERRARIO, MARCELLO TADINI, *L'impatto di Expo 2015: integrazione tra territorio urbano e nuove risorse turistiche* p. 265

DANILO TESTA, *Beni culturali inaccessibili, turismo sostenibile e valorizzazione urbana. Il caso del progetto Valore Paese-Dimore per il recupero del patrimonio demaniale dismesso* p. 273

VIVIANA D'APONTE, *Per una mobilità condivisa a servizio del turismo nello spazio metropolitano* p. 281

LUCIO FUMAGALLI, EUGENIO DE MATTEIS, PIETRINA SANNA, *Human Ecosystems: processi di ascolto, sviluppo del capitale sociale e valorizzazione dei Commons* p. 289

Città intelligenti e dinamiche: dati, misure e analisi per comprendere città, territori e comportamenti umani

Introduzione di MARGHERITA AZZARI, CHIARA GARAU, PAOLA ZAMPERLIN p. 303

ALESSANDRO SERAVALLI, *Urban Data per la comprensione della città* p. 309

DANIELE MEZZAPELLE, ALFREDO CARTONE, <i>Indicatori di benessere e “approccio smart”. Un’analisi territoriale multidimensionale</i>	p. 317
GIANCARLO MACCHI JÁNICA, <i>Big-data e analisi delle dinamiche urbane</i>	p. 325
SALVATORE AMADUZZI, <i>GIS, Big Data e Social per l’analisi di sistemi territoriali complessi</i>	p. 335
ARNALDO BIBO CECCHINI, MAURIZIO MINCHILLI, LOREDANA F. TEDESCHI, <i>I diversi livelli della qualità dei dati nei processi decisionali e partecipativi</i>	p. 345
ARCANGELA GIORGIO, GIOVANNA SPINELLI, <i>Tecnologie innovative e governo del territorio. Un caso di studio: Bari, città smart</i>	p. 353
GIOVANNI MAURO, <i>Strategie smart cities nelle aree urbane in rapida crescita in Estremo Oriente: il caso di Ho Chi Minh City (Vietnam)</i>	p. 359
MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PETER CONTI, FULVIO LANDI, <i>Informazioni georeferenziate per la gestione delle città. Il caso dei mercati nel comune di Firenze</i>	p. 367
PAULINE DEGUY, MAURIZIO RIPEPE, GIORGIO LACANNA, LETIZIA ORTI, <i>Database GIS per la valutazione speditiva a larga scala della vulnerabilità sismica di un’area urbana complessa: applicazione alla città di Firenze</i>	p. 375
STEFANO DE FALCO, <i>Innovation and Creativity in Sub Urban Areas: Evidences from East Area of Naples</i>	p. 383

Cultura, legalità, territorio: il contributo della geografia e delle discipline storico-sociali agli studi sulla criminalità organizzata

<i>Introduzione di GIUSEPPE MUTI</i>	p. 395
ATTILIO SCAGLIONE, <i>Crime mapping e controllo del territorio: la variabile “Addiopizzo”</i>	p. 407
ANDREA ALCALINI, <i>Mafie e urbanistica: non è tutto oro quello che luccica</i>	p. 415
MARIA SCINICARIELLO, IRENE SALERNO, <i>Variabili culturali, territoriali e coinvolgimento degli stakeholder: dalla burocrazia alla gestione efficace delle policy di anticorruzione nelle pubbliche amministrazioni</i>	p. 425
ILARIA MELI, <i>Per una teoria del controllo del territorio: Mafia capitale e le nuove morfologie del controllo mafioso</i>	p. 431
MARIA GIUDITTA BORSSELLI, ISABELLA CLOUGH MARINARO, <i>Moving to Rome: Recent Historical and Geographical Trajectories of Three Camorra Clans</i>	p. 439
FABRICE RIZZOLI, TOMMASO GIURIATI, <i>Mafia e crimine organizzato nelle ricerche scientifiche in Francia: luoghi e forme di socializzazione del milieu francese</i>	p. 447
NANDO DALLA CHIESA, <i>Il fenomeno mafioso in una prospettiva geografica. Partendo dal caso lombardo</i>	p. 455
ANNA MARIA ZACCARIA, <i>Geografie a rischio. Strategie criminali in un’area di transito</i>	p. 463
UMBERTO SANTINO, <i>Mafia: dalle riserve originarie alla globalizzazione. Appunti per una geografia della mafia</i>	p. 471

Le fonti geo-cartografiche per il governo del territorio. Tra episteme e applicazioni

- Introduzione di* ELENA DAI PRÀ p. 481
- ANNA MARSON, *L'uso delle fonti storico-geografiche nella pianificazione territoriale e paesaggistica* p. 487
- SILVIA SINISCALCHI, *La valle del Sarno e le sue trasformazioni nelle fonti geostoriche e cartografiche* p. 493
- STEFANO MAGAUDDA, ELISABETTA VACCA, *L'evoluzione del paesaggio: informatizzazione del Catasto Gregoriano e della cartografia storica per lo studio e la valutazione della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale della Regione Lazio. Due casi studio* p. 505
- RICCARDO ARMELLINI, MARGHERITA AZZARI, CAMILLO BERTI, PAOLA ZAMPERLIN, *Strumenti per lo studio, la gestione e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico. Le aree umide della Toscana* p. 515
- PAOLA ZAMPERLIN, *Fonti storiche nella valutazione del rischio paesaggistico: il caso della Piana di Firenze* p. 523
- SERGIO PINNA, MASSIMILIANO GRAVA, *Le perizie catastali lucchesi: una fonte archivistica per la pianificazione territoriale* p. 533
- RAFFAELLA BRUZZONE, ROBERTA CEVASCO, NICOLA GABELLIERI, CARLO MONTANARI, DIEGO MORENO, VALENTINA PESCHINI, CAMILLA TRALDI, *"Volta la carta". Cartografia storica e ricerca multidisciplinare: la caratterizzazione storico-ambientale dei paesaggi rurali. Casi studio dalla Liguria* p. 541
- ANGELO BESANA, DAVIDE ALLEGRI, BRUNO ZANON, *I territori del Trentino: tra ricostruzione storica e scenari di sviluppo* p. 549

Geografia e filosofia: modelli, mitologie, esperienze di ricerca a confronto

- Introduzione di* MARCELLO TANCA p. 561
- STEFANIA BONFIGLIOLI, *Geografia del Terzo. Immagine, filosofia del linguaggio e pensiero geografico* p. 569
- TIMOTHY TAMBASSI, *Prospettive ontologiche per una classificazione dei confini geografici. Diversità culturali e credenze collettive* p. 579
- ELENA DI LIBERTO, *Brevi note sui concetti di territorializzazione e performatività* p. 587

Geografia e letteratura: luoghi, scritture, paesaggi reali e immaginari

- Introduzione di* DINO GAVINELLI p. 597
- MARCO MARTIN, *La geografia culturale nel Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia di Ruggiero Giuseppe Boscovich* p. 605

- ELENA DAI PRÀ, *Il Viaggio in Italia di Goethe: ontologia del paesaggio nel solco della tradizione speculativa geografica (e non solo) tedesca?* p. 617
- ALFIO CONTI, ELCIONE LUCIANA DA SILVA, *Paesaggio culturale e letteratura: le memorie dei viaggiatori stranieri in Minas Gerais nel XIX secolo* p. 621
- ANTONINA PLUTINO, *La città "personaggio essenziale": Bruges la morta di Georges Rodenbach* p. 629
- SALVATORE CANNIZZARO, *La rappresentazione della Sicilia nella letteratura e nel cinema tra miti, finzioni e realtà* p. 635
- CECILIA SPAZIANI, «Le città e gli uomini non sarebbero mai mutati». *La Roma di Pier Paolo Pasolini* p. 643
- CRISTIANO GIORDA, *La Torino contemporanea nei romanzi di Alessandro Perissinotto* p. 649
- THÉO SOULA, *La ville à l'échelle: la crise de la dimension humaine dans quelques œuvres littéraires contemporaines* p. 657
- ENRICO SQUARCINA, *Gioia e paura, la geografia emozionale dell'alto mare attraverso il racconto dei naviganti contemporanei* p. 663
- MARCO PETRELLA, *Una mappa letteraria aperta. Approcci analitici e prospettive in Maps in Literature* p. 669

Geografia fisica e geografia umana: teoria e prassi di una possibile integrazione

- Introduzione di* LORENZO BAGNOLI p. 681
- LAMBERTO LAURETI, *L'impatto delle attività umane sulle forme del terreno, sull'ambiente e sul paesaggio. Considerazioni critiche, metodologiche e relative esemplificazioni* p. 685
- EMILIANO TOLUSSO, *Geografie delle grandi questioni ambientali. Policy making tra conservazione e cambiamenti climatici* p. 693
- FEDERICA BADIALI, *Dare voce al paesaggio di Castello di Serravalle (Valsamoggia, Bologna): un percorso metodologico tra geomorfologia culturale e valorizzazione* p. 703
- DOMENICO CAPOLONGO, MARINA ZINGARO, ISABELLA LAPIETRA, *Alcuni recenti sviluppi della geografia fisica e della geomorfologia. Implicazioni per la critical physical geography* p. 711
- MARCELLO SCHIATTARELLA, SIMONA CAFARO, GIUSEPPE CORRADO, AMEDEO MONTESANO, *Geomorfometria delle scarpate di faglia dei Monti Alburni (Appennino campano): studio preliminare* p. 721
- ANTONELLA SENESE, CARLO D'AGATA, DAVIDE MARAGNO, ROBERTO SERGIO AZZONI, DAVIDE FUGAZZA, GUGLIELMINA ADELE DIOLAIUTI, *Ghiacciai che arretrano e aree proglaciali che si espandono: due fenomeni apparentemente contrastanti che convivono. Una concreta occasione di incontro e collaborazione per geografi fisici ed umani* p. 731

ELEONORA GIOIA, FAUSTO MARINCIONI, <i>Politiche di riduzione del rischio disastri. Analisi della gestione ambientale delle aree a rischio alluvione nei Comuni pilota del Progetto Europeo LIFE PRIMES</i>	p. 739
ALICE BARONETTI, FIORELLA ACQUAOTTA, SIMONE FALZOI, FEDERICO SPANNA, SIMONA FRATIANNI, <i>Caratterizzazione degli eventi estremi di precipitazione e siccità in Piemonte</i>	p. 747
FEDERICO MARTELLOZZO, FEDERICO AMATO, BENIAMINO MURGANTE, <i>Ipotesi evolutive dei cambiamenti di uso del suolo in ottica sostenibile. Fra criteri tecnico-morfologici e indicazioni soggettive da pianificazione partecipata</i>	p. 755
FILIPPO RUSSO, ALESSIO VALENTE, <i>L'influenza delle forme del paesaggio nella storia della città di Benevento (Campania)</i>	p. 763
GAIA MATTEI, PIETRO AUCELLI, ALDO CINQUE, GERARDO PAPPONE, ANGELA RIZZO, <i>Modificazioni del paesaggio costiero di Posillipo (Napoli) in epoca storica: valutazione e interpretazione sulla base di indagini geoarcheologiche integrate</i>	p. 771
LORENZO BAGNOLI, <i>Naturalizzazione e feticizzazione del confine fisico. Il caso del Rocciamelone (3.538 m)</i>	p. 781
M. CRISTINA CIAPPARELLI, SIMONE ZANNOTTI, ROBERTO ZORZIN, <i>Honglin (Guizhou – Cina): un caso di studio multidisciplinare per la conoscenza e la tutela della risorsa idrica in un'area a potenziale vocazione turistica</i>	p. 789
MATTIA DE AMICIS, RAFFAELE DELLE FRATTE, MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, <i>Cartografia geoambientale finalizzata all'individuazione di percorsi geoturistici nell'Alta Valle del Lys (Valle d'Aosta)</i>	p. 801
MATTEO MATTAVELLI, IVAN FRIGERIO, MATTEO BOLCHINI, MARZIO MARZORATI, MATTIA DE AMICIS, <i>Mobilità dolce tra agricoltura e biodiversità: i corridoi agro-ecologici tra Adda e Martesana</i>	p. 809
 Geografie del lavoro	
<i>Introduzione di MASSIMILIANO TABUSI</i>	p. 819
MARCO COPERCINI, <i>Progettare stabilità occupazionale nel capitalismo globale. Strategie e dinamiche imprenditoriali nel settore del fashion design di Berlino</i>	p. 823
MASSIMILIANO TABUSI, <i>Un "plusvalore geografico"? Dal commercio internazionale alle migrazioni: lavoro, informazione geografica e relazioni multiscolari come elementi chiave della società contemporanea</i>	p. 829
 Geografie del sacro: lo spazio-tempo come nuova frontiera per il geografo	
<i>Introduzione di GIANFRANCO BATTISTI</i>	p. 843
PAOLO BENEDETTI, <i>Il paradosso del tempo e dello spazio dell'infinito</i>	p. 849
MARIA PAOLA PAGNINI, ANTONIETTA PAGANO, <i>Religioni e percezioni del tempo</i>	p. 857

- MICHELE STOPPA, *Un nuovo cielo e una nuova terra. Suggestioni di meta-geografia escatologica* p. 863
- ORietta SELVA, *Le Mappae mundi medievali tra geografia e cartografia del sacro* p. 873
- GIACOMO CAVUTA, DANTE DI MATTEO, *Il Cammino di Santiago de Compostela. Un viaggio tra elicitazione e retrospettiva* p. 881
- GIULIANA QUATTRONE, *Strutture religiose storiche quali testimonianze identitarie sul territorio per la riorganizzazione territoriale e la promozione turistica* p. 889
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Venezia, confessioni religiose e geografie urbane (1797-1821)* p. 901

Geografie urbane nella cooperazione internazionale

- Introduzione di* MIRELLA LODA e MATTEO PUTTILLI p. 911
- VALERIO BINI, MARIA BOTTIGLIERI, EGIDIO DANSERO, ALESSANDRO FRIGERIO, ANDREA MAGARINI, YOTA NICOLAREA, *Le politiche urbane del cibo come terreno di cooperazione internazionale: il caso delle città africane* p. 913
- VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, LASSANE YAMEOGO, *Cooperazione e reti locali del cibo nelle città africane: il caso di Ouagadougou* p. 923

Geografie variabili nel quadro europeo e mediterraneo degli itinerari culturali. Rivoluzioni (trans)disciplinari, metodologie di analisi e politiche territoriali su viaggi e cammini

- Introduzione di* ALESSIA MARIOTTI p. 933
- MARGHERITA AZZARI, FIORELLA DALLARI, *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee* p. 935
- SIMONE BOZZATO, *Geografie variabili in un Meridione in "cammino". Gli itinerari culturali tra mancate rivoluzioni e riforme (queste sì slow!)* p. 945
- ELISA MAGNANI, FILIPPO PISTOCCHI, *Fari, edifici costieri e identità transnazionale lungo i cammini europei* p. 955
- GIANLUCA BAMBI, SIMONA IACOBELLI, *Il sistema locale di Cammini e Itinerari culturali per la promozione del turismo sostenibile e di qualità nelle zone rurali: un esempio di metodologia di progettazione nella provincia di Arezzo-Toscana (Italia)* p. 963
- ALEXANDER BEHRENDT, GABRIEL GACH, *The Pomeranian Way of St. James as an Example of Cultural Routes in the South Baltic Area* p. 971
- RAFFAELLA AFFERNI, *Il patrimonio culturale della Rete dei siti cluniacensi nel Piemonte Nord-Orientale tra opportunità e nuove sfide* p. 981
- MARISA MALVASI, *Sulle orme del popolo dalle lunghe barbe. Il «Longobard Ways across Europe»* p. 989
- CHIARA RABBIOSI, *L'itinerario ATRIUM e la Convenzione di Faro. Riflessioni critiche sull'applicazione alla scala locale* p. 1001
- ILARIA SABBATINI, *Le aree di strada della lucchesia tra via Cassiola e via Bibulca. Un approccio storico* p. 1009

- SARA CARALLO, *Itinerari ecoturistici lungo la via Francigena nel sud. Patrimonio culturale e valori identitari nella bassa Valle dell'Amaseno* p. 1017
- VALENTINA ALBANESE, ELISA MAGNANI, *Nuove declinazioni per il viaggio lento: il progetto dei viaggi creativi salentini* p. 1025
- VALENTINA CASTRONUOVO, *La città vecchia di Taranto: il patrimonio culturale diffuso tra abbandono e possibili rimedi "smart"* p. 1035
- PAOLO WALTER DI PAOLA, *Il progetto "Francigena V.E.R.S.O. sud". Valorizzazione, esperienza, rete, servizi, ospitalità* p. 1045

Geopolitica: contributi a una storia disciplinare

- Introduzione di* EDOARDO BORIA, DANIELE SCALEA p. 1055
- LEONARDO ROMBAI, *Il valore politico delle applicazioni sociali e culturali della geografia nel primo cinquantennio unitario* p. 1059
- ANDREA PERRONE, *«Per il bene della nazione»: il paradigma modernizzatore della geografia utilitaria. Geografia politica, geopolitica, evoluzione delle scienze territoriali in Italia* p. 1069
- ADAM SASHALMI, *Pál Teleki e la geopolitica ungherese* p. 1077
- ALESSIO STILO, *Zbigniew Brzezinski e la "geopolitica ibrida" statunitense* p. 1081
- GIANFRANCO BATTISTI, *La ciclicità degli assetti geopolitici come portato delle dinamiche delle strutture spaziali* p. 1091
- DANIELE SCALEA, *Il concetto di Heartland nella geopolitica classica e la sua attualità nella politica internazionale* p. 1099

Giustizia spaziale, conflitti ambientali e loro rappresentazione

- Introduzione di* CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO p. 1105
- ROBERTA GEMMITI, MARIA ROSARIA PRISCO, *La giustizia ambientale in Italia. Una riflessione introduttiva* p. 1109
- MASSIMO DE MARCHI, MONICA RUFFATO, *Abitare i conflitti socio-ambientali* p. 1117
- MATILDE CARABELLESE, SIMON MAURANO, *Il ruolo dei movimenti sociali e dei conflitti ambientali nel processo di territorializzazione e creazione di capitale sociale* p. 1125
- CHIARA CERTOMÀ, FEDERICO MARTELLOZZO, *The Spatial Distribution of Urban Gardening and Spatial Injustice. In between Social-economic and Environmental Determinants* p. 1133
- DIONISIA RUSSO KRAUSS, *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano* p. 1141
- CARLO PERELLI, ALICE SCALAS, GIOVANNI SISTU, *L'ambiente del dissenso. Pratiche di resistenza urbana nel quartiere Mourouj II di Tunisi* p. 1147
- FAUSTO DI QUARTO, *Conflitto e partecipazione nella gestione delle risorse naturali. Il caso del fiume Seveso nell'area metropolitana milanese* p. 1155

MASSIMILIANO FARRIS, *Territori contesi? Le regioni forestali del Cile tra egemonia territoriale e resilienza* p. 1163

Governance, rischi ed eventi naturali: attori e conflitti

Introduzione di FABIO CARNELLI, GIUSEPPE FORINO, FAUSTO MARINCIONI p. 1177

SARA ALTAMORE, VENERA PAVONE, *Dalla percezione del rischio verso il progetto ecologico: contributi alla prevenzione del rischio idraulico in ambito urbano* p. 1179

FULVIO TOSERONI, *L'utopia del rischio zero. L'analisi multicriteriale (MCDA) per il governo del rischio nel ciclo dei disastri. L'esperienza del Progetto Europeo LIFE PRIMES (Preventing flooding RISks by Making resilient communitiES - LIFE14 CCA/IT/001280)* p. 1185

STEFANO ANCILLI, *Governance e pianificazione dell'emergenza: il caso del sisma del centro Italia 2016* p. 1195

IVAN FRIGERIO, SILVIA MUGNANO, MATTEO MATTAVELLI, MATTIA DE AMICIS, *Interazione spaziale tra vulnerabilità sociale e pericolosità sismica per la valutazione di scenari di rischio integrato* p. 1207

OSCAR LUIGI AZZIMONTI, MATTEO COLLEONI, MATTIA DE AMICIS, IVAN FRIGERIO, *Vulnerabilità sociale e rischi ambientali. I risultati di una ricerca nella regione Lombardia* p. 1215

CRISTIANO PESARESI, DIEGO GALLINELLI, *GIS4RISKS: periodo di edificazione "verso" esiti di agibilità a L'Aquila (2009), ricostruendo le fasi dell'evoluzione urbanistica* p. 1225

MARIA TERESA CARONE, MAURO BARONTINI, *Trust in Institutions and Risk Perception: What Point of View?* p. 1233

MARILIN MANTINEO, SERGIO SCARFÌ, *Osservare il disastro dalla periferia* p. 1243

I cambiamenti dell'università: tra dinamiche di globalizzazione e contributo allo sviluppo locale

Introduzione di MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, MARIA PARADISO p. 1251

MICHELA LAZZERONI, *Oltre la terza missione? Nuove forme di relazione tra università e territorio* p. 1255

DONATELLA PRIVITERA, *Community engagement. Una relazione dinamica tra università e territorio* p. 1263

CATERINA NICOLAIS, *L'università come driver di sviluppo e baricentro della riqualificazione urbana delle periferie. Il Polo Tecnico Scientifico di Napoli-Est* p. 1271

MARCO BAGLIANI, ALESSIA CALAFIORE, EGIDIO DANSERO, MICOL MAGGIOLINI, GIACOMO PETTENATI, NADIA TECCO, *Università come attori di politica ambientale e territoriale. Esperienze in corso all'Università di Torino* p. 1277

- VALENTINA EVANGELISTA, *Dall'università allo sviluppo territoriale: il ruolo "in ombra" degli spin-off universitari in Italia* p. 1285
- MICHELA DE BIASIO, *Innovare in città: il caso dell'Urban Innovation Bootcamp dell'Università Ca' Foscari a Treviso* p. 1293
- MASSIMO DE MARCHI, SALVATORE PAPPALARDO, DANIELE CODATO, FEDERICO GIANOLI, ALBERTO DIANTINI, *Dalla geografia alla GIScience nel contesto accademico italiano: formazione, geo-informazione e sistemi a pilotaggio remoto* p. 1301
- GIUSEPPE GAMBazza, MONICA MORAZZONI, *Terza missione, università e comunità di riferimento: il caso di Milano* p. 1307
- CESARE EMANUEL, *Riflessioni conclusive: il contributo della geografia alle strategie di sviluppo degli atenei e del territorio* p. 1319

I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto

- Introduzione di* DANIELE PARAGANO p. 1327
- GIUSEPPE DENTICE, *La rilevanza del Sinai nella dimensione geo-strategica e di sicurezza vicino-orientale* p. 1331
- ANTONELLA ROBERTA LA FORTEZZA, *La divisione che genera caos: il caso della geografia libica* p. 1341
- DANIELE PARAGANO, *Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei* p. 1349

Il Mediterraneo: per una geografia critica della frontiera

- Introduzione di* CHIARA BRAMBILLA, ANNA CASAGLIA, RAFFAELLA COLETTI, PAOLO CUTTITTA, GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI p. 1359
- ALESSANDRA BONAZZI, *La piega del Mediterraneo* p. 1365
- CATERINA MARIA COLETTI, CRISTINA DA MILANO, *"Se fossero rimasti a casa loro": le politiche dell'Unione Europea sul patrimonio culturale euro-mediterraneo come possibile strumento contro i nazionalismi* p. 1371
- GIULIO QUERINI, SILVIA GRANATA, *Stampalia: perla del Dodecaneso, avamposto dell'Europa* p. 1379
- GIULIA DE SPUCHES, VINCENZO GUARRASI, CHIARA GIUBILARO, MARCO PICONE, LAURA LO PRESTI, FRANCESCA GENDUSO, *Manifesto. E l'Europa disumanizzò sé stessa* p. 1385

Il viandante oggi. Significati, pratiche e metodologie di studio

- Introduzione di* LUCREZIA LOPEZ, RUBÉN CAMILO LOIS GONZÁLEZ p. 1391
- MARINA MARENGO, *Deambulazioni fluvio-letterarie nella Pianura Padana: tra derive post-rurali e walkskapes* p. 1395

- ANTONIETTA IVONA, DONATELLA PRIVITERA, *Il viaggio religioso dalla componente sonora, culturale e ambientale alla circolazione economica* p. 1401
- PILAR TABOADA-DE-ZÚÑIGA ROMERO, *Turismo idiomático y Camino de Santiago. Nuevos peregrinos y nuevas motivaciones* p. 1407
- LUCREZIA LOPEZ, YAMILÉ PÉREZ GUILARTE, *Il Cammino di Santiago a Finisterre (Galizia, Spagna). Indagare le motivazioni attraverso lo spazio virtuale* p. 1417

Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the SME Value Chains

- FRANCESCO CITARELLA, *Internationalisation of the Italian Economy and the Role of Banking in Reshaping the Sme Value Chains* p. 1429
- ATTILIO CELANT, *The Bank/Territory Interaction in the Competitiveness of Productive Systems. An Introduction* p. 1437
- MARIA GIUSEPPINA LUCIA, *FinTech, Geographic Space and Economic Development. Some Directions for Research* p. 1441
- SILVIA GRANDI, *Internationalisation of the Italian Banking System. The Impact on the Italian Economy* p. 1447
- CHRISTIAN SELLAR, TU LAN, *Banks, Services, and the State: the Infrastructure Supporting Italian Smes Abroad* p. 1453
- FABIO GIORGIO, *Italy's Role in International Markets. An Overview of Foreign Trade Data* p. 1461
- GIOVANNI MAIONE, *Internationalisation of Business and New Opportunities from the Markets. Focus on Africa and the Middle East, the New Frontiers of Development* p. 1469
- NICOLA GIORGI, *The BPER Banca Model to Compete and Grow on Foreign Markets. Information, Strategies and Resources for Italian SMEs* p. 1473
- CHIARA TUFARELLI, *The Role of International Financial Institutions in Supporting European SME Foreign Direct Investment* p. 1477

La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio

- Introduzione di* VALENTINA ALBANESE, TERESA GRAZIANO p. 1487
- VALENTINA ALBANESE, *Prospettive geografiche della narrazione. Dal racconto del territorio all'immaginario, attraverso le nuove tecnologie* p. 1491
- VALENTINA GRECO, *Nuove tecnologie per la visualizzazione e la narrazione dello spazio geografico: il progetto Visualizzare Ravenna* p. 1497
- MONICA MAGLIO, *La partecipazione della comunità locale alla cartografia per la valorizzazione della Dieta Mediterranea* p. 1503
- TERESA GRAZIANO, *Nuove tecnologie, urbanesimo partecipativo e spazio pubblico: modelli e casi di studio* p. 1509

ALDENILSON COSTA, *The School in the Digitalization of the Territory in Pirai (RJ) – Brazil* p. 1519

La metamorfosi della montagna italiana: dal diritto alla città all'ecosistema del futuro

Introduzione di ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE p. 1531

ANTONIO CIASCHI, *Oltre gli Appennini. Prospettive latitudinali* p. 1535

MAURO PASCOLINI, *Da paesaggi a patrimoni: risorse o nuove illusioni per la montagna italiana?* p. 1541

FRANCESCO M. CARDARELLI, *Dal Cantico di frate sole alla sequela di Gesù Cristo «sine glossa»: il ruolo di Francesco d'Assisi nella metamorfosi dell'immagine della montagna* p. 1547

GIUSEPPINA LEONE, LINA MARIA CALANDRA, *Il ruolo della geografia nella ricostruzione dei paesi di montagna: dieci anni di ricerca nel Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga* p. 1555

LUISA CARBONE, *Lo storytelling del buen vivir: una nuova etica per la montagna* p. 1567

GIULIA VINCENTI, *Percezione e rappresentazione dello spazio nel contesto applicativo del territorio appenninico* p. 1573

ROSARIO DE IULIO, *Il collegamento tra Tirreno e Adriatico. Prospettive di sviluppo di un'area interna appenninica del Mezzogiorno: il Sannio* p. 1579

SETTIMIO ADRIANI, VERONICA ADRIANI, ELISA MORELLI, *Casari transumanti del XX secolo: dal Cicolano ai caseifici della Sardegna* p. 1585

MARINA FUSCHI, *La Montagna, sistema aperto. Per una geografia comparata, Alpi e Appennini* p. 1593

La Riforma luterana e la nuova Geografia

Introduzione di ANNALISA D'ASCENZO p. 1605

FRANCESCO SURDICH, *Il ruolo delle raccolte di viaggio sull'evoluzione delle conoscenze geografiche dell'epoca delle grandi scoperte* p. 1611

ANDREA MIROGLIO, *La missione riformata: l'evangelizzazione del Nuovo Mondo tra millenarismo e governo territoriale* p. 1617

ANNALISA D'ASCENZO, *Le fonti per la nuova geografia e cartografia dell'Estremo Oriente tra Riforma e Controriforma: le missive dei Gesuiti* p. 1625

«La rivoluzione non è un pranzo di gala»: palingenesi e tradizione in Cina in un'ottica geografica

Introduzione di STEFANO PIASTRA p. 1637

WU SONGDI, *How European Geographers Recognized the Geographical Space of Northeast Asia in the 17th-19th centuries: Analysis of the European World Maps* p. 1641

- GIORGIO CASACCHIA, *La mappa "Gli italiani a Sciangai, 1608-1949". Un progetto dell'Istituto Italiano di Cultura di Shanghai* p. 1649
- LUO JING, *The Transformation of the Cultural Landscape of Italians in Shanghai (1863-1941)* p. 1659
- ANDREA FRANCONI, *Le Imperial Maritime Customs e la geografia dell'imperialismo in Cina attraverso le memorie inedite di Onia Tiberii (1881-1904)* p. 1675
- XU JIANPING, *Borders and Enclaves in Administrative Regions Division. The Case-Study of Tongguan Demarcation in the Republic of China* p. 1681
- ZHANG XIAOHONG, XUE WULI, *Soundscape and Local Memory: The Case-Study of Folk Song in Northern Shaanxi* p. 1691
- STEFANO PIASTRA, *20th-Century Revolutions in China: The Descriptions of Italian Travelogues* p. 1699
- FABRIZIO EVA, CRISTINA RANDAZZO PAPA, *Le isole contestate tra Cina e Giappone* p. 1707
- DINO GAVINELLI, *Le nuove vie della seta: recupero di un antico percorso, rivoluzione nei collegamenti euroasiatici o altro?* p. 1715

L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nello straordinario dinamismo delle campagne italiane

- Introduzione di* MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, PIERLUIGI DE FELICE p. 1723
- MARIA GEMMA GRILLOTTI DI GIACOMO, *Una geografia per l'alimentazione* p. 1725
- PIERLUIGI DE FELICE, *La quarta fase della transizione alimentare dei Paesi occidentali. Una lettura geo-spaziale e temporale del rapporto territorio-alimentazione* p. 1739
- GIOVANNI DE SANTIS, *Alimentazione e Salute* p. 1749
- COSIMO PALAGIANO, *Lo Street Food: nuovi valori e diversi significati. Alcune considerazioni geografiche* p. 1759
- BIAGIA PAPAGNO, *Tradizione e innovazione nelle produzioni alimentari: il caso dell'allevamento di lumache in Capitanata* p. 1769
- GIORGIO PENNAZZA, MARCO SANTONICO, *Paesaggio elettronico: l'ausilio di sensori per la qualità dei prodotti e dell'ambiente* p. 1779
- LUCA PIRETTA, *Dieta Mediterranea per la salute dell'uomo, per la salute del pianeta* p. 1785
- FRANCESCA RINELLA, *L'agricoltura biologica nel XXI secolo: da segmento produttivo di nicchia a modello di valorizzazione locale?* p. 1789
- ROSANNA RUSSO, *Dal gluten free al gluten friendly: il più grande spin-off agroalimentare d'Europa ed il suo impatto rivitalizzante sulla vocazione cerealicola del Tavoliere* p. 1797
- VITTORIO AMATO, *The Possible Conflicts in Agricultural Productions between Food, Feed and Fuel* p. 1805
- FRANCESCO CALICCHIA, *Il movimento "KM 0" come segnale di cambiamento sociale. Caso di studio: gli orti urbani di Roma* p. 1815

MARIATERESA GATTULLO, <i>Il ruolo dei soggetti dell'Economia civile nella governance degli spazi agroalimentari. La vision e la mission territoriale dell'associazione internazionale Slow Food</i>	p. 1825
ROSALINA GRUMO, <i>I Partenariati Europei per l'Innovazione (PEI) in agricoltura e la progettualità in un'ottica di filiera, integrazione e sostenibilità</i>	p. 1835
ANTONIETTA IVONA, <i>La tutela delle produzioni locali nelle politiche regionali</i>	p. 1843
MARILENA LABIANCA, <i>Leader e innovazione: da alcune esperienze europee al progetto di cooperazione TUR Puglia: Promuovere i sistemi turistici locali sostenibili pugliesi</i>	p. 1851
LUIGI ROSSI, <i>Lo sviluppo sostenibile e la componente istituzionale</i>	p. 1859
ANDREA SONNINO, <i>Sistemi agroalimentari sostenibili per soddisfare l'evoluzione della domanda alimentare</i>	p. 1865
CARMEN SILVA CASTAGNOLI, <i>Innovazioni culturali e tradizioni alimentari in Molise</i>	p. 1871
ISABELLA VARRASO, ORIANA CESARI, <i>Concentrazione delle coltivazioni ortive e produzione del carciofo in provincia di Foggia (Puglia)</i>	p. 1879
VALERIA DE MARCOS, <i>L'attuale rivoluzione dei modelli alimentari e gli effetti colti nelle campagne brasiliane</i>	p. 1889
MARIA FIORI, <i>La ristorazione etnica come segno identitario: una prima ricognizione</i>	p. 1897
SIMONA GIORDANO, <i>Territorial Identity and Rural Development: Organic Viticulture in Apulia Region and Languedoc Roussillon</i>	p. 1901
ROBERTO MOREA, <i>Tradizioni alimentari e trasformazione degli spazi agricoli in Terra di Bari</i>	p. 1911
LIBERATA NICOLETTI, <i>Modelli alimentari e innovazioni culturali in Puglia</i>	p. 1917
GUGLIELMO SCARAMELLINI, <i>Dialettiche alimentari. Nutrizione e gastronomia nell'Italia contemporanea</i>	p. 1929

L'Europa meridionale e le sue migrazioni: dai migranti economici ai rifugiati in Italia nell'era della crisi

<i>Introduzione di FABIO AMATO, FLAVIA CRISTALDI, MONICA MEINI</i>	p. 1937
ANDREA SALUSTRI, <i>Migrazioni e sviluppo nella regione EU-MENA</i>	p. 1941
SONIA GAMBINO, <i>Immigrazione e violazione dei diritti umani: le contraddizioni del processo di Kharthoum</i>	p. 1949
CARLA DELLA PENNA, <i>Alla ricerca di un futuro migliore: i minori stranieri non accompagnati, protagonisti dei nuovi flussi migratori</i>	p. 1955
GIOVANNA DA MOLIN, ARJETA VESHI, MADDALENA LENNY NAPOLI, <i>Le migrazioni circolari tra Italia e Albania: un caso di studio in provincia di Bari</i>	p. 1963
MONICA MEINI, LAURA CASSI, <i>Il territorio come chiave di lettura dei processi di integrazione dei migranti</i>	p. 1969
FULVIO LANDI, <i>Nuovi processi di territorializzazione a Firenze: il ruolo delle componenti etniche e religiose nelle dinamiche socio-spaziali della popolazione immigrata</i>	p. 1977
FLAVIA ALBANESE, <i>Immigrati nello spazio pubblico metropolitano</i>	p. 1987

- ANTONELLO SCIALDONE, *Riconsiderare la dimensione familiare nella governance dell'immigrazione: ostacolo o leva per l'integrazione?* p. 1995
- ALESSIA DE NARDI, *Paesaggio e appartenenza al luogo nel processo di integrazione dei migranti: un'esperienza di ricerca nel Veneto* p. 2003
- MONICA IORIO, *Scenari migratori nell'era della crisi economica: gli italiani a Malta* p. 2011
- ELISA LERDA, MARINA MARENGO, *Il lavoro come costante migratoria e "luogo" di integrazione culturale: l'Italia fra emigrazione ed immigrazione* p. 2019
- FRANCESCA KRASNA, *Processi migratori e coesione sociale in Italia e in Europa: l'occasione perduta?* p. 2025

Luoghi abbandonati, luoghi ritrovati. Percorsi in Italia e altrove

- Introduzione di* ALICE GIULIA DAL BORGO p. 2033
- STEFANIA PALMENTIERI, *I non luoghi come nuovi luoghi di aggregazione della società post-moderna* p. 2037
- ANDREA MARINI, *Di che cosa parliamo quando parliamo di luoghi abbandonati. Prospettive sintropiche di un processo entropico* p. 2045
- ALICE GIULIA DAL BORGO, *Ritorno ai luoghi: il caso degli eco-villaggi, tra scelta etica e sostenibilità insediativa* p. 2051
- LEONARDO PORCELLONI, *Abbandono e rigenerazione sul geoportale* p. 2065
- EMANUELE GARDA, *Tra stasi e movimento: la riconversione delle ferrovie abbandonate e le opportunità per la valorizzazione dei territori* p. 2073
- FRANCA BATTIGELLI, *Percorsi ritrovati. Dal treno alla bicicletta: l'esperienza degli Stati Uniti* p. 2083
- ELEONORA GUADAGNO, *Il Borgo di Apice Vecchia: limiti e potenzialità dei progetti contro l'abbandono* p. 2091
- MARIA LAURA GASPARINI, *Una città fantasma alle soglie del Polo Nord: Pyramiden da luogo abbandonato a luogo recuperato* p. 2099
- FLAVIO LUCCHESI, *Dalla Valnerina alla regione metropolitana di Perth: il Luisini Project e il "recupero olistico" di un (doppio) abbandono* p. 2107

Media e geografia

- Introduzione di* FABIO AMATO, ELENA DELL'AGNESE, CHIARA GIUBILARO p. 2119
- ANTONELLA RINELLA, *Cinema, narrazione delle guerre e discorso geopolitico: riflessioni metodologiche e proposte didattiche* p. 2123
- GIAN LUIGI CORINTO, *Lili Marlene: una canzone rubata al nemico divenuta ballata popolare contro la guerra* p. 2131
- SIMONE GAMBA, *Il discorso geopolitico nella graphic narrative* p. 2139
- MARIA CRISTINA CARDILLO, *Cinquanta sfumature di Artico: quando il paesaggio diventa protagonista* p. 2145
- ALESSANDRA CALANCHI, *La spettacolarizzazione del Terraforming: per un'ecologia delle migrazioni su Marte* p. 2151

EMANUELE FRIXA, <i>Verso l'Europa. Una critica alle visualizzazioni geografiche dei flussi migratori</i>	p. 2159
LORENZO RINELLI, MAp. <i>The Memory Archive Project: Digitization of Memories vs Aesthetics of Imagination</i>	p. 2165
CHIARA GIUBILARO, <i>Haunting Photography. Eventi migratori, politiche dell'affetto e topografie dello sguardo</i>	p. 2175
LAURA STANGANINI, <i>Che fine ha fatto il barrio flamenco?</i>	p. 2181
SILVIA ARU, CRISTINA CAPINERI, STEFANO PICASCIA, ANTONELLO ROMANO, ANTONELLA RONDINONE, <i>Paesaggio, cinema e fantasia: trent'anni di Italia nei film</i>	p. 2187
GIOVANNA CENO, <i>Exopoli: dove finisce Montelusa</i>	p. 2197
ALFONSO PINTO, <i>Geografie tossiche. Il paesaggio della Louisiana nella serie True Detective</i>	p. 2203

Neo-centralismo e territorio fra città metropolitana, aree vaste e intercomunalità

<i>Introduzione di</i> FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI	p. 2213
FRANCESCO DINI, <i>Eziologia dell'area vasta</i>	p. 2219
PAOLO MOLINARI, <i>Il riordino territoriale in Lombardia tra cambiamenti di funzioni e risemantizzazione degli enti locali</i>	p. 2227
ALBERTO CERIANI, ELENA DI CARPEGNA BRIVIO, FEDERICA SIGNORETTI, <i>Prospettive di riordino delle Province verso una concezione di area vasta. Spazi per un ruolo delle Regioni e dettagli sul caso lombardo</i>	p. 2235
ANDREA GIANSAANTI, <i>Riorganizzazione della governance locale: le Province nel limbo</i>	p. 2243
MATTEO DEL FABBRO, <i>Geografia della metropolizzazione di Milano: gli attori socio-economici</i>	p. 2249
ANDREA CALORI, EGIDIO DANSERO, FRANCESCA FEDERICI, FRANCESCA FORNO, ANDREA MAGARINI, MARTA MAGGI, SIMON MAURANO, GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Geografie metropolitane nelle politiche alimentari urbane: confronto tra gli approcci adottati a Milano, Torino e Bergamo</i>	p. 2257
SIMONETTA ARMONDI, MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, <i>Nuova questione metropolitana, vicende istituzionali e rescaling</i>	p. 2273
SERGIO ZILLI, <i>Città metropolitane e Regioni a statuto speciale</i>	p. 2281
FLORIANA GALLUCCIO, <i>Per un dibattito sulla produzione istituzionale dello spazio. La formazione della città metropolitana di Napoli tra riforme e politiche di riordino territoriale</i>	p. 2289
MATTEO BOLOCAN GOLDSTEIN, FRANCO SACCHI, <i>Milano e la questione metropolitana, vicende istituzionali e dinamiche socio-spaziali</i>	p. 2299
ORNELLA ALBOLINO, GIOVANNA IACOVONE, LUIGI STANZIONE, <i>Le Città Metropolitane: percorsi di inclusione o rischio di nuove marginalità?</i>	p. 2307

Neogeografia

- Introduzione di* ANDREA DI SOMMA p. 2319
- CINZIA BACIGALUPO, ANNA DE MEO, ANDREA DI SOMMA, *Conoscere per Conoscerci. L'Istituto CNR-ITABC e il progetto Alternanza Scuola Lavoro* p. 2323
- FRANCESCA PALMA, *Catastrofi, comunità scolastiche e neogeografia: idee e progetti di partecipazione per una nuova rappresentazione della realtà* p. 2329
- GLENDA PAGNI, *Cartografia digitale condivisa: utilità e applicazioni per un cammino di pellegrinaggio. L'esempio della Via del Volto Santo* p. 2337

Oltre la new retail geography: teorie, politiche e pratiche dei luoghi del commercio nella città

- Introduzione di* LIBERA D'ALESSANDRO, ENRICO NICOSIA, CARMELO MARIA PORTO p. 2347
- CARLES CARRERAS, *On the 25th Anniversary of the Cultural Logic of Late Capitalism. The Long Wave of the Consumer's Society* p. 2357
- SERGI MARTÍNEZ-RIGOL, *Can we talk about the Retail Gentrification?* p. 2365
- LLUÍS FRAGO I CLOLS, ALEJANDRO MORCUENDE GONZÁLEZ, EDUARD MONTESINOS I CIURÓ, *The Public-private Dialectics in the Restructuring of Consumption Spaces: Some Barcelona Cases* p. 2375
- KENJI HASHIMOTO, *The Vacant Stock Problem in Local City Centers and the Issues of City Policy in Japan* p. 2385
- CATERINA CIRELLI, TERESA GRAZIANO, *Le startup nel commercio: luoghi, spazi e attori dell'innovazione* p. 2391
- GIORGIO LIMONTA, GABRIELE CAVOTO, *I VGI come strumento per la definizione di una geografia degli spazi commerciali dismessi* p. 2401
- MARIO PARIS, GIORGIO LIMONTA, *Studiare gli effetti della dismissione commerciale sui sistemi d'offerta urbani: metodi, dinamiche e temi aperti* p. 2411

Paesaggi rurali in trasformazione: nuovi modelli, linee di ricerca, politiche d'intervento

- Introduzione di* LUISA SPAGNOLI, VIVIANA FERRARIO, BENEDETTA CASTIGLIONI, LUIGI MUNDULA, MAURO VAROTTO p. 2423
- LUISA SPAGNOLI, LUIGI MUNDULA, *Nuovi modelli di agricoltura per nuovi paesaggi rurali. Dal paradigma produttivista alla multifunzionalità* p. 2425
- GERMANA CITARELLA, *Il capitale sociale: una risorsa per la rigenerazione delle aree rurali* p. 2435
- FABIO PARASCANDOLO, *Dalla modernizzazione socio-territoriale ad embrionali elementi di transizione ecologica. Appunti per una genealogia dei mutamenti insediativi in Centro Sardegna* p. 2443

- VIVIANA FERRARIO, *Il ruolo dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo. Significati, valori, politiche* p. 2453
- MAURO VAROTTO, *Oltre la vetrina: i paesaggi rurali storici come strumento per una ruralità sostenibile e multifunzionale* p. 2463
- ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI,
La valutazione e valorizzazione dei servizi ecosistemici nelle politiche rurali per i paesaggi agricoli storici. L'esperienza sarda p. 2471
- CHRYSAFINA GERONTA, *Le colline vitate del Soave: riconoscimento del valore storico del paesaggio rurale e indagini per la sua conservazione* p. 2479
- ANGELICA DAL POZZO, *Paesaggi rurali storici e invisibili persistenze: la rete idrografica minore del Graticolato di Padova* p. 2489
- GIORGIO MASELLIS, *Viticoltura e patrimonio: il ruolo del paesaggio* p. 2499
- GIULIA TROMBETTA, *Lo sviluppo turistico dei paesaggi rurali tra tutela e sostenibilità. Una prospettiva geografica* p. 2507

Processi di europeizzazione dei sistemi di pianificazione

- Introduction by* ANGELA D'ORAZIO, RADU-MATEI COCHECI p. 2515
- DAVID EVERS, *Downloading EU Policies into Dutch Spatial Planning* p. 2519
- ANDREAS FALUDI, *Perspectives on the Europeanisation and Europeanisation of Planning* p. 2533
- FRÉDÉRIC SANTAMARIA, BERNARD ÉLISSALDE, *The concept of Territory Revisited to go beyond the Dichotomy of Soft Space and Hard Space* p. 2541
- RADU-MATEI COCHECI, ANGELA D'ORAZIO, *The Impact of Europeanization on National Planning Systems. A Comparison of Spatial Planning Processes in Italy and Romania* p. 2551
- ERBLIN BERISHA, GIANCARLO COTELLA, ALYS SOLLY, *The Long Arm of the EU? Evidence of Europeanization of Spatial Planning in Albania and Switzerland* p. 2563
- LEDIO ALLKJA, MARJAN MARJANKOVIC,
Europeanization of Spatial Planning Systems. Comparative Study between Albania and Serbia p. 2575
- STEFANIA MANGANO, GIAN MARCO UGOLINI, *Il cultural heritage in una dimensione sovranazionale* p. 2585
- SILVIA GRANDI, LUISA SACCO, *Multilevel Governance and European Integration in the Western Balkans: The Case of Eusair* p. 2595
- DOMINIQUE RIVIÈRE, *La politica europea di coesione, quale approccio del territorio in un contesto metropolitano? Il caso romano* p. 2603
- MAURIZIO GIANNONE, *UE, soft planning e riorganizzazione territoriale: verso il superamento dello sviluppo locale?* p. 2619
- MARIA CORONATO, *The Contribution of Cities Network to Europeanization Process. The Case of Environmental Policies* p. 2625
- PIETRO ELISEI, *A Phase of Dissonant Europeanisation in Spatial Policies* p. 2631

I processi storici di organizzazione del territorio e l'evoluzione del pensiero geografico

- Introduzione di* PAOLA PRESSEDA p. 2645
- CARLO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, LUISA ROSSI, *Paesaggi della costa ligure-toscana in età napoleonica: lo sguardo strategico del Genio francese* p. 2649
- CAMILLO BERTI, *Dinamiche e forme dell'organizzazione territoriale nella montagna toscana dalla fine del Settecento ai giorni nostri. Un caso di studio* p. 2659
- NICOLA GABELLIERI, *Leggere e trasformare: il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria come fonte storico-geografica* p. 2669
- EMILIA SARNO, *La 'questione' Mezzogiorno e la fucina geografica napoletana tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento* p. 2677
- MARIA LUISA STURANI, *I saperi geografico-cartografici al servizio della costruzione dello stato moderno: le riforme della maglia provinciale sabauda nel Piemonte del Settecento* p. 2685
- ASTRID PELLICANO, *Il Mezzogiorno dopo l'unificazione: una 'rivoluzione' e la fine di un Regno. Aspetti della riarticolazione della maglia amministrativa territoriale* p. 2693

Prospettive di sviluppo rurale: attori, processi e politiche

- Introduzione di* STEFANO DE RUBERTIS, MARILENA LABIANCA, EUGENIO CEJUDO GARCIA, FRANCISCO ANTONIO NAVARRO p. 2705
- JULIO A. ALVAREDO VÉLEZ, NASSER REBAÏ, *Factors of Vulnerability of Peasant Communities and Territorial Dynamics in the Ecuadorian Andes: An Analysis from the Province of Azuay* p. 2711
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, STEFANO TURRINI, *L'attrito dell'innovazione. Processi di trasformazione del gigante idroagricolo del Sudan: la Gezira* p. 2719
- EUGENIO CEJUDO, JOSÉ CAÑETE, FRANCISCO NAVARRO, *Reparto territorial desigual de los fondos del Eje LEADER en Andalucía. 2007-2013* p. 2729
- MARCO BROGNA, VALERIA COCCO, FRANCESCO MARIA OLIVIERI, *Multifunzionalità e reti di impresa nel Lazio* p. 2739
- STEFANO DE RUBERTIS, EUGENIO CEJUDO GARCÍA, MARILENA LABIANCA, FRANCISCO NAVARRO VALVERDE, ANGELO BELLIGGIANO, ANGELO SALENTO, *Innovazione e sviluppo rurale nell'approccio LEADER. La situazione della Puglia (Italia) e dell'Andalusia (Spagna) nel ciclo di programmazione 2007-2013* p. 2749
- NICOLA GALLUZZO, *Lo sviluppo rurale in Romania attraverso l'analisi delle traiettorie di crescita* p. 2757

Ripensando il ruolo della Geografia sociale. Approcci multi-metodo e partecipazione

- Introduzione di* ISABELLE DUMONT p. 2767
- MARCO PICONE, FILIPPO SCHILLECI, *Le insidie dell'orto urbano. Processi partecipativi e derive neolibériste a Palermo* p. 2769
- ISABELLE DUMONT, *"Street-artizzazione" delle città contemporanee: dalle periferie trascurate al museo globalizzato* p. 2777
- MARTINA TISSINO DI GIULIO, *Arte di strada al Trullo, tra colori e Street Poetry* p. 2783
- RAFFAELE CATTEDRA, GIANLUCA GAIAS, *Costruzioni territoriali e migrazione. Spazi del sacro e identità religiose a Cagliari* p. 2789
- MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, DARIA QUATRIDA, *Prossimità e lavoro di campo: quando e come il "dove" conta...* p. 2797
- EMANUELA GAMBERONI, ANGELA ALAIMO, *Ricerca sul campo e pratiche riflessive: i confini del coinvolgimento* p. 2805
- ANNALISA COLOMBINO, *Verso una geografia meno antropocentrica. Animal geographies: temi e metodi di ricerca* p. 2813
- LORENA ROCCA, *I suoni dei treni in Canton Ticino. Un esercizio di memoria collettiva tra ricerca geografica ed artistica* p. 2817
- MAURIZIO MEMOLI, SILVIA ARU, *Video-frammenti da uno spazio margine* p. 2827

Spazi organizzati, spazi geopolitici e luoghi di pratica urbana: i diversi significati dei luoghi dello sport

- Introduzione di* ANNA MARIA PIOLETTI p. 2837
- ANNA MARIA PIOLETTI, *Gli stadi in una prospettiva territoriale: dai Mondiali di Italia '90 al futuro. Alcune riflessioni sul caso di Torino* p. 2843
- GIANMARCO NAVARINI, SIMONE TOSI, *La città di San Siro e i suoi abitanti. Verso una genealogia dei territori del derby* p. 2851
- GIAN LUIGI CORINTO, CECILIA LAZZAROTTO, ANNA MARIA PIOLETTI, *Geography of Football Fan Clubs in Italy* p. 2857
- CONCETTINA PASCETTA, *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia* p. 2867
- RACHELE PIRAS, *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo* p. 2875
- STEFANO CELON, *Rethinking Places Through off Road Triathlon. Between Village and Rural Space: The Case of Xterra Scanno* p. 2883

Studi insulari in geografia: oltre l'isolamento e la vulnerabilità?

- Introduzione di* STEFANO MALATESTA, FEDERICA CAVALLO p. 2893
- MARCELLO A. FARINELLI, *Corsica e Sardegna: due isole vicine o un arcipelago invisibile?* p. 2897
- DEBORAH PACI, *Insula mentis: l'insularità come strumento di rivendicazione politica* p. 2905

STEFANIA STANISCIA, <i>Apologia of Islands</i>	p. 2915
FEDERICA LETIZIA CAVALLO, <i>Ma che genere di isola è? L'insularità come archetipo femminile dall'età classica al Cinquecento</i>	p. 2919
GIOVANNA DI MATTEO, <i>Immigrazione e turismo in un contesto microinsulare. Sperimentazioni di responsabilità turistica a Lampedusa</i>	p. 2927
MARTINA GAGLIOTI, ALESSANDRO CECILI, STEFANO DONATI, <i>Applicativi GIS come strumenti di gestione e fruizione del patrimonio ambientale nell'Area Marina Protetta delle Isole Egadi</i>	p. 2935
 Territori e turismi: un binomio multidisciplinare	
Introduzione di NICOLETTA VARANI, ANTONELLA PRIMI	p. 2943
NICOLETTA VARANI, <i>Dal turismo sostenibile al turismo sostenibile PER lo sviluppo</i>	p. 2947
SIMONE DE ANDREIS, <i>Friburgo, Green city: un modello di turismo sostenibile?</i>	p. 2957
JAKUB TACZANOWSKI, <i>Vecchie ferrovie per nuovi turismi. Le possibilità di valorizzare il patrimonio di trasporto su rotaia per il turismo sostenibile. Alcune riflessioni dall'Italia e dalla Polonia</i>	p. 2967
IVAN ŠULC, <i>Environmental Impacts of Tourism on the Eastern Adriatic Coast. The Case of South Dalmatia, Croatia</i>	p. 2977
GIOVANNA GALEOTA LANZA, <i>Le aree protette come attrattori di flussi turistici. Il Parco Nazionale del Vesuvio e l'effetto spillover nell'area vasta</i>	p. 2991
MARCELLA DE FILIPPO, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, LIVIO CHIARULLO, <i>Crescita sostenibile di una destinazione attraverso un Mega Evento: le ricadute intangibili di "Matera Capitale Europea della Cultura 2019"</i>	p. 3001
ANTONELLA PRIMI, <i>Turismo esperienziale e territori: le «Mappe esperienziali per l'innovazione territoriale e il turismo» a Monastero Bormida (AT)</i>	p. 3011
LUCIA SIMONETTI, <i>Turismo esperienziale nei centri storici. Il caso "Vascitour" a Napoli</i>	p. 3021
ANDREA ROSSI, MARINA MARENGO, <i>Questioni di impronte letterarie: fra turismo e processi di patrimonializzazione territoriali</i>	p. 3029
PAOLO MACCHIA, <i>Il turismo: nuova forma di sviluppo per le aree marginali della collina toscana</i>	p. 3037
FRANCESCA SORRENTINI, <i>Il turismo industriale tra nuovi modelli di consumo e dinamiche di sviluppo locale</i>	p. 3047
FRANCO BOCHICCHIO, <i>Turismo enogastronomico e gusto. Tra ricreazione e ri-creazione</i>	p. 3057
GUIDO AMORETTI, <i>Turismo senior: dai soggiorni climatici all'invecchiamento attivo</i>	p. 3065
DIANA SPULBER, <i>Il turismo sociale in un mondo in evoluzione: il caso russo (il caso della Federazione Russa)</i>	p. 3071
ENRICO BERNARDINI, <i>Le potenzialità di un Museo di Antropologia per la promozione turistica sul territorio</i>	p. 3081

FABRIZIO FERRARI, *Capitale territoriale e turismo nelle aree interne: riflessioni teoriche e proposte metodologiche* p. 3089

BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, *Competitività e governance della destinazione turistica. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche* p. 3097

Hidden Tourism: Challenges of Unconventional Tourism Mobility

Introduction by ANNA IRIMIÁS p. 3107

GÁBOR MICHALKÓ, ANNA IRIMIÁS, KATALIN JUHÁSZ-DÓRA, NOÉMI ILYÉS, *Social Media Picture Analysis to Explore Hidden Tourism Potentials of Green Energy Plants* p. 3109

SARA BELOTTI, *Il turismo "sommerso" tra sharing economy e condivisione degli spazi come nuova forma di accoglienza: il caso del Sebino* p. 3115

Un approccio geografico alle politiche pubbliche: teorie e pratiche

Introduzione di ANDREA GUARAN, MARIA PREZIOSO p. 3129

MARIA PREZIOSO, *Barometro geografico. Sfide al cambiamento nella geografia italiana* p. 3131

ALESSANDRO LETO, *Analyses and Perspectives on the Contribution given by the Principles of Sustainable Development to the European and Italian Policies of Cohesion and Territoria. Development from 1992: A Geographical Approach* p. 3137

DANIELE IETRI, FLORA PAGETTI, *Unità territoriali delle politiche pubbliche: una definizione delle inner peripheries* p. 3145

PATRIZIA ROMEI, *Aree metropolitane e politiche di competitività sostenibile verso le inner areas: un'applicazione al caso toscano* p. 3151

ELENA DI BLASI, ALESSANDRO ARANGIO, *Gli indicatori territoriali come strumento di coesione nella gestione del fenomeno migratorio* p. 3161

CLAUDIO GAMBINO, *Rifugiati, oltre le logiche emergenziali: nuove policy geografiche a sostegno del decision maker* p. 3169

MICHELE PIGLIUCCI, *Una rivoluzione attesa e mai realizzata. Note per un approccio geografico alle politiche per il Mezzogiorno* p. 3177

TERESA AMODIO, *Capitale territoriale e Cultural Heritage* p. 3185

CARMEN BIZZARRI, *La valorizzazione del patrimonio culturale nelle politiche di coesione nella valutazione di impatto territoriale mediante STeMa* p. 3193

MARCO MAZZARINO, GIUSEPPE BORRUSO, *Politiche pubbliche territoriali innovative: il problema dei gap informativi geografici e la loro integrazione nella pianificazione strategica nel campo della logistica – i risultati di un caso studio nel Veneto* p. 3201

LORENZA SGANZETTA, *Geography of "Sustainability" within the Urban Food Policies* p. 3211

NADIA MATARAZZO, *Le reti della ricerca e dell'innovazione nelle regioni con ritardo di sviluppo: il caso del PON "R&C" 2007-2013 in Campania* p. 3217

GIANNI PETINO, LUCA RUGGIERO, *La dimensione urbana della coesione. Geografia e sviluppo urbano sostenibile integrato nelle politiche per la creazione di orti urbani nelle città di Grenoble e Catania* p. 3225

DANIELE CODATO, SALVATORE EUGENIO PAPPALARDO, SERENA CALDART, ALESSANDRO MARCOZZI, ROBERTO SAITTA, MAURA ZANATTA, ALBERTO DIANTINI, FRANCESCO FERRARESE, FEDERICO GIANOLI, MASSIMO DE MARCHI, <i>Lasciare il petrolio nel sottosuolo e yasunizar la tierra. Analisi multicriteriali e sistemi informativi geografici a supporto delle politiche pubbliche sul cambiamento climatico e la transizione energetica</i>	p. 3233
ANDREA GUARAN, NADIA CARESTIATO, <i>La partecipazione nella pianificazione del paesaggio: significati e valenze</i>	p. 3243
ENRICO MICHELUTTI, <i>Consumo di suolo e generazione di politiche pubbliche: strumenti per l'esplorazione della questione</i>	p. 3251
GIAN PIETRO ZACCOMER, <i>L'analisi territoriale socio-economica a supporto della predisposizione di un Piano Paesaggistico Regionale: il caso del Friuli Venezia Giulia</i>	p. 3259
GIANNI PETINO, <i>L'analisi geoeconomica per la valorizzazione delle vocazioni produttive delle aree interne siciliane. Il caso della Valle del Simeto</i>	p. 3267
MARGHERITA CISANI, <i>Pianificazione e paesaggi del quotidiano: oltre i valori, le esperienze</i>	p. 3275
GIANDIEGO CÀRASTRO, FAUSTO MARINCIONI, <i>Un approccio geografico ai processi partecipativi</i>	p. 3285
 Waterfront urbani. Riterritorializzazione e nuove centralità identitarie	
<i>Introduzione di</i> GIACOMO BANDIERA	p. 3293
BARBARA DELLE DONNE, <i>Il waterfront urbano di Napoli: nuove connessioni tra terra e mare</i>	p. 3297
ANTONELLA ROMANELLI, <i>Waterfront tra sostenibilità ambientale e riqualificazione urbana</i>	p. 3305
GIACOMO BANDIERA, <i>Waterfront urbani mediterranei. Costruzione narrativa dell'identità comunitaria, riterritorializzazione ed empatia territoriale</i>	p. 3313
 Panorami logistici. Nuove geografie del mondo globalizzato	
<i>Introduzione di</i> NICCOLÒ CUPPINI, MATTIA FRAPPORTI, MAURILIO PIRONE	p. 3323
NICCOLÒ CUPPINI, <i>Verso un mondo che si fa città. Appunti preliminari sulla metrica logistica dell'urbanizzazione planetaria</i>	p. 3329
MATTIA FRAPPORTI, <i>Nuove geografie d'Europa. Origini e traiettorie dello "spazio logistico europeo"</i>	p. 3339
MAURILIO PIRONE, <i>Gig Economy, piattaforme digitali e nuova logistica metropolitana</i>	p. 3347

I PROCESSI STORICI DI ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E
L'EVOLUZIONE DEL PENSIERO GEOGRAFICO

PAOLA PRESSEDA¹

INTRODUZIONE

La sessione è stata pensata nell'ambito del CISGE e fattivamente proposta dalla sottoscritta insieme ad Anna Guarducci e Carlo Gemignani, di concerto con l'intero direttivo, con il dichiarato intento di configurare uno spazio specificamente volto all'esposizione di casi di studio realizzati a partire dai metodi propri delle indagini geostoriche, così come è raramente accaduto in occasione dei congressi geografici italiani svoltisi negli ultimi vent'anni. In queste occasioni infatti, la partecipazione di geografi che si riconoscono in tali approcci, qualora vi sia stata, è avvenuta in sessioni tematiche nelle quali la voce e i metodi della geografia storica sono stati del tutto assenti o quantitativamente marginali: nessun intervento in tale direzione al Congresso Geografico di Milano del 2012 (Scaramellini, Mastropietro, 2014), né a quello di Firenze del 2008, con la sola eccezione di qualche episodico accenno nella sessione *Paesaggi, culture e identità: nuovi percorsi della ricerca geografica* (Di Blasi, 2011), e neppure a quello di Palermo del 2004 (Di Blasi, 2005), nel quale, scorrendo l'elenco dei contributi, si rintracciano solo alcune sporadiche comunicazioni riconducibili ai metodi o alle tematiche storico-geografiche. Per trovare una apposita sessione di geografia storica ad un congresso geografico occorre risalire a quello di Roma del 2000 quando ne fu prevista una dal titolo *Ricerca geostorica e politica territoriale*, coordinata da Leonardo Rombai, e volta essenzialmente ad esemplificare il possibile fattivo contributo alla geografia storica sul versante applicativo delle politiche paesistico-territoriali di tutela, valorizzazione e pianificazione (Rombai, 2003); e parzialmente a quello di Trieste del 1996 con la sezione intitolata *Conoscenza e rappresentazione nella gestione del territorio*, che, seppur non esplicitamente né esclusivamente geostorica, ospitò parecchi interventi tesi alla dimostrazione di come le fonti documentarie e quelle storico-cartografiche, siano strumento utile per la comprensione e la gestione anche attuale del territorio (Lago, 2001).

Salvo queste poche eccezioni, la geografia storica è "la grande assente" dai congressi geografici, ad usare un'espressione impiegata da Massimo Quaini in riferimento alla stessa assordante latitanza anche dal Congresso genovese del 1992 costruito intorno alla figura di Cristoforo Colombo. La questione non si pone – ora come allora – nei termini di voler tracciare irragionevoli steccati subdisciplinari – tema su cui aveva intelligentemente scritto lo stesso Massimo Quaini, proprio in quella medesima occasione quando si occupò del coordinamento insieme a Vincenzo Aversano, Ilaria Caraci e Francesco Surdich delle sezioni di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni geografiche (Quaini, 1996) – ma di voler offrire uno spazio entro il quale far convergere casi di studio che, di fronte ad un tema generale del Congresso intrinsecamente teso a riflessioni ed analisi sui processi di mutamento spazio-spaziotemporali, abbiano in comune la stessa modalità metodologica di indagine.

I due ambiti tematici che, nell'ambito del XXXII Congresso Geografico Italiano, ci si è proposti di affrontare attengono alla geografia storica e alla storia del pensiero geografico, e riguardano da un lato le modalità attraverso le quali le riforme e i processi di modernizzazione, nelle diverse epoche storiche, hanno inciso sulle strutture spaziali dell'organizzazione territoriale e dall'altro le forme e le modalità attraverso le quali il pensiero geografico – ovviamente non solo quello accademicamente inteso – abbia potuto contribuire ed eventualmente sollecitare quelle stesse riforme e quegli stessi processi di modernizzazione.

¹ Università degli Studi di Torino.



La scelta di affiancare in una stessa sessione due ambiti, quello della geografia storica e della storia del pensiero geografico, è stata suggerita non solo dalle parole chiave del congresso – rivoluzioni e riforme – che hanno favorito uno spontaneo convergere delle questioni, ma ha anche trovato una più ampia giustificazione nel dibattito scientifico internazionale, nel quale essi, pur continuando a rappresentare due campi di indagine distinti e certo non assimilabili, negli ultimi quindici anni circa, si sono tuttavia avvicinati sempre di più e han saputo dimostrare – soprattutto in Gran Bretagna – una significativa capacità di permeazione sia nella ricerca geografica più latamente intesa sia all'interno delle scienze sociali e umanistiche, ma anche una capacità di “impatto extra-accademico” in particolar modo relativamente agli indirizzi di ricerca maggiormente praticati: la geografia e l'impero, la geografia storica della scienza e della tecnologia, le tematiche paesistico-ambientali, la storia della cartografia, i GIS applicati a temi di geografia storica (Driver, 2013).

Se lo studio dei processi di mutamento costituisce il naturale campo di indagine del geografo storico allora quei mutamenti suggeriti da momenti riformistici o rivoluzionari costituiscono un interesse di ricerca intrinsecamente attinente in ragione del ruolo da essi svolti nei processi di organizzazione territoriale. I casi di studio presentati nell'ambito della sessione hanno esemplificato l'utilità del metodo geo-storico seriamente e rigorosamente applicato non per la descrizione di un momento storico – una sezione sincronica –, ma al fine di apporre tasselli utili alla ricostruzione di serie diacroniche volte all'analisi storico-ambientali in cruciali momenti di passaggio rappresentati da riforme amministrative dai significativi riflessi territoriali in ex-stati italiani e attinenti differenti epoche, quali le riforme lorenese (Berti), gli interventi napoleonici (Gemignani, Guarducci, Rossi), la riforma agraria (Gabellieri), le riforme della maglia provinciale piemontese (Sturani) e lo scarto tra *decoupage* amministrativo territoriale e le funzioni svolte dagli enti locali nel momento dell'unificazione (Pellicano).

Le proposte di intervento giunte, che hanno superato la fase di referaggio e che sono quindi risultate ammissibili, attengono la geografia storica e solo in misura marginale la storia del pensiero geografico (Sarno), a simbolica testimonianza di come questo settore di studi rimanga al momento nel nostro paese un campo di indagine relativamente circoscritto, nonostante recenti occasioni abbiano dimostrato qualche segnale di controtendenza². Al momento rimane solo parzialmente recepito a livello nazionale quel profondo rinnovamento che ha caratterizzato la ricerca internazionale in storia del pensiero geografico (Pressenda, 2015), dove accanto ai numerosi lavori di Charles Withers e David Livingstone (Livingstone, 2003; Livingstone, Withers, 2005; Withers, 2007) che hanno contribuito a dare nuovo fondamento della storia della geografia a partire da teorie e approcci storiografici condivisi con la più generale dalla storia della scienza – con la definizione di una *geographical history of geography* – si affiancano ora anche quelli di una seconda generazione (Finnegan, 2009), arrivando così nel complesso ad affermare una vera e propria *historical geography of sciences* che ha innovato da qualche tempo la storia della scienza, anche grazie all'apporto degli stessi studi geografici, con l'applicazione di una prospettiva geografico-storica allo studio della storia della scienza che ha portato a riflettere più ampiamente sul ruolo della geografia nella costituzione della scienza.

Sul fronte dell'indagine geo-storica e dell'analisi dinamica del mutamento spazio-temporale, volta ad individuare i processi genetici del paesaggio stesso al fine di rivelare le funzioni e i significati che essi hanno rivestito nel corso del tempo, i casi di studio presentati sono stati incentrati sulla ricostruzione dei processi di trasformazione delle componenti territoriali – non solo relativamente agli aspetti formali, ma nel loro più ampio complesso di strutture, funzioni e processi – a far corso da fenomeni di riformismo e modernizzazione. Il riferimento metodologico, è stato in tutti i casi a quella tradizione di studi di geografia storica, elaborata in ambito anglosassone e nord-europeo fin dagli anni '70, con una

² L'esempio più recente è il convegno organizzato nell'ottobre 2017 a Torino da Paola Sereno, dal titolo “La Geografia in Italia dall'Unità alla I Guerra Mondiale” che ha consentito di apporre tasselli, di metodi e contenuto, importanti per la ricostruzione della storia della disciplina.

intrinseca vocazione progettuale e in grado di fornire concreti contributi alle azioni volte alla pianificazione e alla gestione delle risorse che ha dato prova, non solo in quegli stessi paesi che ne sono stati la culla metodologica, ma, in tempi più recenti anche in ambito francofono, di una forte capacità applicativa in campi di indagine più strettamente contemporanei quali quelli della gestione del rischio ambientale (Jacob-Rousseau, 2009, 2010).

I contenuti di questi interventi hanno dimostrato come la via che consente la ricostruzione dei processi di trasformazione delle componenti territoriali passi per analisi regressive e indagini geostoriche compiute a partire dall'imprescindibile scavo bibliografico e archivistico che, lungi dall'essere metodo non geografico e utile esclusivamente alla mera erudizione storica – nell'accezione negativa che all'espressione può esser attribuita –, è metodo che non va a detrimento, ma piuttosto a giovamento della comprensione degli assetti territoriali attuali e costituisce passaggio obbligato per chi pratica ricerca in geografia storica: l'organizzazione di un'indagine a scale spaziali e temporali differenti richiede inevitabilmente anche l'integrazione tra di loro di un ventaglio assai ampio di fonti, laddove la più significativa integrazione è quella che prevede il ricorso a fonti documentarie – la *documentary evidence* – coniugate al lavoro di ricerca sul terreno – la *field evidence*, con la condizione indispensabile che dei dati documentari ne sia fatta una ovvia lettura in senso geografico, oltre che una corretta esegesi, come si conviene a qualsiasi fonte storica.

Riferimenti bibliografici

- Di Blasi, A. (a cura di), (2005), *Geografia: dialogo tra generazioni*. In: Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, Pàtron, Bologna.
- Di Blasi, A. (a cura di), (2011), *Il futuro della geografia: ambiente, culture, economie*. In: Atti del XXX Congresso Geografico Italiano, Pàtron, Bologna, pp. 193-403.
- Driver, F., (2013), "Research in historical geography and in the history and philosophy of geography in the UK, 2001-2011: an overview", *Journal of Historical Geography*, 42, pp. 88-98.
- Finnegan, D. (ed), (2009), *Natural History Societies and Civic Culture in Victorian Scotland*, Pickering & Chatto, London.
- Jacob-Rousseau, N. (ed), (2009), "Géohistoire/géo-histoire: quelles méthodes pour quel récit?", *Géocarrefour*, 84, 4.
- Jacob-Rousseau, N. (ed), (2010), "Des archives aux paysages: milieux, dynamiques, territoires", *Géocarrefour*, 85, 1.
- Lago, L., (2001), *La geografia delle sfide e dei cambiamenti. Atti del 27° Congresso geografico italiano (Trieste, 21-25 maggio 1996)*, Pàtron, Bologna.
- Livingstone, D.N., (2003), *Putting Science in its Place: Geographies of Scientific Knowledge*, University of Chicago Press, Chicago.
- Livingstone, D.N., Withers, C.W.J. (eds), (2005), *Geography and revolution*, University of Chicago Press, Chicago-London.
- Pressenda, P., (2015), *La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali negli studi di storia del pensiero geografico*. In: D'Ascenzo A. (a cura di), *Geostoria. Geostorie*, Cisge, Roma, pp. 153-164.
- Quaini, M., (1996), "Sempre il Levante si buscherà per il Ponente»: riflessioni in margine al coordinamento delle sezioni di storia della cartografia, della geografia e delle esplorazioni geografiche". In: Cerreti, C. (a cura di), *Genova, Colombo, il mare e l'emigrazione italiana nelle Americhe*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 511-521.
- Rombai, L., (2003), *Introduzione alla sezione*. In: Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*. Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano, Edigeo, Roma, pp. 3243-3246 e sgg.

- Scaramellini, G., Mastropietro, E., (a cura di), (2016), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, Mimesis, Milano.
- Withers, C.W.J., (2007), *Placing the Enlightenment: Thinking Geographically about the Age of Reason*, University of Chicago Press, Chicago.

CARLO GEMIGNANI¹, ANNA GUARDUCCI², LUISA ROSSI³

PAESAGGI DELLA COSTA LIGURE-TOSCANA IN ETÀ NAPOLEONICA: LO SGUARDO STRATEGICO DEL GENIO FRANCESE⁴

1. *Il Génie di Napoleone all'opera sulle coste dell'Impero: materiali per lo studio del paesaggio*

Gli archivi militari parigini di Vincennes (Service Historique de la Defense – Département Armée de Terre: SHD/DAT), a Parigi, continuano a offrire anche agli studiosi italiani documenti inediti, preziosi in campo geostorico. Infatti, da essi si traggono preziose informazioni relative agli ambienti e ai paesaggi in cui i manufatti difensivi furono inseriti grazie all'attenzione prestata dagli operatori del genio alla descrizione analitica dello spazio geografico degli interventi da effettuare: 'registrazione' degli insediamenti civili o produttivi esistenti, delle vie di comunicazione terrestri, degli scali marittimi, dei corsi d'acqua, delle zone umide, non di rado delle sistemazioni agrarie.

Prima di entrare nei casi della Liguria e della Toscana, vale la pena accennare al contesto istituzionale di produzione della documentazione citata. Le guerre di espansione culminate con la creazione dell'Impero e la gestione dei territori che lo costituirono hanno messo in campo un enorme lavoro conoscitivo effettuato dai vari corpi militari e da istituzioni civili che, sulla base di accurate ricognizioni sul terreno, ha prodotto memorie *statistiques* (intese come complete relazioni monografiche descrittive e statistiche), cartografie, disegni, vedute di paesaggio, progetti relativi a tutti i settori: dalla fondazione di città e arsenali, al sistema delle comunicazioni ed, evidentemente, all'organizzazione degli attacchi e delle difese.

In questo quadro riveste particolare importanza la documentazione prodotta dagli ingegneri geografici del *Dépôt de la guerre* (serie M) e del *Dépôt des fortifications*, servizio creato nel 1791 e relativo all'attività degli ingegneri del genio (serie V, archivi tecnici del genio). Vale la pena di sottolineare il fatto che entrambi i due corpi producevano materiali descrittivi e iconografici analoghi, con una prevalenza di lavoro a grande e grandissima scala da parte del genio date le specifiche finalità di questo servizio.

Nel catalogo dedicato al *Dépôt des fortifications* (Salat *et al.*, 2011), i documenti riguardanti le fortificazioni costiere che hanno suscitato la nostra attenzione (e sui quali stiamo lavorando da tempo) sono compresi nella sottoserie 1VN (Histoire militaire, campagnes et sièges) sotto il titolo *Défense des côtes de l'Empire*. Si tratta, per il territorio italiano, delle coste di *Ligurie* (1VN 120), *Toscane* (1VN 121) e *Etats romains* fino a Civitavecchia (1VN 122).

Interventi nei territori costieri ai fini della sistemazione delle difese erano in atto dalla creazione dell'Impero, ma nel 1811 si apre una stagione – che ovviamente non avrà lunga durata – di razionalizzazione del sistema. È il 2 maggio 1811 quando Napoleone chiede al ministro della guerra duca di Feltrina un progetto relativo alle torri di tutte le coste dell'Impero: i corpi di guardia, le polveriere e tutte le opere, anche piccole, di fortificazione dovevano essere distribuite nel territorio e organizzate in modo

¹ Università di Parma.

² Università di Siena.

³ Università di Parma.

⁴ Il lavoro è stato realizzato in stretta collaborazione tra gli autori. In particolare, si deve a Luisa Rossi il paragrafo 1, a Carlo Gemignani il paragrafo 2 e ad Anna Guarducci il paragrafo 3.

utile alla difesa. Una commissione mista del genio e dell'artiglieria stabilisce il numero delle torri da costruire nelle 18 Direzioni – dalle coste dei Paesi Bassi fino alle tre Direzioni italiane del genio-artiglieria: Genova, Livorno e Roma – e la somma stanziata: 5.500.000 franchi per 188 torri. Dato che il finanziamento poteva essere erogato solo in un lasso di tempo di dieci anni, l'imperatore chiede che l'organismo dirigente del *Dépôt*, il *Comité des fortifications*, stenda un calendario sulla base delle priorità e, per giudicare le proposte, che questo lavoro sia accompagnato da una carta del litorale di ogni Direzione (4 agosto). Intanto, nel giugno, il ministro della guerra aveva divulgato l'*Instruction sur les tours-modèles* nella quale le torri venivano classificate sulla base della loro importanza: "tours n. 1, n. 2, n. 3". Da parte del *Comité* furono disegnati numerosi modelli-base: su scelta dell'imperatore tre di essi furono allegati alle istruzioni. Non si trattava di modelli rigidi ma suscettibili di modificazioni che assecondassero le forme del terreno e la disponibilità dei differenti materiali da costruzione locali. Le istruzioni entravano nel merito delle forme degli edifici ed annessi (coperture a volta a prova di bomba, fossati, ponti di accesso), delle loro dimensioni, degli usi, dei contenuti delle piattaforme, dell'adattamento di ogni torre nel contesto paesaggistico.

Altre istruzioni, nelle quali si chiariva che i modelli precedenti erano limitati a un piccolo numero di casi, furono dedicate alle "tours n. 3, n. 4", secondarie perché situate in siti meno accessibili – terreni paludosi, pendii scoscesi, spazi lontani da coste abordabili – e dotate di funzioni assai più modeste e dunque meno dispendiose.

È questo il contesto in cui si inquadrano le missioni in Liguria e in Toscana. Rimandando a uno studio più ampio sulla vicenda, ci limitiamo a una presentazione dei materiali frutto delle ricognizioni effettuate fra il 1811 e il 1813 per il caso ligure, e fra il 1810 e il 1813 per il caso toscano da parte della *6^e commission de l'inspection des côtes*.

A proposito del lavoro della Sesta commissione – nelle filze citate troviamo infatti una documentazione (memorie e carte) che precede l'indagine sulle torri – va sottolineato il metodo sistematico, frutto della tendenza alla razionalizzazione e alla uniformazione dei criteri di intervento iscritti nelle intenzioni del sovrano e veicolati attraverso le istruzioni e i disegni-modello. Tale sistematicità si rispecchia nella documentazione giunta a noi. Lo schema descrittivo si fonda su cinque momenti: colpo d'occhio all'insieme del tratto costiero interessato attraverso una (o più) carte a scala corografica; tavola dedicata allo stato estimativo degli interventi da fare sulle torri e batterie di cui è stata proposta la costruzione o la soppressione; tavola sullo stato estimativo delle spese da sostenere per la riparazione delle torri abbandonate; tavole dedicate alle singole torri con stato estimativo dei lavori e delle spese, piante e profili. Un lavoro di dettaglio che, al di là delle scarse realizzazioni, è prezioso per la ricostruzione delle "intenzioni" napoleoniche nell'organizzazione delle difese, per la ricostruzione dell'evoluzione dei singoli manufatti e dei contesti paesaggistici in cui erano, o sono ancora, inseriti, e per la storia dei metodi e dei linguaggi topografici.

2. Lo sguardo sul paesaggio della costa ligure

Il materiale documentario riferito alle fortificazioni costiere della Liguria è in gran parte frutto della riorganizzazione delle difese mediterranee operata dalla Francia dopo la seconda campagna d'Italia. In particolare le operazioni nello scacchiere ligure hanno lo scopo di scongiurare uno sbarco che, dalla piccola falce marittima attraverso la strada litoranea n. 14 Parigi-Roma-Napoli (progettata nel 1806 e grande esito della "rivoluzione stradale" di età napoleonica, cfr. Rossi, 2003, pp. 35-44) e le vie ad essa "perpendicolari" e convergenti verso i valichi appenninici, poteva consentire a truppe "da sbarco" di giungere a quella che Chabrol de Volvic individuava come "la linea centrale": l'asse stradale interno, parallelo a quello litoraneo che da Ponte di Nava, attraverso Ceva e Carcare, conduceva ad Acqui e alla fortezza di Alessandria, quindi al cuore dell'Impero (Rossi, 2003, p. 52). Impellenti ragioni difen-

sive e una rinnovata disponibilità di fondi, ignota alle magre casse della Repubblica aristocratica e poi democratica (1797-1805), portano quindi rapidamente alla costituzione di «una delle più formidabili linee di fortificazioni marittime esistenti nel Mediterraneo» (Forti, 1992, p. 290), formata da circa 80 postazioni, almeno cinquanta delle quali armate con pezzi navali da 24 a 36 libbre.

Questa “rivoluzione”, proseguita sotto il dominio sabauda, vede ora protagonisti il genio militare francese e quello ligure, quest’ultimo annesso nel 1805 con tutti i suoi effettivi a quello napoleonico. Lavorano così fianco a fianco i rappresentanti di due significative tradizioni progettuali e cartografiche: Mauger, Etienne Delmas, Michaux, H.B. de Morlaincourt da una parte, Agostino Menici, Giacomo Brusco, Giovanni Battista Chiodo dall’altra (per gli ultimi due si vedano le schede biografiche in Quaini, Rossi, 2007).

La raccolta conserva, insieme alle memorie e tabelle descrittive, una serie di carte manoscritte e acquarellate a scala corografica che, evidentemente, hanno costituito la base su cui inquadrare il destino (restauro, abbattimento, nuovi progetti) delle singole opere fortificate a ciascuna delle quali sono dedicate le piante dettagliate.

Ci troviamo quindi in possesso di materiali che consentono rapidi passaggi di scala, assai interessanti sia dal punto di vista dello studio delle fortificazioni come manufatti, sia dal punto di vista delle relazioni con il territorio in cui esse si iscrivono. Come è evidente, questa documentazione (sia le carte a scala più piccola, sia le piante) sostanzialmente inedita, messa a confronto con disegni (o altri documenti) precedenti o successivi (immediatamente a monte si può pensare alla cartografia di Matteo Vinzoni e a valle alle tavolette dei topografi sardi) costituisce una sezione cronologica preziosa nello studio diacronico del paesaggio ligure.

Di grande interesse nel senso indicato sono due carte, datate 18 dicembre 1806, con le quali il colonnello direttore del genio Giacomo Brusco rappresenta *Le Golfe de Gênes* nelle sue due “ali”: la “costa Ovest”, da Capo dell’Arma a Multedo, e la “costa Est”, da Multedo a Marinella di Sarzana. In questo foglio, Brusco ha indicato in rosso le batterie esistenti, in giallo quelle progettate e in verde quelle destinate alla dismissione. Se confrontiamo la carta del Brusco con i successivi *Rapporti* sullo stato delle batterie esistenti (1810-1813) prodotti dai collaboratori del suo successore (il colonnello Michaux, che assume il comando della nuova *Direction de Gênes*) abbiamo la possibilità di verificare lo stato dei lavori in un preciso intervallo di tempo.

Tali memorie trovano completamente nella *Carte de la Côte Orientale de Gênes* e nella *Carte de la Côte Occidentale de Gênes* che riprendono e aggiornano la precedente versione del Brusco, e nelle successive *Carte des Côtes de la Direction pour servir à faire connaître l’emplacement des Batteries qui les défendent* (data aprile 1811) e *Carte des Côtes de la Ligurie, depuis les limites du Département des Alpes Maritimes, jusqu’à ceux du Département des Apennins* (databile allo stesso periodo). Quest’ultima unisce su un unico supporto la rappresentazione grafica puntuale delle batterie e delle torri costiere esistenti (in rosso) o progettate (in giallo) e una loro breve descrizione. Di solito quest’operazione è invece demandata alle ricche tabelle allegate ai rapporti, come quello sull’*Etat des Batterie des Côtes dépendent de la Direction de Gênes*, controfirmato da Michaux e datato 25 marzo 1811, anno dell’emanazione da parte del duca di Feltre delle istruzioni ministeriali citate e dell’ispezione compiuta dal capo battaglione del genio Le Secq, dal capo battaglione dell’artiglieria Brelle e dal capitano di fregata A. La Roque sul fronte marittimo del Tirreno settentrionale, dalle coste della Toscana a Tolone (Forti, 1992, p. 290).

Una prima analisi del materiale consente di individuare due elementi significativi del modo di operare degli ingegneri franco-liguri. Il primo riguarda la strategia progettuale adottata, che rivela ormai una logica di più largo respiro rispetto a quella che aveva animato le politiche difensive della Repubblica di Genova/Liguria. L’arco costiero è suddiviso in macro-settori, corrispondenti alle varie *Directions* del genio, secondo una strategia territoriale che ormai ha assunto come orizzonte di riferimento l’intero scacchiere europeo e non il più ristretto orizzonte regionale. Ad ogni settore corrisponde poi una più fitta rete di “nodi” che gravitano attorno ai principali approdi e ai promontori

dove torri di segnalazione, postazioni del telegrafo ottico e batterie vengono di volta in volta soppresse, rinnovate o progettate ex-novo in rapporto ai possibili obiettivi strategici del nemico e alle effettive possibilità di manovra di una flotta da guerra. Il secondo elemento consiste nell'attenzione accordata alla rappresentazione del dato morfologico quale caratteristica pregnante del paesaggio.

Anche se le differenze fra carta e carta imporrebbero l'analisi di ogni singolo documento, generalmente grande attenzione è dedicata alla rappresentazione del profilo costiero e del rilievo. Più raramente (se si eccettua l'ubicazione puntuale di molti uliveti vista la valenza economica del loro prodotto) il disegno si sofferma sui dettagli del paesaggio agrario. Le caratteristiche del terreno sono rese in maniera plastica, attraverso l'uso di tonalità diverse di acquerello e la proiezione sul supporto cartaceo di piani immaginari paralleli ed equidistanti (Valerio, 2014, pp. 82-83; Rossi, 2016) in modo da offrire al lettore un'impressione efficace, mimetica (fig. 1), delle asperità della costa, della sua sostanza materiale più "strutturale". Il disegno è quindi volutamente sintetico: agli ingegneri interessa il posizionamento di un edificio militare nel contesto fisico del territorio. Questo modo di procedere enfatizza la verticalità del paesaggio ligure, rimarca la povertà delle aree pianeggianti e rende evidenti le difficoltà di adattare i manufatti a un suolo roccioso e accidentato.

Ne risultano carte utili per la comprensione degli elementi costitutivi di un vero e proprio "quadro strategico", ancora più rilevanti in un'ottica di patrimonializzazione nel momento in cui molte fra le fortezze conservatesi fino ad oggi, piccola ma significativa parte del patrimonio militare costiero italiano, vengono trasferite alle varie amministrazioni comunali. Sono poi significative se, all'interno di analisi storico-ambientali, entrano a far parte di una "serie" costruita diacronicamente, come quella proposta in un recente studio relativo al Promontorio del Mesco (Gabellieri, Ruzzin, 2015, pp. 49-95).

Per citare solo un esempio dal quale può emergere la rilevanza delle carte in quest'ultimo settore di ricerca, possiamo brevemente considerare alcuni disegni di G.B. Chiodo relativi alla costruzione di batterie sul "nodo strategico" del promontorio di Portofino. La precisione con la quale è resa la costa frastagliata dell'approdo di San Fruttuoso (fig. 1), la restituzione delle quote batimetriche, l'esatta ubicazione dei radi terrazzamenti adiacenti all'edificio dell'Abazia, coi loro muri di contenimento rappresentati da un sottile tratto rosso, possono rendere questo documento significativo per la ricostruzione delle variazioni nella forma dell'edificato o della linea di costa – tema di grande interesse come dimostrano i recenti rapporti dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) – ma esso acquista certamente maggior valore se lo consideriamo parte di un più vasto "archivio cartografico virtuale" relativo all'intera area protetta oggi esistente in loco, le cui componenti documentarie sono spesso il frutto dell'opera degli stessi operatori inquadrati nel Corpo del genio ligure ma operanti su temi diversi rispetto a quello della difesa costiera. Ne è un esempio la carta di Domenico Policardi (Quaini, 2007, pp. 126-128) raffigurante la proprietà dell'agronomo Gerolamo Gnecco (*Pianta del stabile, alloggi e sue addiacenze...*, 1781, in Archivio di Stato di Genova) posta fra Camogli e San Fruttuoso, quindi contigua all'area oggetto dei rilievi del Chiodo. Si tratta di un tardo esempio di tenuta di villa genovese coltivata a olivi, fichi e castagni, specie domestiche che «contrastavano con la circostante brulla vegetazione costituita da gariga e macchia» (Pedroli *et al.*, pp. 65-66), le stesse formazioni che sembrano prevalere negli spogli versanti circostanti S. Fruttuoso rappresentati poi dai topografi piemontesi attorno agli anni Venti dell'Ottocento nelle minute di campagna del Corpo di Stato Maggiore Sardo (Gabellieri, Ruzzin, 2015, p. 55).

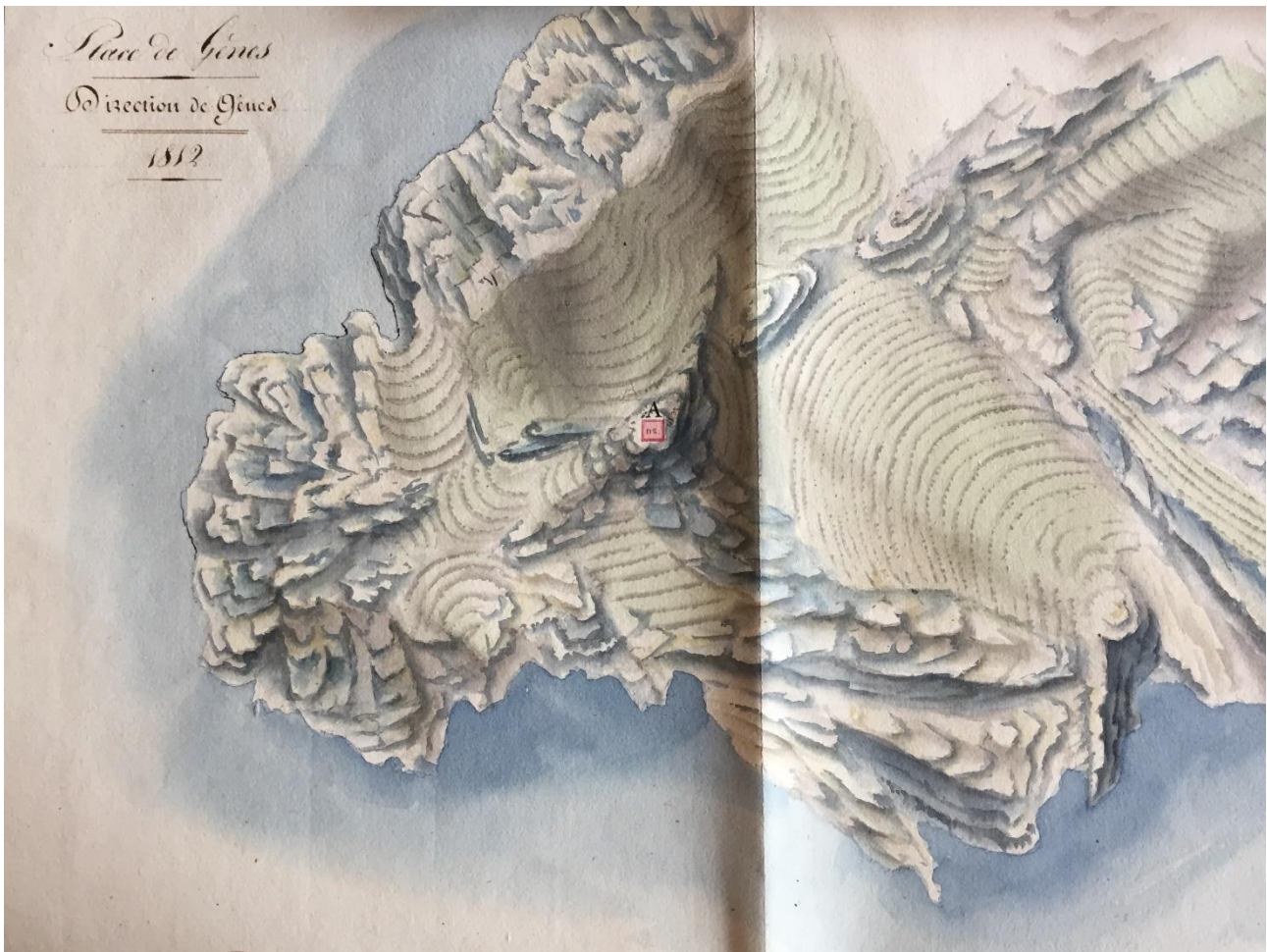


Figura 1. Carte da l'anse de St. Fructuose sur le Cap de Portofino, 31 dicembre 1811, Capitano del genio in capo G.B. Chiodo, particolare. Fonte: Parigi, SHD/DAT, 1VN 120.

3. Lo sguardo sulle coste toscane

Le mappe e le descrizioni d'età napoleonica del litorale toscano e delle isole, d'insieme o di singoli settori, vogliono evidenziare la funzione strategica di ogni struttura per il controllo e la difesa delle coste da sbarchi e attacchi nemici (specie gli Inglesi che avevano distrutto alcune importanti postazioni) e da incursioni piratesche, anche per il fatto che alcune isole e cale deserte erano ancora rifugio dei corsari. Come ben emerge – specialmente dalle carte topografiche dei diversi tratti costieri –, il sistema delle torri e batterie doveva proteggere la navigazione (soprattutto nel canale di Piombino e tra Elba e Corsica) e in particolar modo il cabotaggio, fondamento del commercio marittimo, che utilizzava porti e foci fluviali per caricare i grani delle pianure tirreniche (Viareggio, Vada, Trappola, Saline d'Albegna), l'olio delle colline lucchesi (Viareggio), il legname da costruzione e il carbone ricavati dai boschi interni (Vada, San Vincenzo, Torre Mozza, Castiglione della Pescaia, San Rocco e gli scali dell'Orbetellano), i marmi delle Apuane (Avenza e Forte dei Marmi) e il ferro dell'Isola d'Elba, lavorato e imbarcato a Cecina e Follonica. Riguardo alla portualità, solo Livorno (principale porto della regione) e, in misura minore, Piombino, Porto S. Stefano, Portoferraio e Longone erano adatti all'attracco di bastimenti più grandi e da guerra e rappresentavano scali importanti per ogni genere di manufatto in entrata e in uscita; come Bocca d'Arno, che consentiva alle piccole imbarcazioni di giungere a Firenze per il fiume navigabile.

Nonostante il sistema difensivo costiero fosse stato rafforzato durante il governo lorenesse – con

l'adeguamento di molte torri e la costruzione di alcuni forti dotati di batteria per i cannoni, grazie alla fondazione, nel 1739, del genio militare diretto da Odoardo Warren (Guarducci, Piccardi, Rombai, 2014; Guarducci, 2015) –, i problemi rilevati dalla Sesta commissione napoleonica furono molti e riguardanti tutto il litorale; anche se, come già rilevato una ventina di anni prima dal granduca Pietro Leopoldo, i settori più critici erano quelli dei piccoli stati di Massa Carrara, Piombino e Orbetello. In generale, emerge un sistema difensivo poco funzionale, in parte inutilizzabile, con alcune torri rovinate o comunque abbandonate e altre inadeguate alle nuove esigenze della difesa (batterie per cannoni più potenti, edifici per guarnigioni più numerose, magazzini, etc.). Per ogni tratto costiero i tecnici del Genio francese analizzarono la situazione di dettaglio e d'insieme e progettaron soluzioni: dalla ristrutturazione al potenziamento e alla costruzione ex novo di torri sulla base di modelli prestabiliti, considerando anche la possibilità di soppressioni. In pratica, però, l'insalubrità di alcuni litorali e la brevità dell'esperienza di governo non consentirono ai francesi di realizzare nuove opere difensive e, nella maggior parte dei casi, si optò (oltre che per il riarmo delle postazioni con cannoni più potenti) per la costruzione di batterie in muratura o in terra battuta, opere meno dispendiose, facili da collocare anche in litorali rocciosi.

Nonostante l'interesse fosse focalizzato sulle difese, i rilievi del genio misero bene in risalto anche la morfologia dei litorali, con la loro varietà di ambienti e paesaggi, data anche dall'alternanza di coste sabbiose, di promontori e insenature, di aree organizzate da insediamenti e assetti agrari e di altre del tutto spopolate e ricoperte da boscaglie e acquitrini, quest'ultimi in parte utilizzati per ricavarne pesca o sale (come nella piana di Grosseto e nella rada di Portoferraio) (fig. 2).



Figura 2. *Plan de Porto Ferraio et de ses environs avec les lignes d'attaque en l'an IX, 1811*, particolare con i cinque corpi principali delle saline della piazzaforte nell'Isola d'Elba. Fonte: Parigi, SHD/DAT, 1VN 121.

A titolo di esempio, appare significativa la mappa del 1812 della costa apuana, *Croquis de l'emplacement de la batterie de l'Avenza [e di S. Joseph] et de la Tour qui doit lui servir de réduit* (fig. 3), disegnata per costruire – come si evince dalle planimetrie e dagli alzati progettuali – due batterie di forma semicircolare e altrettante torri quadrate a due piani con piattaforma, in posizione un po' più arretrata, agli scali di Avenza (oggi Marina di Carrara) e di San Giuseppe (oggi Marina di Massa). La figura rappresenta una pianura dall'assetto idraulico non ancora regolato (connotato comune a tutta la costa a nord dell'Arno e non solo), insidiata da tanti piccoli acquitrini o "lame" dalla conformazione allungata in senso parallelo al mare, formati in ogni depressione del terreno, specie alle foci dei torrenti (come Carrione e Frigido) largamente disalveati oppure nelle depressioni del tombolo fra un'antica linea di costa e l'altra. Tali zone umide erano ricche di pesci ma costituivano un mortale pericolo per la popolazione a causa della malaria che le caratterizzava, soprattutto d'estate.

L'ambiente e il paesaggio sono ben delineati nelle tre fasce che si susseguono dal mare verso l'interno. La prima è occupata dal tombolo sabbioso, contrassegnato solo dalla presenza degli acquitrini nei displuvi fra un cordone di dune e l'altro; la seconda comprende le dune più antiche ed esterne e la pianura immediatamente retrostante, caratterizzata da disordine idraulico – per la sua natura depressa e la mancanza di pendenza verso il mare – e rivestita dalla boscaglia di specie arbustive con poche alberature sempreverdi e decidue (le fonti documentarie concordano sul fatto che la costa già almeno nel XVI secolo era stata privata di quasi tutta la vegetazione boschiva testimoniata nei secoli medievali, cfr. Guarducci, Piccardi, Rombai, 2012, pp. 65-75); infine la terza esprime un paesaggio agrario costituito da campi di forma quadrangolare con le prode recintate (quindi "campi chiusi") e con qualche albero sparso all'interno delle parcelle coltivate a seminativi, mancante di fabbricati rurali.



Figura 3. Il litorale apuano con la posizione della nuova torre con batteria di S. Giuseppe allo scalo del fiume Frigido, 1812, particolare. Fonte: Parigi, SHD/DAT, 1VN 121.

La presenza di stagni alle foci dei corsi d'acqua, specialmente agli scali di Avenza e di San Giuseppe, è una costante nella vicenda ambientale di tutti i settori pianeggianti della Toscana tirrenica. I tanti corsi d'acqua a carattere torrentizio non ebbero mai, fino al XIX secolo, sbocchi rettilinei ma andamenti tortuosi, soggetti a variazioni e chiusure rispetto al mare, con articolazioni cangianti in rapporto all'impeto delle piene, all'azione del mare e dei venti: sbocchi al mare instabili, spesso con divaricazioni in due rami nella depressione che precede il tombolo, come accadde al Frigido, con braccia che collegavano il torrente ai vicini fossi Magliano e Brugiano. Il ristagno delle acque e l'insalubrità spiegano – con l'insicurezza del litorale, pressoché indifeso dai pericoli provenienti dal mare – l'assenza di un vero e proprio sistema insediativo dotato di popolazione stabile; e ciò anche se gli abitanti dei centri collinari non mancarono di fruire, in modo prima collettivo e nei tempi moderni sempre più individualizzato, la pianura costiera in massima parte di proprietà comunale, occupata da incolti asciutti e pasture umide, per lo più utilizzati per l'allevamento e per la pesca di acqua dolce.

La mappa francese può essere comparata con un documento precedente: la *Mappa del Littorale delli Stati di S.A.S. di Massa e Carrara* (1778, ingegnere Filippo Del Medico, in Archivio di Stato di Modena, Fondo Cartografico. Territorio, 168) che inquadra la stessa costa apuana, con realismo e con intento progettuale relativamente ai due fortini che già allora il governo estense pensava di localizzare nelle marine di Avenza e del Frigido. Anche Del Medico distingue bene un paesaggio agrario dalle stesse caratteristiche di quello del 1812, con la pianura retrostante il tombolo sabbioso (punteggiato da piccoli acquitrini o rivestito dalla macchia bassa: a sinistra della figura si legge "Ginepri") priva di case coloniche e con piccoli campi a seminativo di forma quadrangolare, per lo più delimitati alle prode da vegetazione (Guarducci, Piccardi, Rombai, 2012, pp. 104-105).

Come dimostra l'esempio, i documenti delle ricognizioni francesi possono essere utilmente confrontati con tante fonti precedenti, come: le rappresentazioni di settori e singoli insediamenti fortificati della costa granducale comprese nella *Raccolta toscana del genio militare lorenese* coordinata dal colonnello Odoardo Warren nel 1749 (Archivio di Stato Firenze, *Segreteria di Gabinetto*, 695); oppure come l'anonima *Carta dello Stato dei Presidi* (seconda metà del XVIII secolo) e le singole e coeve mappe dei siti fortificati conservate nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma/ISCAG (Guarducci, Piccardi, Rombai, 2014). Ovviamente, per la ricostruzione dei processi evolutivi di paesaggi e insediamenti costieri, un'utile comparazione può essere fatta anche con documenti e mappe di epoca successiva, in particolare la Carta Geometrica della Toscana di Giovanni Inghirami del 1831 (e il suo ingrandimento inedito al 100.000 del 1840 circa conservato all'Archivio Nazionale di Praga) e la *Carta Generale del Granducato di Toscana* dell'Ufficio Topografico Lorenese del 1858; oppure con altre ricognizioni militari, come ad esempio il *Rapporto* del 1852 del generale Federigo Ferrari che passa in rassegna i posti armati toscani per deciderne circa la conservazione o la dismissione (Guarducci, Piccardi, Rombai 2012, p. 29).

Riferimenti bibliografici

- Forti, L.C., (1992), *Fortificazioni e ingegneri militari in Liguria (1864-1814)*, Compagnia dei Librai, Genova.
- Gabellieri, N., Ruzzin, V., (2015), *Fonti testuali, cartografiche e iconografiche*. In: Gabellieri N., Pescini V., *Biografia di un paesaggio rurale. Storia, geografia e archeologia ambientale per la riqualificazione di Case Lovere (promontorio del Mesco-La Spezia)*, Oltre, Sestri Levante (GE).
- Guarducci, A., Piccardi, M., Rombai, L., (2012), *Atlante della Toscana Tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Debate, Livorno.
- Guarducci, A., (2015), *Le fortificazioni della Toscana tirrenica: evoluzione geo-storica e condizioni attuali*. In: Rodriguez Navarro P. (ed), *Defensive Architecture of the Mediterranean XV to XVIII centuries*, Editorial

Universitat Politècnica de València, Valencia, 1, pp. 97-104.

- Guarducci, A., (2016), *Torri e fortezze del Mediterraneo nella cartografia nautica della Marina militare francese (seconda metà XVII-metà XVIII secolo)*. In: Verdiani G. (ed), *Defensive Architecture of Mediterranean XV to XVIII centuries*, DIDAPRESS, Firenze, vol. 3, pp. XXIX-XXXVI.
- Guarducci, A., Piccardi, M., Rombai, L., (2014), *Torri e fortezze della Toscana Tirrenica. Storia e beni culturali*, Debate, Livorno.
- Pedroli, B., Tagliasacchi, S., Van Der Sluis, T., Vos, W., (2013), *Portus Delphini. Ecologia del paesaggio del Monte di Portofino*, Fergus-On, Wageningen.
- Porcile, I., (2016), *La valorizzazione del sistema difensivo e delle fortificazioni esterne di Genova (XVII-XIX)*. In: Verdiani G. (ed), *Defensive Architecture of Mediterranean XV to XVIII centuries*, DIDAPRESS, Firenze, 4, pp. 69-76.
- Quaini, M., (2007), *Giacomo Agostino Brusco (anche Bruschi)*. In: Quaini M., Rossi L. (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Brigati, Genova, pp. 94-102.
- Quaini, M., Rossi, L., (2007), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Brigati, Genova.
- Rossi, L., (2003), *Lo specchio del golfo. Paesaggio e anima della provincia spezzina*, Agorà, Sarzana.
- Salat, N., Pénicaut, E., avec la collaboration de Barros, M., Blasini, M.P., Polonovski, M., Rossi, L., (2011), *Le Dépôt des fortifications et ses archives 1660-1940*, Ministère de la Defense/Archives et Culture, Paris.
- Valerio, V., (2014), *La rappresentazione della montagna nel XIX secolo tra scienza e imitazione della natura*. In: Dai Pra' E. (a cura di), *Approcci geo-storici e governo del territorio*, vol. 2, *Scenari nazionali e internazionali*, FrancoAngeli, Milano, pp. 75-92.

CAMILLO BERTI¹

DINAMICHE E FORME DELL'ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE NELLA MONTAGNA TOSCANA DALLA FINE DEL SETTECENTO AI GIORNI NOSTRI. UN CASO DI STUDIO

1. Introduzione

L'antica contea 'monastica' di Camaldoli, poco più di 30 kmq di superficie, è situata a ridosso dello spartiacque appenninico nel versante sinistro del Casentino e comprendente il territorio circostante l'Eremo e il Monastero omonimi con i villaggi di Moggiona e Badia Prataglia. Dalla fine del Settecento è parte integrante del comune di Poppi, al quale venne unita con la riforma comunitativa promossa dal granduca Pietro Leopoldo. Il paesaggio attuale è dominato dalla presenza del bosco, che riveste oggi interamente i versanti montani, costituendo il cuore del Parco nazionale delle "Foreste casentine". Anche se in passato la superficie forestale era molto meno estesa di quella attuale, l'immagine del Casentino come area boscata per eccellenza deriva soprattutto dal valore naturalistico e dall'importanza storica dei suoi complessi forestali, tra cui riveste un'importanza particolare quello di Camaldoli, anche per lo stretto legame tra spiritualità mistica e pratica selvicolturale nella tradizione dell'Ordine.

Il territorio è andato incontro nel corso degli ultimi due secoli a profonde trasformazioni che hanno mutato l'assetto economico e paesistico che fin dal medioevo era incentrato sul sistema agro-silvo-pastorale, caratterizzato da una struttura sociale poco specializzata e per molti aspetti egualitaria, basata su un ceto di piccoli proprietari coltivatori e allevatori, la cui sussistenza era fondata sull'integrazione delle risorse provenienti dai beni dispersi tra le varie fasce altimetriche (seminativi ottenuti anche per 'arroncamento', boschi, castagneti, pascoli) con l'emigrazione stagionale in Maremma, sia per la transumanza invernale del bestiame, sia per lo svolgimento di lavori agricoli e forestali (Rombai, 2012).

2. Questioni di metodo

Dal punto di vista metodologico, il lavoro di ricerca si inserisce nel filone di studi di taglio geostorico, finalizzati alla ricostruzione dei passati assetti territoriali con l'obiettivo di identificare i processi che, nel tempo, hanno plasmato il paesaggio, definendone le forme attuali.

La ricerca ha incluso l'analisi della documentazione cartografica del passato, in particolare quella di natura catastale, integrata dallo spoglio di fonti bibliografiche, censuarie, archivistiche, nonché dall'interpretazione della cartografia topografica e tematica recente e della produzione aerofotografica. Si sono quindi affiancati strumenti e metodi di indagine tradizionali, quali in primo luogo la ricerca d'archivio, a quelli derivanti dalle moderne tecnologie informatiche senza trascurare l'indagine diretta sul terreno. La costruzione di un sistema informativo geografico "storico", derivante dall'acquisizione in formato digitale della cartografia catastale ha consentito di realizzare una serie di carte tematiche in grado di riprodurre l'assetto territoriale nella zona di Camaldoli, con particolare attenzione per il paesaggio agrario, e di coglierne i processi evolutivi nel corso degli ultimi due secoli. In particolare, ci si è basati sull'analisi di tre diverse basi di dati che, per il loro carattere sistematico, offrivano delle "fotografie" relative ad altrettante fasi cronologiche:

¹ Università degli Studi di Firenze.



- la prima metà dell'Ottocento (Catasto Generale della Toscana, 1825-1830), fase che può essere considerata rappresentativa delle strutture paesistiche maturate nei secoli precedenti;
- gli anni Trenta del Novecento (Nuovo Catasto Terreni, 1933), quando giunse al massimo sviluppo il sistema agricolo fondato sull'appoderamento mezzadrile;
- gli anni Duemila (Carta dell'uso del suolo della Regione Toscana, 2010): sono evidenti i risultati dalle grandi trasformazioni della seconda metà del Novecento, caratterizzate dall'abbandono delle campagne e dal massiccio inurbamento della popolazione.

3. La formazione delle strutture territoriali tra medioevo ed età moderna

Fondato agli inizi dell'XI secolo da Romualdo di Ravenna in prossimità del crinale appenninico, in un luogo che i compilatori del catasto fiorentino del 1427 definirono "aspro e salvatico", l'Eremo di Camaldoli, originariamente di obbedienza benedettina, ben presto si organizzò con una 'regola' propria (Jones, 1980; Caby, 1999, pp. 70-77; Pincelli, 2000, pp. 109-117). Alla prima comunità si affiancò ben presto uno Spedale, posto più a valle, attorno al quale si svilupparono gli edifici dell'attuale Monastero. Il ruolo di Camaldoli crebbe rapidamente nel corso dell'XI e del XII secolo, a seguito di «una saggia e mirata politica di espansione fondiaria e di controllo signorile del territorio in Casentino» (Licciardello, Scharf, 2007, p. 124), oltre a sempre più numerose donazioni di terre e di decime. Chiese e comunità religiose entrarono nella sfera di influenza del monastero; tra queste vi era anche la vicina abbazia di Santa Maria a Prataglia, assorbita definitivamente nel 1157 dopo un lungo contenzioso. Godendo della sua posizione geografica appartata, riuscì a mantenere un ruolo defilato nell'ambito delle lotte politiche per il controllo del Casentino conteso tra i Guidi e il vescovado aretino, tanto che già all'inizio del Duecento Camaldoli «ospitava una comunità di circa trecento monaci e conversi ed era il centro di patrimonio fondiario e di una Signoria assai estesa» (Cherubini, 1983), sia soprattutto in Casentino, ma anche in altre zone dell'Aretino.

Il dominio camaldolese si consolidò ulteriormente nel corso del XIII e del XIV secolo, divenendo una solida potenza temporale in grado di esercitare per secoli un peso fondamentale nell'economia e nell'assetto territoriale del Casentino. Ciò fu possibile grazie a un'accorta politica nei confronti dei propri vicini e a un'efficace organizzazione dei propri possedimenti che garantivano ai monaci anche una piena autonomia economica. Anche di fronte alla conquista fiorentina, Camaldoli riuscì a mantenere una relativa autonomia per tutta l'età moderna, avendo stipulato nel 1382 un trattato di accomandigia a Firenze, che gli garantiva, «oltre che una preminenza onorifica sul territorio sottomesso», soprattutto «una serie di concreti privilegi economici»: esenzione dal pagamento dell'imposta fondiaria e di altri dazi, e soprattutto possibilità di sfruttare le proprie risorse forestali e l'allevamento del bestiame e di amministrare liberamente il cospicuo patrimonio terriero (Cherubini, 1983, p. 143).

Oltre alla cosiddetta contea di Camaldoli, ovvero il territorio direttamente soggetto al monastero in prossimità del crinale appenninico – i monaci amministravano un vasto patrimonio fondiario, il cui nucleo principale si trovava nel versante destro del medio Casentino, dove si estendevano vaste tenute agricole, soprattutto nelle valli del Sova e dell'Archiano (Licciardello, Scharf, 2007; Cherubini, 1983; Barlucchi, 2014).

Tra il Trecento e il Quattrocento i possedimenti fondiari andarono incontro ad una progressiva riorganizzazione, che portò alla formazione di aziende agricole di notevole estensione, destinate prevalentemente alla produzione di cereali e vino, in cui vennero progressivamente introdotte – in tempi relativamente precoci per un'area montana – forme di gestione simili a quelle che avevano cominciato a diffondersi nella Toscana collinare interna, come la mezzadria poderal, incentrata sulla coltura promiscua e sulla sistemazione idraulica dei versanti. Alcune di queste unità produttive – come la Mausolea nei pressi di Soci, che divenne nel tempo una sorta di "grancia" camaldolese – nei secoli successivi si configurarono come delle vere e proprie fattorie, ovvero centri aziendali da cui dipendevano anche gli altri poderi (Jones, 1980, p. 309; Barlucchi, 2014).

Come è noto, oltre ai prodotti agricoli, particolare importanza per l'economia camaldolese, soprattutto grazie alla particolare localizzazione geografica, avevano l'allevamento del bestiame e lo sfruttamento delle risorse forestali. Il monastero possedeva cavalli e capre, un certo numero di bovini, ma

soprattutto grandi armenti di ovini, che utilizzavano i pascoli bradi o i prati da sfalcio annessi ai poderi. I camaldolesi ricavavano notevoli introiti sia dalla vendita della lana grezza che dall'affitto a terzi (sia abitanti dei villaggi vicini che grandi proprietari, in particolare fiorentini) delle vaste pasture sulle montagne intorno a Moggiona e Camaldoli. Queste venivano utilizzate da aprile a ottobre, quando le greggi del monastero e degli altri privati si spostavano nelle pianure costiere della Maremma senese o della Romagna (Jones, 1980, pp. 311-314).

Anche la "grande selva d'abeti" e faggi circostante il monastero – da sempre gestita e mantenuta dai monaci con grande oculatezza (come attestano la legislazione camaldolese e i due statuti di Moggiona, che prevedevano pene severe per il taglio non autorizzato degli alberi) – era fonte di notevoli introiti per il monastero, sia grazie alla vendita diretta del legname, sia attraverso la concessione a terzi di settori della foresta (Cacciamani, 1965; Cherubini, 1985, pp. 54-56).

Parallelamente all'organizzarsi all'"azienda" camaldolese, in questo periodo, si consolidava il sistema economico cosiddetto agro-silvo-pastorale, fondato sullo sfruttamento integrato delle limitate risorse della montagna, sulla fruizione collettiva delle terre e sui diritti di uso delle risorse, anche private o di proprietà ecclesiastica (Rombai, 2002, pp. 119-125). Gli abitanti, concentrati nel borgo fortificato di Moggiona, si dedicavano alla coltivazione dei piccoli campi di proprietà, ma in particolare all'allevamento del bestiame, soprattutto ovino, emigrando stagionalmente nelle pianure della Toscana interna e costiera.

Le diverse rubriche dello statuto di Moggiona del 1382 consentono di «farci un'idea sul tono di vita, delle attività economiche, dell'ambiente di questa piccola comunità di montagna» alla fine del medioevo, ma le informazioni da esse desumibili possono essere estese verosimilmente a tutta l'età moderna, data la "lunga durata" delle strutture socio-economiche e territoriali delle società rurali (Cherubini, 1983), come confermano anche gli estimi redatti nel Cinquecento e nel Settecento. La proprietà agricola era frazionata in molti appezzamenti particellari, distribuiti in modo da poter differenziare le risorse a disposizione di ogni nucleo familiare. Le minuscole proprietà comprendevano in genere, oltre all'abitazione, un orto, posto nelle immediate vicinanze del paese, e uno o più appezzamenti coltivati a cereali e legumi o più raramente con viti o alberi da frutto; più lontano dall'abitato potevano esserci anche "terre pratie" e "querciate" oppure "roncate" o "bruscate", cioè 'bruciate' per ricavarvi campi o pascoli, ma soprattutto terre "sode" o "con bruscoli", cioè cespugliate – in cui comparivano talvolta anche alberi d'alto fusto – o comunque "spogliate" e "con macee" (con pietre e sassi). Queste magre "pasture" erano destinate prevalentemente all'allevamento ovino, che rappresentava una delle principali fonti di sostentamento degli abitanti del paese e uno dei principali introiti del monastero di Camaldoli, che – come si è visto – possedeva greggi comprendenti un gran numero di capi e affittava i propri pascoli a terzi. Nei pressi del villaggio e fino al crinale appenninico pascolava un gran numero di pecore di proprietà sia degli abitanti del paese, sia del monastero, sia di allevatori esterni alla comunità.

Alla fine del Settecento, la notevole pressione sull'ambiente per il pascolo (è documentata la presenza nelle pasture del Comune di Moggiona e in quelle di Asqua, di proprietà del monastero, di oltre tremila pecore), oltre che per l'agricoltura e lo sfruttamento del legname, aveva determinato il disboscamento di vaste superfici (castagneti compresi), tanto che il territorio di Moggiona risultava quasi completamente privo di alberature e soggetto a gravi fenomeni di dissesto idrogeologico. Oltre alle testimonianze scritte dei contemporanei, una vera e propria fotografia della situazione della montagna casentinese alla fine degli anni Ottanta del Settecento è offerta dalle vedute disegnate da Fedi e Mazzuoli sotto la guida del "matematico granduca" Ferroni, che mostrano come gran parte dei rilievi risultassero quasi completamente privi di alberi, ad eccezione dell'abetina camaldolese.

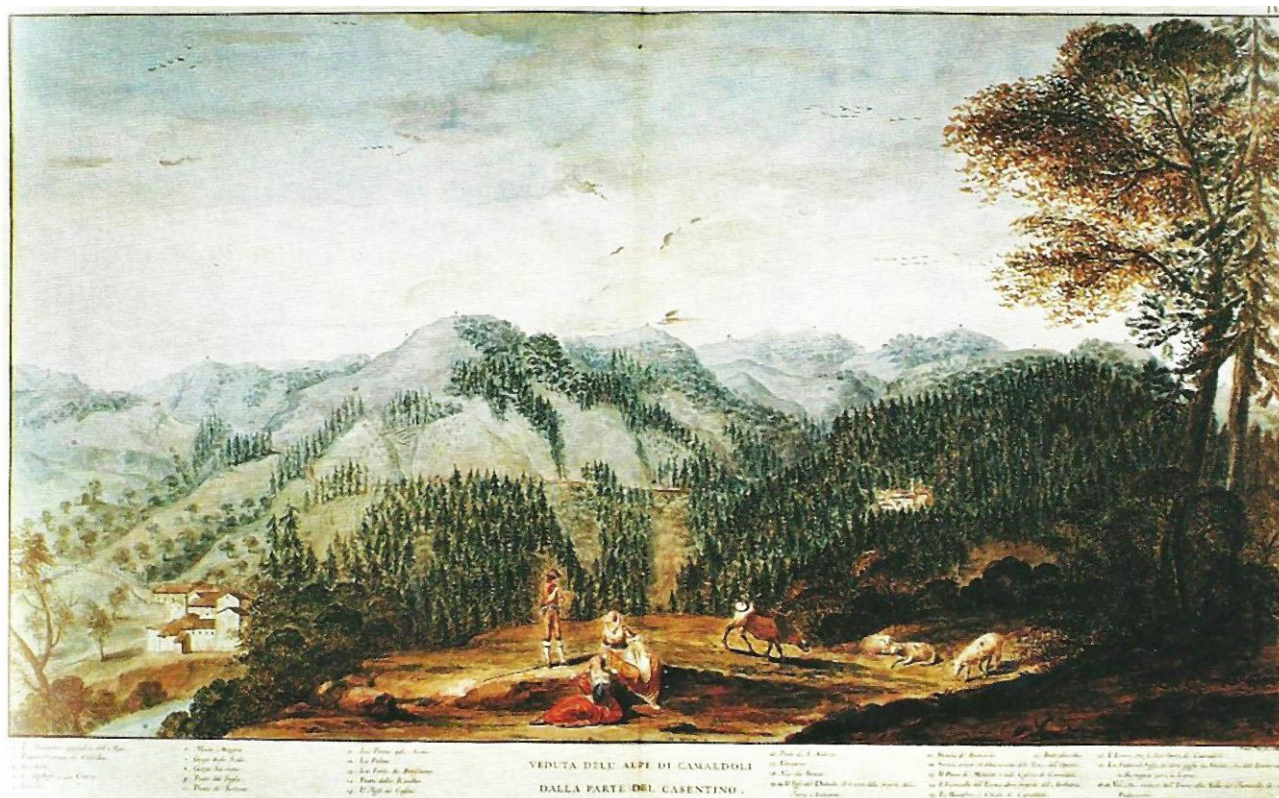


Figura 1. L'aspetto della montagna camaldolese alla fine del Settecento in una veduta di Antonio Fedi e Francesco Mazzuoli (*Veduta delle Alpi di Camaldoli dalla parte del Casentino*, 1788-1789). Fonte: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

4. La "rottura degli equilibri" territoriali: dalle riforme lorenese all'amministrazione francese

In questo contesto, si inserirono prima le politiche riformistiche lorenese e, successivamente, gli interventi dell'amministrazione francese che – determinando la "rottura degli equilibri" tra popolazione, risorse e ambiente consolidatisi nel corso del medioevo e dell'età moderna e già progressivamente alterati dalla ripresa demografica settecentesca – dettero avvio al processo di trasformazione e di modernizzazione delle strutture territoriali che ha contribuito nel corso dei due secoli successivi alla costruzione dell'assetto attuale (Azzari, Rombai, 1993; pp. 33-56; Rombai, 2012). In primo luogo, nell'ambito della politica di riorganizzazione amministrativa avviata da Pietro Leopoldo, nel 1776, l'antico feudo camaldolese fu soppresso e inglobato nel Granducato: il territorio dei comuni di Moggiona e Badia Prataglia venne aggregato inizialmente alla comunità di Bibbiena, per essere trasferito due anni più tardi – a seguito delle richieste degli abitanti – a quella di Poppi, alla quale risultava meglio collegato.

Alla riforma comunitativa, nell'ambito della politica delle allivellazioni leopoldine, si accompagnò la privatizzazione dei pascoli di Asqua e Ragginopoli (sui quali esisteva una secolare contesa tra gli abitanti e i monaci camaldolesi) con la conseguente abolizione dei diritti civici sull'uso di tali risorse e l'abrogazione della normativa vincolistica sul "taglio dei boschi" che contribuì ad un ulteriore depauperamento del patrimonio forestale (Guarducci, Rossi, 1994, pp. 38 e 58).

Ben maggiore impatto ebbero tuttavia gli interventi promossi dall'amministrazione francese con l'annessione della Toscana all'Impero napoleonico nel 1808: oltre alla radicale riforma delle strutture amministrative, all'introduzione di nuove imposte e della coscrizione obbligatoria, in Casentino ebbero un notevole significato i provvedimenti relativi alla gestione delle foreste (motivati soprattutto

dall'interesse per la cantieristica navale in funzione della guerra marittima) e ancora di più la soppressione degli enti ecclesiastici e assistenziali con la conseguente alienazione dei vasti patrimoni fondiari da essi amministrati (Pincelli, 2000, pp. 105-108). Dai documenti conservati nell'Archivio storico del Comune di Poppi risulta che i possedimenti di Camaldoli, al momento del loro passaggio al Demanio nazionale, comprendevano la zona forestale, i castagneti, i seminativi e le pasture direttamente dipendenti dal monastero, alcune fattorie che raccoglievano molti poderi gestiti da mezzadri distribuiti nella fascia collinare del versante orientale del Casentino, oltre alla grande tenuta agro-forestale di Badia Prataglia, che doveva avere caratteristiche di "latifondo di montagna" (Guarducci, Rombai, 2015, p. 7). Mentre quest'ultima, insieme ad altri possedimenti, venne affittata e poi acquistata da Lorenzo di Marc'Antonio Biondi, un ufficiale di Bonaparte in rapida ascesa, la tenuta di Camaldoli e la fattoria della Mausolea rimasero sotto la gestione diretta dei monaci a fronte del pagamento di un canone di affitto. Entrambe le proprietà tornarono al monastero nel 1818, mentre la fattoria di Badia Prataglia rimase al Biondi anche dopo la Restaurazione.

Complessivamente, la privatizzazione dei beni comuni e di quelli ecclesiastici contribuì dunque ad accelerare la proletarizzazione del ceto agricolo e a favorire il progressivo trasferimento degli abitanti della montagna verso le campagne e le nascenti manifatture del fondovalle.

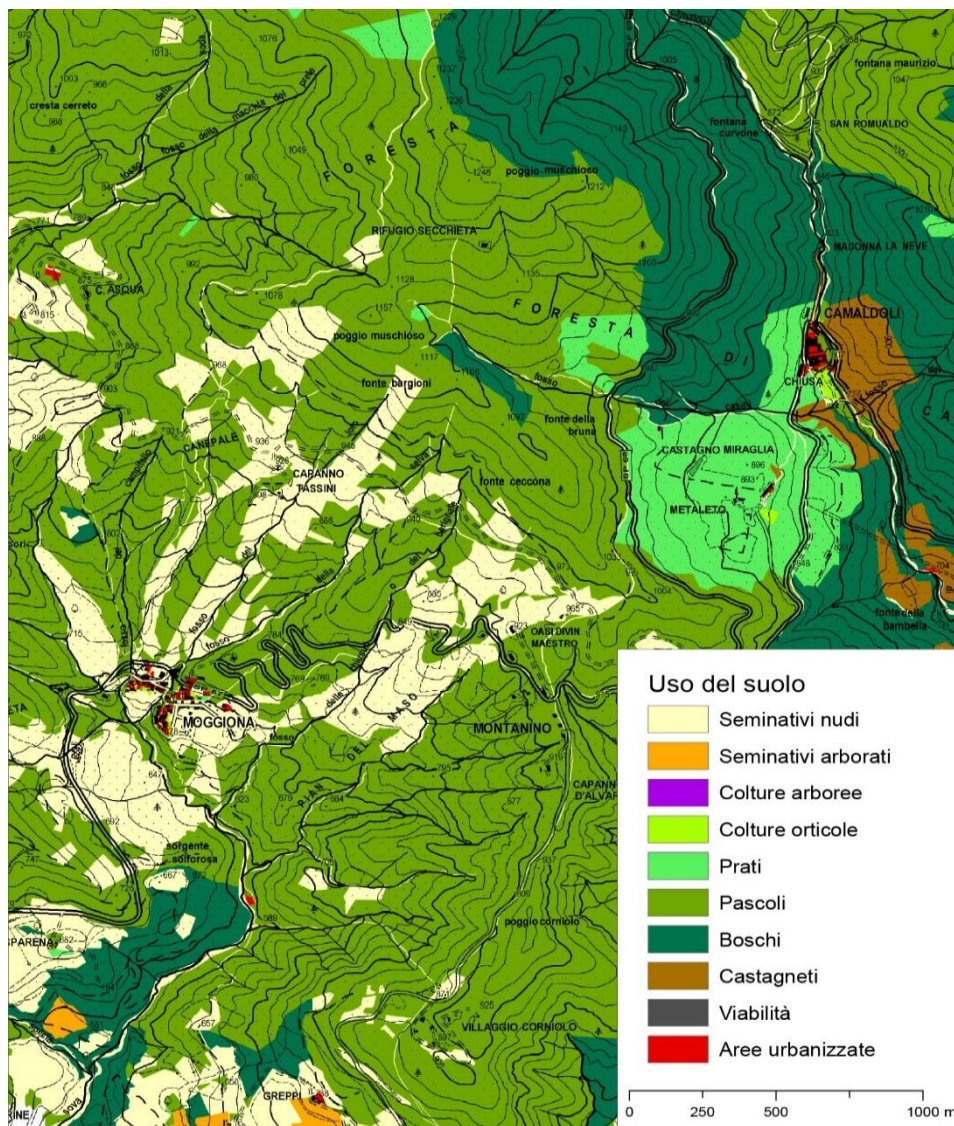


Figura 2. L'uso del suolo intorno a Camaldoli e a Moggiona nella prima metà dell'Ottocento. Fonte: elaborazione dell'autore su dati del Catasto Generale della Toscana.

5. *Il paesaggio nella prima metà dell'Ottocento*

Il processo di trasformazione delle strutture territoriali innescato dalle riforme lorenese e napoleoniche si consolidò nel corso del XIX secolo, anche se la fotografia della situazione ambientale e agraria offerta dal Catasto Generale della Toscana, realizzato negli anni 1820-1835, risulta ancora in gran parte rappresentativa dell'organizzazione economico-paesistica di lunga durata consolidatasi nei secoli precedenti.

Il paesaggio della montagna camaldolese risultava caratterizzato da una modesta estensione dei seminativi, che occupavano complessivamente circa il 10% del territorio. I "lavorativi nudi" costituivano l'unica forma di agricoltura diffusa alle quote più elevate ed erano relativamente estesi soprattutto intorno a Badia Prataglia e a Moggiona. La fonte catastale attesta l'associazione dei lavorativi a vari tipi di alberi o a castagni, circostanza che conferma, per queste zone, la stretta integrazione degli usi del suolo propria dei sistemi agro-silvo-pastorali, ma soprattutto la diffusione della pratica dell'arroncamento, cioè la semina dei cereali in territori boschivi, dopo il disboscamento e la pratica del "debbio". Nella prima metà dell'Ottocento comunque l'espansione delle colture cerealicole interessò, oltre che le piccole proprietà particellari, anche alcune grandi tenute – come quella gestita dalla famiglia Biondi e, successivamente, dai Lorena – dove l'agricoltura era associata all'allevamento e ai lavori forestali (Rombai, 2012, pp. 55-61).

Oltre alle coltivazioni agrarie vere e proprie, anche i castagneti rivestivano una certa importanza, rappresentando, insieme ai prodotti cerealicoli, l'altra principale fonte di sussistenza della popolazione. Coprendo complessivamente poco più del 3% del territorio, erano distribuiti prevalentemente intorno a Badia Prataglia e a Camaldoli all'interno delle due grandi tenute dei monaci e dalla famiglia Biondi e, in misura minoritaria, nelle micro-aziende dei piccoli proprietari dei villaggi.

Tuttavia, il paesaggio di quest'area montana era dominato dalla presenza di vaste aree boscate e dall'ancora più estese superfici "sode", prive di copertura arborea e destinate essenzialmente al pascolo. Queste aree "a pastura", che interessavano circa metà del territorio, comprendevano una gamma molto ampia di usi del suolo: terre con vegetazione rada e arbustiva, boschi molto degradati, pascoli e prati veri e propri e infine aree praticamente sterili con magra vegetazione erbacea, quasi desertificate dall'eccessiva pressione del pascolo ovino e caprino e dall'erosione provocata dal ruscellamento. Queste vaste distese a pascolo caratterizzavano buona parte del territorio di Badia Prataglia, il versante sinistro del bacino del fosso di Camaldoli, tutta l'alta valle del Sova intorno a Moggiona e del Fiumicello nei pressi di Asqua.

Come si è visto, l'allevamento era praticato sia da parte dei piccoli proprietari che, soprattutto, nell'ambito delle grandi tenute dei monaci camaldolesi e dei Biondi, che erano i maggiori proprietari di pecore di tutto il Casentino. L'economia armentizia era organizzata nella consolidata pratica della transumanza, che consentiva di integrare la modesta economia della montagna (Rombai, 2012, pp. 52-55; Rossi, 1990, p. 85): lo spostamento periodico in Maremma non aveva, come è noto, soltanto finalità pastorali, ma gli abitanti dei villaggi di Moggiona e Badia Prataglia praticavano svariate attività agricole, forestali e commerciali. In alcuni casi, secondo quanto attestano i documenti preparatori del Catasto, erano intere famiglie a emigrare temporaneamente: le donne infatti si dedicavano in particolare alla scelta e alla raccolta delle paglie per la produzione domestica di cappelli.

Una delle caratteristiche salienti del territorio analizzato è rappresentata dall'ampiezza delle superfici destinate a bosco (complessivamente circa il 35% dell'area in esame), comprese nella tenuta di Camaldoli, che rimase di proprietà del monastero fino all'unità d'Italia, e in quella di Badia Prataglia, amministrata dalla famiglia Biondi fino al 1848, dove la forma selvicolturale prevalente era la fustaia e le essenze più importanti il faggio e l'abete. Quest'ultimo era predominante soprattutto a Camaldoli, dove per secoli ne era stata promossa la diffusione rispetto al faggio.

Le ottime condizioni in cui si trovava la foresta – estesa in tutto il bacino del fosso di Camaldoli – erano essenzialmente dovute all'oculata politica dei monaci, che nonostante si dedicassero anche allo sfruttamento commerciale, operarono sempre tagli programmati e regolamentati, vietando

l'arroncamento e provvedendo a un costante rimboschimento. Il taglio e il trasporto del legname proveniente dai boschi dei Camaldolesi, che era impiegato nelle costruzioni navali e nell'edilizia sia nel Granducato che all'estero, costituiva un'importante opportunità di lavoro per buona parte degli abitanti dei centri limitrofi di Moggiona, Badia Prataglia e Serravalle (nella comunità di Bibbiena). Sostanzialmente analoghe dovevano essere la composizione e le forme di sfruttamento della foresta di Badia Prataglia che tuttavia, dopo il passaggio alla gestione Biondi, andò incontro a un forte depauperamento a causa di una conduzione finalizzata a massimizzare i profitti a breve termine, tanto che al momento dell'acquisizione da parte dei Lorena, verso la metà del secolo, «venne trovata [...] 'in piena devastazione'» (Rombai, 2012, p. 56; Rossi, 1990, p. 133).

6. *Le trasformazioni del Novecento*

I dati sulle "qualità di coltura" rilevati al momento dell'impianto del Nuovo Catasto Terreni fotografano il paesaggio agrario del comune di Poppi negli anni Trenta del Novecento, cioè nel periodo immediatamente precedente le grandi trasformazioni territoriali del secondo Dopoguerra. Ad un primo confronto di questi dati con la situazione di circa un secolo prima risultano evidenti due fenomeni: da una parte, la notevole espansione del bosco che, negli anni Trenta, aveva riconquistato tutte le pendici più elevate sul versante appenninico al di sopra dei 600-700 metri e copriva interamente la zona intorno a Badia Prataglia, all'Eremo e al Monastero di Camaldoli (circa l'80% della superficie complessiva); dall'altra, la contrazione delle zone a pascolo, che diminuirono notevolmente in tutta l'area, ma continuarono però a caratterizzare i rilievi intorno a Moggiona; infine, degna di nota è comunque anche l'espansione dei seminativi intorno agli abitati. Queste tendenze sono verosimilmente da mettere in relazione, da una parte, con gli effetti positivi dell'efficace politica forestale condotta dai Lorena (soprattutto ad opera del selvicoltore boemo Carlo Siemoni) e dai monaci camaldolesi e successivamente dallo Stato italiano, dall'altra, con la vivacità complessiva del tessuto economico locale, che contribuì a ridurre la pressione diretta sulle risorse naturali. Inoltre, la realizzazione di opere di "bonifica montana", compiute durante la seconda metà dell'Ottocento all'interno delle foreste di Camaldoli e di Badia Prataglia e nei primi decenni del secolo successivo nel bacino del Sova e del Roiesine, aveva consentito il rimboschimento di vaste superfici e il parziale ripristino dei versanti dissestati dal pascolo eccessivo e dai disboscamenti. Va inoltre notata l'ulteriore diffusione del castagneto intorno ad Asqua, a valle di Camaldoli, presso Metaletto e vicino a Badia Prataglia, frutto dei razionali impianti effettuati all'interno delle tenute forestali.

Nonostante la forte contrazione delle aree a pascolo, l'allevamento ovino aveva ancora negli anni Trenta notevole rilievo nell'economia casentinese, alimentando la fiorente industria laniera locale. Per contro, la forma stanziale aveva acquisito sempre maggiore importanza a partire dagli anni Venti, soprattutto in conseguenza della riduzione di terre disponibili dovuta all'avvio dei grandi lavori di bonifica del litorale grossetano (Pontecorvo, 1932, pp. 214-217; Massaini, 2005, pp. 94-97). Ciononostante, la tipica emigrazione stagionale della popolazione montana continuava a rappresentare uno strumento indispensabile per integrare le risorse locali: a partire dalla seconda metà del XIX secolo, il fenomeno, divenuto più consistente e indirizzato verso una gamma più ampia di destinazioni, coinvolse anche nuove categorie di lavoratori, come boscaioli e carbonai, artigiani, braccianti, ragazze per servizi domestici (Lavoratti, 1950, pp. 103-104). Comunque, la presenza della foresta demaniale e la fioritura delle attività ad essa collegate costituirono senz'altro un freno ai flussi migratori, svolgendo in alcuni casi anche un ruolo di attrazione; emblematico è il caso di Badia Prataglia, la cui popolazione nel 1931 raggiunse le 1100 unità, anche grazie all'apertura intorno al 1880 della transappenninica dei Mandrioli tra Bibbiena e Bagno di Romagna, che aveva favorito, già dall'inizio del secolo, lo sviluppo dell'attività turistica e contribuito ad un'ulteriore crescita delle attività tradizionali di lavorazione del legno e della paglia.

Se fino alla metà del XX secolo, la popolazione dell'area montana del comune di Poppi era cresciu-

ta costantemente raggiungendo il picco massimo nel 1951 (oltre 1300 abitanti a Badia Prataglia e circa 600 a Moggiona), nel secondo Dopoguerra – come, del resto, è avvenuto in tutte le aree rurali italiane – è andata incontro a un rapido e consistente fenomeno di spopolamento a favore del fondovalle e delle città principali, che ha accompagnato una più generale crisi di tutti i settori economici. Meno consistente l'emigrazione da Badia Prataglia, che ha sempre mantenuto una relativa vitalità demografica, grazie alla presenza dell'attività turistica (circa 1100 residenti nel 1981 e circa 800 nel 2011).

Per quanto riguarda il paesaggio agrario attuale, l'analisi dei dati contenuti nella *Carta dell'uso del suolo della Regione Toscana* conferma il generale fenomeno di abbandono rurale tipico della seconda metà del Novecento, che si è manifestato con l'ulteriore espansione delle aree boscate, a scapito delle zone agricole e dei pascoli. D'altro canto, la diminuita pressione sulle risorse naturali unita all'introduzione di più efficaci e coordinate politiche di tutela ha reso possibile nel 1993 l'istituzione del Parco nazionale delle Foreste Casentinesi Falterona e Campigna (oltre 36.000 ettari totali, di cui circa 3.800 nel territorio comunale di Poppi). Oltre alla fascia montana, in cui sono immersi l'Eremo e il Monastero camaldolesi e l'abitato di Badia Prataglia, i boschi rivestono integralmente – salvo rare eccezioni – tutti i versanti al di sopra dei 500-600.

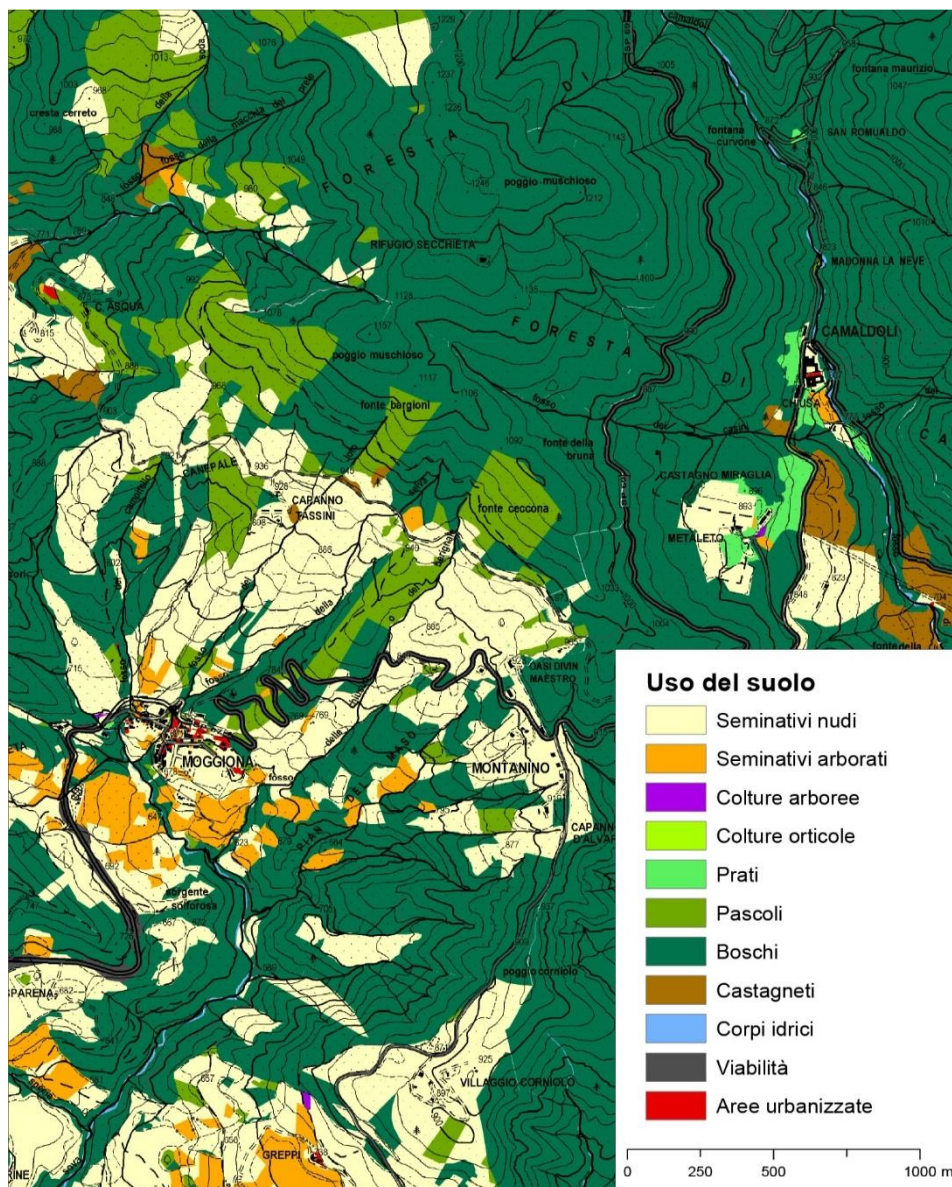


Figura 3. L'uso del suolo intorno a Camaldoli e a Moggiona negli anni Trenta del Novecento. Fonte: elaborazione dell'autore su dati del Catasto Generale della Toscana.

Riferimenti bibliografici

- Azzari, M., Rombai, L., (1993), *La rottura degli equilibri e la città. Il processo di ricolonizzazione della montagna toscana fra Sette e Ottocento*. In: Greppi C. (a cura di), *Quadri ambientali della Toscana, I, Paesaggi dell'Appennino*, Giunta regionale toscana-Marsilio, Firenze-Venezia, pp. 33-56.
- Caby, C., (1999), *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Age*, École Française de Rome, Rome.
- Cacciamani, G.M., (1965), *L'antica foresta di Camaldoli. Storia e codice forestale*, Camaldoli, Arezzo.
- Cherubini, G., (1983), "Una comunità rurale della montagna casentinese ed il suo Statuto: Moggiona 1382", *Rivista di storia dell'agricoltura*, XXIII, pp. 1-16.
- Cherubini, G., (1985), *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna toscoromagnola alla fine del Medioevo*. In: Anselmi, S. (a cura di), *La montagna fra Toscana e Marche*, FrancoAngeli, Milano, pp. 58-92.
- Barlucchi, A., (2014), *Camaldoli nell'economia casentinese del Trecento*. In: Caby C., Licciardello P. (a cura di), *Camaldoli e l'ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena, pp. 117-134.
- Guarducci, A., Rossi, L., (1994), "Beni comuni e usi civici nell'Aretino nella seconda metà del Settecento. Riforme liberistiche e resistenze popolari", *Rivista di storia dell'agricoltura*, XXXIV, pp. 35-78.
- Guarducci, A., Rombai, L., (2015), *I paesaggi rurali storici della Toscana, in Regione Toscana, Piano di indirizzo territoriale con valenza di piano paesaggistico*, Firenze, <http://www.regione.toscana.it/documents/10180/12604226/paesaggi+rurali+storici.pdf/4b817633-0332-4b2f-ab5d-711514b87af8> (ultimo accesso 29/08/2018).
- Jones, Ph., (1980), *Una grande proprietà monastica nella Toscana tardomedievale: Camaldoli*. In: Jones Ph., *Economia e società nell'Italia medievale*, Einaudi, Torino, pp. 295-315.
- Licciardello, P., Scharf, G.P., (2007), "Statuto di Moggiona e documenti annessi (fine 1268-inizi 1269)", *Archivio Storico Italiano*, CLXV, pp. 121-144.
- Massaini, M., (2005), *La transumanza. Dal Casentino alla Maremma. Storie di uomini ed armenti lungo le antiche dogane*, Sara, Roma.
- Pincelli, A., (2000), *Monasteri e conventi nel territorio aretino*, Alinea, Firenze.
- Pontecorvo, G., (1932), *Le condizioni dell'economia rurale nell'Appennino toscano, 3, Pratomagno e Appennino Casentinese*, Ricci, Firenze.
- Rombai, L., (2012), *Il territorio e le sue trasformazioni*. In: Rombai L., Stopani R. (a cura di), *Il Casentino. Territorio, storia, viaggi*, Polistampa, Firenze, pp. 9-87.
- Rossi, L., (1990), *L'evoluzione del paesaggio e delle strutture rurali del Casentino nella prima metà dell'Ottocento. Studio di geografia storica*, Università di Firenze, Firenze.

NICOLA GABELLIERI¹

LEGGERE E TRASFORMARE: IL PIANO GENERALE DI BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDIARIA COME FONTE STORICO-GEOGRAFICA

1. Introduzione

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, la necessità di una modernizzazione del settore agricolo e nella struttura fondiaria divenne un nodo centrale del dibattito politico tra i maggiori partiti della Prima Repubblica, così come un elemento essenziale della agenda agraria dei primi governi. Nel 1950 il Governo De Gasperi e il parlamento approvarono un programma di riforma agraria, la Legge Stralcio, da applicarsi in alcuni distretti della penisola.

Nonostante la Riforma abbia rappresentato un tema ampiamente dibattuto dalla storiografia italiana, gli studiosi non hanno ancora sufficientemente approfondito le sue conseguenze in termini di trasformazioni paesaggistico-ambientale. Storici come Pezzino (1976), Massullo (1991) e Bevilacqua (1989) ne hanno illustrato precondizioni politiche e effetti sociali ed economici. Più recentemente, Bernardi (2006) ha riletto la Riforma nella più ampia cornice della Guerra Fredda, e come momento di scambio di conoscenze tra gli agronomi italiani e i tecnici statunitensi formati durante il *New Deal*. Questi studi hanno messo in luce le motivazioni politiche della Riforma, come strumento della strategia del consenso della Democrazia Cristiana volta a limitare la crescente influenza del Partito Comunista nelle campagne.

Secondo le relazioni pubblicate periodicamente dalle agenzie addette alla Riforma (Ente Maremma, 1951; 1955), le grandi proprietà vennero parzialmente scorporate e distribuite per creare piccole aziende agricole a conduzione diretta; gli interventi di miglioramento fondiario produssero cambiamenti nell'uso del suolo, introducendo nuove colture (vigneti specializzati, prati artificiali, orti irrigui) e nuove pratiche agricole (meccanizzazione, specializzazione); gli investimenti infrastrutturali risultarono nella costruzione di edifici, strade, canali, laghi artificiali, acquedotti, nell'impianto di fasce frangivento, nella gestione delle opere di bonifica. La Riforma agraria costituì quindi un momento di riorganizzazione del territorio, intesa come ridefinizione delle strutture fondiarie, delle pratiche agrarie e delle forme insediative, volto alla pianificazione di un agroecosistema produttivo integrato con il mercato. Seguendo il postulato di Harvey – «all socio-political projects are ecological projects and vice versa» (Harvey, 1996, p. 174) – questo grande intervento di pianificazione pubblica delle aree rurali può essere letto con una prospettiva di storia delle risorse ambientali, collegando i cambiamenti nel sistema fondiario e nelle pratiche rurali con il contesto geografico e ambientale che definisce queste interazioni.

La consultazione dei fondi archivistici degli enti che avevano il compito di applicare la Legge Stralcio nei vari comprensori locali restituisce allo studioso una grande quantità di documentazione, relativa ad ogni aspetto amministrativo, programmatico, agronomico e progettuale delle loro opere. Nonostante il crescente interesse riscontrato verso l'eredità paesaggistica della Riforma nei vari contesti locali negli ultimi anni, soprattutto con intenti applicativi di salvaguardia e valorizzazione (Casu, 1998; Nigrelli, 2009) questa documentazione rimane in gran parte inesplorata. Eppure, la l'ampia di-

¹Università di Trento.

sponibilità di documenti topografici (testuali, cartografiche, fotografiche) potrebbe permettere di approfondire le ricerche avventurandosi ad una scala locale.

Questo contributo intende quindi esplorare le possibilità offerte da una fonte storica prodotta durante l'applicazione della Riforma e la pianificazione rurale, il *Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria*, per ricostruire e analizzare questo intervento di pianificazione agricolo-paesaggistica e la trasformazione del paesaggio materiale.

Questo documento, come gran parte delle fonti prodotte dall'organismo incaricato di applicare la Legge Stralcio in Toscana, l'Ente Maremma, è custodito presso l'Archivio della Riforma Fondiaria in Toscana, recentemente reso accessibile agli studiosi.

La lettura di questo tipo di documentazione storica richiede una serie di accorgimenti metodologici; nel corso del lavoro si è cercato di tener presente come cartografie, documenti, testi rappresentino non l'attestazione della realtà, ma il riflesso di processi cognitivi parziali, e al tempo stesso, risultato di strategie di legittimazione (Moreno, Raggio, 1999). Se gli strumenti tecnici e scientifici prodotti fin dal XVIII secolo per conoscere le risorse (cartografia, inventari, grafici e statistiche) sono dispositivi dello Stato per controllare l'accesso, regole e modi con cui le risorse sono usate (Ingold, 2006), tanto più questo assunto vale in un momento di conflitto come la Riforma Agraria. L'analisi di queste fonti richiede quindi la conoscenza del quadro politico, amministrativo e istituzionale; ovvero una particolare attenzione verso i meccanismi, i compiti e i propositi degli enti produttori, per approfondire la genesi e le caratteristiche delle fonti da esso prodotte.

Come caso studio si è scelto il progetto della Pianura Grossetana. L'area di applicazione di questo studio progettuale coincideva con i confini del Consorzio, ovvero la parte di pianura tra i fiumi Ombrone e Bruna, che corrispondeva a due Centri di Colonizzazione: quello di Grosseto e quello di Marina di Grosseto.

2. L'ente produttore: struttura e funzioni dell'Ente Maremma

La Legge Stralcio varata nel 1950, così come la Legge Sila e la Legge Regionale siciliana, presentava un programma di Riforma agraria da applicarsi in otto comprensori dove il sistema fondiario risultava distribuito in modo più diseguale. Insieme alla copertura limitata, gli aspetti più importanti che caratterizzarono la Riforma furono la breve durata (circa 15 anni, dal 1950 al 1964) e gli ingenti investimenti in infrastrutture rurali e trasformazione fondiaria. Questo programma di colonizzazione e trasformazione beneficiò largamente dalla lunga esperienza in bonifiche e colonizzazione maturata da tecnici ed agronomi durante il Ventennio Fascista (D'Antone, 1974).

Per effettuare le operazioni di esproprio e redistribuzione delle terre e di bonifica e costruzione delle infrastrutture, il Governo istituì alcuni enti locali, sotto il ferreo controllo del Ministero dell'Agricoltura. Tra di essi, l'*Ente per la colonizzazione della Maremma Tosco Laziale* (Ente Maremma) approvato con il d.p. n. 66 del 7 febbraio 1951, aveva il compito di applicare la Legge Stralcio nei territori della Toscana Meridionale e del Lazio Settentrionale (Barbero, 1960).

Questo comprensorio racchiudeva una grande varietà di quadri ambientali e economico-sociali: dalle colline argillose di secolare mezzadria del Volterrano alle piane appena sottratte alle acque di Castiglion della Pescaia. Dovunque i prosciugamenti dei paduli iniziati dai Lorena e proseguiti da Mussolini potevano ormai dirsi compiuti; vinta la "guerra delle acque", si apriva la fase di mantenimento, in cui «bonificare significa rendere buona, migliorare una determinata zona in modo da instaurare in essa ex novo regimi fondiari ed ordinamenti produttivi, oppure da poter sostituire quelli esistenti con altri assai più evoluti» (Titta, 1961, p. 1).

L'Ente Maremma era articolato in una serie di uffici centrali e periferici. I Centri di Colonizzazione

costituivano i suoi uffici locali².

I suoi compiti principali sono ripartibili in tre ambiti: l'esproprio e la distribuzione delle terre; i lavori di miglioramento fondiario e di costruzione delle infrastrutture e dell'insediamento; l'assistenza ai beneficiari e la organizzazione di cooperative.

La prima fase fu rappresentata dall'esproprio dei grandi latifondi nei comprensori interessati dalla Riforma. Per questo fu necessario identificare le proprietà e i grandi proprietari, e di aggiornare mappe e documenti catastali per calcolare la percentuale di terre da scorporare. Al termine del 1953 le operazioni di esproprio potevano dirsi completate; nelle Maremme esse riguardarono 177,433 ettari, circa il 19% della superficie agricola totale del comprensorio (Ente Maremma, 1955).

La seconda fase fu rappresentata dalla trasformazione e dalla distribuzione delle nuove proprietà. I tecnici ripartirono le terre espropriate in 6.818 piccole proprietà. I beneficiari vennero selezionati a livello comunale, sulla base delle necessità, dei componenti del nucleo familiare, del precedente lavoro e della provenienza. Secondo la Legge Stralcio, i nuovi assegnatari non potevano vendere o trasferire le proprietà per 25 anni, o cambiare le coltivazioni senza l'autorizzazione degli ufficiali dell'Ente. Erano inoltre obbligati a aderire alle cooperative.

Dopo il trasferimento delle proprietà, gli Enti dovettero assicurare l'insediamento delle famiglie sui fondi assegnati, spesso situati in aree marginali ed isolate, attraverso la costruzione di abitazioni e delle relative infrastrutture, come le reti idriche, elettriche e stradali. Alla fine del gennaio 1953, oltre 1.400 case risultavano ultimate o in corso di costruzione sui terreni assegnati. Ad esse si aggiunsero i lavori di miglioramento atti a rendere coltivabili intensivamente le nuove terre (prosciugamenti di acquitrini, spietramenti, costruzione di canali e di dighe) e l'impianto di nuove colture (Ente Maremma, 1955).

L'ultima fase fu l'assistenza agli assegnatari. I nuovi agricoltori, in molti casi senza preve esperienze come conduttori di fattorie, necessitavano di supporto sia tecnico sia finanziario. Gli articoli 22 e 23 della Legge Stralcio prescrivevano per gli Enti l'obbligo di assicurare ai beneficiari tutto il supporto di cui avessero avuto bisogno, organizzando servizi di assistenza tecnica ed economico-finanziaria e la costituzione di cooperative (Botteri, 1961).

Tutti queste fasi furono contraddistinte da una forte centralizzazione. Come maggior attore a scala regionale, l'Ente Maremma non incorporò forze locali nel suo processo decisionale, mantenendo il suo intero apparato nominato dal governo centrale, e presentandosi agli attori locali come un organismo coercitivo e monolitico.

3. Il Piano Generale di Bonifica della Pianura Grossetana

Al momento di presa di possesso dei terreni, il Centro di Colonizzazione era tenuto a redigere, per tutto il territorio di riferimento, un *Piano generale di bonifica e di trasformazione fondiaria*³.

Questo strumento pianificatore era stato recuperato dalla tradizione dei Consorzi di bonifica⁴. La Legge Stralcio, infatti, affidava agli enti di riforma il compito di coordinare e finanziare l'opera dei

² Archivio della Riforma Fondiaria in Toscana (ARF), *Circolari*: circ. 96, prot. 15898, 25 agosto 1951, oggetto: *Organizzazione e piano contabile*. Inizialmente 23, i Centri di colonizzazione vennero continuamente sottoposti ad accorpamenti, scissioni o modifiche dei comprensori di competenza. Nel 1957 essi risultavano 30.

³ ARF, *Circolari*: circ. 55, prot. 15549, 18 marzo 1953, oggetto: *progetti centri e sottocentri aziendali*.

⁴ I Consorzi di Bonifica erano associazioni di proprietari riconosciute per legge nel 1904, costituite per curare la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, gestire il controllo dei corsi d'acqua e elaborare e portare a termine progetti di prosciugamento e miglioramento fondiario secondo le indicazioni di trasformazione stilate dallo Stato, che garantiva la copertura di parte delle spese.

Consorzi di Bonifica; nelle aree dove essi non erano preesistenti, l'Ente doveva invece assumersi in prima persona i compiti di loro competenza (Santovito, Pampaloni, 1957). Nelle parole di Medici, presidente dell'Ente Maremma, «per evitare il dualismo tra l'Ente e i Consorzi, fecondo di dannosi attriti [...] è necessario che il Consorzio riconosca la sua posizione subordinata rispetto all'Ente» (Medici, 1951, pp. 6-7).

Il Piano generale di bonifica e trasformazione fondiaria, a cui si accompagnavano i Piani di massima per le opere pubbliche, era al tempo stesso strumento conoscitivo e esecutivo per il progetto pianificatore. Secondo le parole di Giuseppe Medici e di Carlo Barberis, «nei settori della colonizzazione, della trasformazione e dei miglioramenti agrari, il piano generale di trasformazione fondiaria rappresenta l'elaborato fondamentale; esso ha lo scopo di fissare il grado di attività aziendale che si può raggiungere attuando convenienti ordinamenti colturali ed eseguendo determinate opere» (Barberis, Medici, 1956, p. 17).

Esso rivestiva quindi un alto valore programmatico, in quanto stabiliva gli indirizzi colturali e produttivi e le opere di gestione del territorio non soltanto per gli assegnatari, ma per tutte le aziende del territorio. Questo documento era composto da due parti: una prima parte descrittiva, studio preliminare delle condizioni climatologiche, orografiche, pedologiche, agronomiche e economico-sociali; una seconda parte dedicata a delineare l'impostazione dei nuovi ordinamenti produttivi, come l'ampiezza delle unità poderali, le opere pubbliche e di competenza privata, gli indirizzi colturali (Titta, 1961, p. 108). La cartografia era composta sia da fogli a scala topografica (da 1:100.000 a 1:25.000) della *Carta d'Italia* IGM, dette "corografie", su cui i funzionari segnavano a matita colorata gli interventi da effettuare, sia da rielaborazioni delle mappe di impianto del catasto, a scala maggiore, sui cui venivano aggiunte tramite segni convenzionali gli interventi da effettuare, come edifici, frangivento, infrastrutture o impianti arborei⁵.

I progetti di massima erano invece composti da una relazione, da una analisi dei costi e da una serie particolareggiata di disegni e cartografie. L'ultima parte doveva dimostrare attraverso un computo finanziario la convenienza e la fattibilità dell'opera. La presenza nel faldone di un documento riguardante la "liquidazione finale" dei lavori ci permette di verificare quali opere siano state effettivamente eseguite e quali, invece, siano rimaste a livello progettuale.

Gli obiettivi da raggiungere erano chiaramente espressi nelle pubblicazioni ufficiali: «la coltura estensiva finora attuata su vaste superfici della Maremma non ha stimolato la razionale sistemazione dei terreni, presupposto indispensabile per il passaggio alla coltura intensiva [...] la sua soluzione sarà spesso connessa o dipendente dalla esecuzione di vaste opere pubbliche» (Ente Maremma, 1951, p. 69).

Compito dei vari Piani era quindi declinare tali obiettivi generali nei contesti locali. Per la pianura grossetana, dove già dal 1928 operava il Consorzio di Bonifica Grossetana (Ponticelli 1997), l'Ente recuperò il Piano di Bonifica redatto nel 1948 dall'ingegnere Ginanneschi⁶.

Nella parte introduttiva, Ginanneschi prende in considerazione la morfologia, l'insediamento, il regime idraulico, il regime della proprietà, gli ordinamenti colturali e gli indirizzi zootecnici. Le fonti principali risultano essere soprattutto interviste e dati statistici. A dispetto del lungo processo di bonifica per colmata e della costruzione di tre impianti per il sollevamento meccanico, parte dalla pianura risultava ancora paludosa⁷; il pericolo della malaria poteva però dirsi ormai debellato. Nessun accen-

⁵ ARF, *Circolari*: circ. 135, prot. 39996, 25 luglio 1952, oggetto: *rilevamento strade, corsi d'acqua e zone di frangivento*.

⁶ ARF, b. DDAAAH 5729, Ginanneschi G., *Piano generale di bonifica della pianura grossetana, direttive della trasformazione*, Grosseto, 9 settembre 1948.

⁷ «La pianura grossetana comprende ancora vaste zone paludose che si estendono in sinistra del fiume Bruna presso la foce e notevoli estensioni di terreno dalle quali le acque non possono liberamente defluire.

no viene fatto ad attività di raccolta o di utilizzo delle risorse delle aree umide.

Positiva sembra invece la valutazione del percorso di trasformazione del sistema fondiario⁸: la parcelizzazione proceduta parallelamente alla bonifica idraulica aveva prodotto l'appoderamento di parte della grande e media proprietà terriera, introducendo in alcune aziende il contratto mezzadrile. La novità rappresentata da una presenza più stabile dei lavoratori agricoli sul fondo, insieme alla crescita della popolazione di Grosseto (che nel 1948 ammontava ormai a 25.000 abitanti in città e 5.500 nelle aree rurali, quindi ancora molto accentrata) si rifletteva ormai anche sull'altro carattere storico della Maremma, l'immigrazione stagionale: pratica ancora diffusa, ma, almeno nelle parole di Ginanneschi, condannata a una rapida scomparsa⁹.

Nonostante questi poderi di piccola dimensione, «situati prevalentemente a breve distanza dal centro urbano, dotati di piantagioni legnose, vite, olivo e fruttiferi e sono soggetti ad avvicendamento colturale continuo abbastanza stretto», per la maggior parte del territorio si registrava come «le piantagioni legnose mancano quasi sempre. Gli avvicendamenti colturali che vi si praticano sono per lo più a lungo ciclo, variabile dagli 8 ai 12 anni. Cultura predominante quella dei cereali autunno-vernini, grano e avena, non è infrequente il maggese nudo e il prato naturale sfruttato anche con il pascolo».

Proprio il pascolo ovino e bovino rappresentava ancora la maggior entrata delle aziende agricole, con la permanenza dei «caratteri della vecchia azienda tipica maremmana a coltura discontinua (grano e avena sul maggese nudo e pascolo sui terreni a riposo) con residui di allevamento bovino brado [...]. La pecora soggiorna in pianura dal mese di ottobre al mese di giugno per fruire del pascolo sui seminativi a riposo, ma il numero degli ovini che dall'Appennino calano in Maremma è ogni anno sempre più ristretto».

Per quanto riguarda i contenuti programmatici, dato che il maggior ostacolo allo sviluppo agricolo era identificato con gli allagamenti e gli impaludamenti (in particolare con l'area umida della Diaccia Botrona) che si erano particolarmente estesi a causa dei danni prodotti dall'incuria e dal passaggio del fronte durante la guerra, si prevedeva la riedificazione della rete di canali collettori e scolmatori e soprattutto la riattivazione dei tre impianti idrovori costruiti dal Consorzio a partire dagli anni Venti. Come metodo indicato per il riassetto dei campi si indicava la tradizionale abbaulatura. Non meno importante, allo scopo di difendere le nuove colture intensive dai danni prodotti dai forti venti, si iniziava a programmare la rete di impianti arborei frangivento – pinete litoranee, fasce principali, fasce secondarie lungo le strade – che verrà sviluppata dall'Ente per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta e che costituisce ancora oggi uno degli elementi paesaggistici più caratteristici. Questi indirizzi mostrano come l'Ente avesse raccolto l'eredità delle bonifiche fasciste, sia attraverso l'esecuzione diretta di opere pubbliche sia con la concessione di incentivi ai proprietari. Per quanto riguarda invece gli indirizzi fondiari e colturali, i tecnici dell'Ente intervennero per correggere quelli dettati da Ginanneschi, adottando invece il modello delineato nelle pubblicazioni generali dell'Ente. Secondo la *Relazione preliminare* (Ente Maremma, 1951), allo scopo di integrare con il mercato le nuove aziende, la coltivazione del grano e l'orticoltura intensive e meccanizzate avrebbero dovuto sostituire i pascoli e gli incolti; alla riduzione del pascolativo si sarebbe accompagnata la creazione di prati foraggeri artificiali, capaci di incrementare il redditizio allevamento stallino bovino e suino.

[...] Nonostante le notevoli opere già compiute dal consorzio [...] circa un terzo della superficie del comprensorio deve essere ancora bonificata idraulicamente».

⁸ «La grande proprietà privata, a carattere di latifondo che, fino ad alcune diecine [sic] di anni or sono, prevaleva nella pianura grossetana, è andata gradatamente riducendosi e tende a ridursi con ritmo ognor crescente, per dar posto alla media e alla piccola proprietà».

⁹ «Per alcuni lavori stagionali, particolarmente per la semina e la raccolta dei cereali, si hanno anche immigrazioni temporanee di avventizi dai paesi del Monte Amiata, ma l'estendersi dell'appoderamento e il largo impiego delle macchine agricole hanno ridotto oggi notevolmente la immigrazione stagionale della mano d'opera».

Il Piano di bonifica riflette questo modello, prevedendo un ampliamento generale di uliveti e vigneti intensivi per ogni nuova azienda, e in particolare per quelle poste in collina; una cerealicoltura intensiva basata su rotazione decennale¹⁰ e l'utilizzo di macchinari agricoli, che nei primi anni sarebbero stati messi a disposizione dell'Ente, per poi passare sotto la gestione delle cooperative; la costituzione di erbai e prati irrigati per l'allevamento stabulare del bestiame.

Conclusione: "seeing like a Ente di Riforma"

Nel suo libro *Seeing like a State*, James Scott propone una teoria interpretativa della pianificazione statale e le sue conseguenze per la società. Due nodi centrali dei progetti performativi sono identificati nella pianificazione *high modernist* e nella *legibility*.

La prima è la definizione data dall'autore a quei tentativi di riorganizzare e regolare le strutture sociali, economiche, paesaggistico-ambientali basati sulle conoscenze e tecniche scientifiche promossi dagli stati a partire dal XIX secolo. Propedeutica a questo intervento razionalizzatore è la fase di *legibility*, ovvero la tendenza dello Stato di rendere le realtà – sociali, economiche, culturali, ambientali – "leggibili" e comprensibili sviluppando adeguati strumenti cognitivi. Come conseguenza, la necessità di codificare si riflette nel tentativo di organizzare la società in categorie che semplifichino le classiche funzioni statali del controllo, e nella delegittimazione o cancellazione di ogni elemento non funzionale ai propositi razionalizzatori (pratiche rurali, utilizzi multipli delle risorse).

In questo quadro interpretativo ben si iscrivono i progetti di bonifica e colonizzazione promossi dall'Ente Maremma e dal Governo italiano con la Riforma; progetti che, attraverso il controllo delle risorse, miravano al controllo della società rurale.

Queste caratteristiche devono essere tenute in conto nel momento in cui si analizzano le informazioni contenute nei Piani. I contenuti descrittivi sono totalmente incentrati sulle attività agricole; pratiche di raccolta e altre attività rurali sono totalmente ignorate, non perché non fossero diffuse, ma perché estranee ai propositi dei rilevatori. Le vecchie pratiche, presentate come "residui", sono dipinte come relitti di un passato in procinto di essere cambiato, secondo una retorica di progresso lineare. A questo proposito, il Piano dei primi anni Cinquanta descrive una transizione in essere, con la compresenza di latifondi estensivi, bracciantato e pratiche agro-silvo-pastorali accanto a esperimenti più avanzati di meccanizzazione e stabilizzazione di mezzadri; e con una continua dialettica terra-acque mai del tutto risolta, dovuta alle interruzioni delle attività di colmata e canalizzazione. Un quadro simile a quello dipinto da Rombai (1994) e Guerrini (1994) per gli inizi del secolo, ma che si avvierà rapidamente verso la convergenza con il resto della Toscana agricola secondo il modello intensivo e omogeneizzante di sviluppo dettato dall'Ente Maremma (Gabellieri, 2017). È proprio questa prospettiva di "trasformazione incompiuta", che porterà ad integrare queste aree nella Riforma, e a far sostenere a Canevari, sottosegretario del Ministero degli Interni, che «la provincia di Grosseto si presenta come una delle zone più idonee per lo sviluppo di grandiose opere di trasformazione e miglioramento agrario»¹¹.

¹⁰ In tutti i Piani di Bonifica dell'intera Toscana meridionale si ritrova una impostazione omogenea basata su una rotazione decennale di 4/10 medica, 3/10 grano, 2/10 rinnovi e 1/10 erbai annuali, con la specificazione che «la rotazione decennale descritta deve essere adottata in tutto il comprensorio» (ARF, b. EEAEXX 126: Lettera da Centro di Colonizzazione di Marina a Aziende di Colonizzazione, 13 maggio 1953, oggetto: *impianto della rotazione agraria*).

¹¹ Archivio centrale dello Stato, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, D.g. bonifica e colonizzazione, b. 272, f. Maremma Toscana, *Carta del Sottosegretario di Stato del Ministero degli Interni, Emilio Canevari al Ministro dell'Agricoltura Fausto Gullo, 3 ottobre 1944*, cit. da Zaganella, 2017.

Riferimenti bibliografici

- Barberis, C., Medici, G., (1956), *Progettare in agricoltura*, Tip. Coccia, Roma.
- Barbero, G., (1960), *Riforma agraria italiana, risultati e prospettive*, Feltrinelli, Milano.
- Bernardi, E., (2006), *La Riforma Agraria in Italia e gli Stati Uniti. Guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del Centrisimo degasperiano*, il Mulino, Bologna.
- Bevilacqua, P., (1989), *Presentazione*. In: Bevilacqua, P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Marsilio, Venezia, XVII-XXIV.
- Botteri, T., (1961), *Le cooperative nella riforma fondiaria italiana*, La rivista della cooperazione, Roma.
- Casu, A., (1998), *Il secondo dopoguerra e la riforma agraria*. In: Lino, A., *Le città di fondazione in Sardegna*, Cuec, Cagliari, pp. 210-220.
- D'Antone, L., (1974), "I tecnici e la riforma agraria. Il dibattito negli anni 50", *Archivio Storico della Sicilia Orientale*, 1/LXX, pp. 113-149.
- Ente Maremma, (1951), *La riforma fondiaria nella Maremma. Relazione preliminare*, Roma-Grosseto.
- Ente Maremma, (1955), *La riforma fondiaria in Maremma 1951-54*, Roma-Grosseto.
- Gabellieri, N., (2017), *Ricostruire la pluralità dei paesaggi della Riforma Agraria nelle Maremme: fonti, meta-fonti e metodi*. In: Bonini G., Nigrelli F.C., (a cura di), *I paesaggi della Riforma*, Istituto Cervi, Gattatico, pp. 11-128.
- Guerrini, G. (a cura di), (1994), *Fattorie e paesaggio agrario nel grossetano nel primo '900*, Il mio amico, Roccastrada.
- Harvey, D., (1996), *Justice, Nature and the geography of difference*, Blackwell, Oxford-Cambridge.
- Ingold, A., (2006), *Naming and mapping national resources in Italy (19th century)*. In: Armiero M. (ed), *Views from the South. Environmental Stories from the Mediterranean World (19th-20th centuries)*, CNR, Istituto di Studi sulla Società del Mediterraneo, Napoli, pp. 51-65.
- Medici, G., (1951), *Come vedo l'organizzazione di un Ente per la Riforma Fondiaria*, Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Massullo, G., (1991), *La riforma agraria*. In: Bevilacqua, P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Marsilio, Venezia, pp. 509-542.
- Moreno, D., Raggio, O., (1999), "Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità di Emilio Sereni", *Quaderni storici*, 100, pp. 89-104.
- Nigrelli, F.C., (2009), "Il paesaggio della riforma agraria", *Urbanistica Quaderni*, 53, pp. 151-154.
- Pezzino, P., (1977), *La riforma agraria in Calabria, intervento pubblico e dinamica sociale in un'area del mezzogiorno 1950/70*, Feltrinelli, Milano.
- Ponticelli, P., (1997), "Le origini del Consorzio Bonifica Grossetana (1927-1928)", *Rivista di storia dell'agricoltura*, 37, 2, pp. 143-156.
- Rombai, L., (1994), *Il paesaggio agrario e l'organizzazione del territorio extraurbano grossetano nel primo Novecento*. In: Guerrini G. (a cura di), *Fattorie e paesaggio agrario nel grossetano nel primo '900*, Il mio amico, Roccastrada, pp. 13-36.
- Santovito, L., Pampaloni, A., (1957), *L'Ente di riforma nell'azione di bonifica e di colonizzazione della Maremma toscana*, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, Firenze.
- Scott, J.C., (1998), *Seeing like a State. How certain schemes, to improve the human condition have failed*, Yale University Press, New Haven-London.
- Titta, G., (1961), *Bonifiche e trasformazioni fondiarie*, Paravia, Torino.
- Zaganella, M., (2017), *Una experiencia de construcción de la democracia: Giuseppe Medici y la reforma agraria en Maremma*. In: Misiani S., Benito C.G. (eds), *Construyendo la nación: reforma agraria y modernización rural en la Italia*, SEHA.

EMILIA SARNO¹

LA 'QUESTIONE' MEZZOGIORNO E LA FUCINA GEOGRAFICA NAPOLETANA TRA LA FINE DEL SETTECENTO E LA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

1. La fucina geografica napoletana

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, la fucina geografica napoletana ha la sua genesi in Antonio Genovesi², famoso per le *Lezioni di Commercio* (1788), ma anche per una visione poliedrica della cultura. Personalità fondante dell'Illuminismo napoletano, egli dà il giusto riconoscimento alla tradizione geografica nel saggio³ pluridisciplinare *Elementi di fisica sperimentale ad uso de' giovani principianti* (1783); qui inserisce il capitolo, intitolato *Della Terra e del Mare*⁴, dove chiarisce che la geografia abbia il compito di rappresentare e disegnare la mappa del mondo. Tuttavia, non si ferma a questo convincimento; infatti, nel capitolo XXII delle *Lezioni*, ne precisa il ruolo nella gestione del territorio, in quanto «*materia basilare*», che «consente di individuare la precisa morfologia di una nazione dalla capitale sproporzionatamente grande e dalle province soggette ad una mortale atrofia» (Sarno, 2012a, p. 214). Coerentemente alla visione illuministica, che considera la geografia un sapere tanto teorico quanto empirico, Genovesi ne promuove una concezione civile, a vantaggio del Mezzogiorno.

Il suo magistero, se è determinante per l'istituzione della prima cattedra di Geografia presso l'ateneo napoletano, dà vita ad una vera e propria fucina, dal momento che alcuni allievi accolgono le suggestioni relative a tale disciplina. Questi ultimi dimostrano una particolare sensibilità per una lettura geografica del Regno, volta ad identificarne le possibilità di sviluppo, sia la prima generazione, attiva nel periodo del riformismo borbonico e nel Decennio francese, costituita da Ferdinando Galiani, Giuseppe Galanti⁵, Francesco Longano e Vincenzo Cuoco⁶, sia la seconda, rappresentata, durante la Restaurazione, da Luigi Galanti e Giuseppe De Luca⁷.

¹ Università Telematica Pegaso.

² A. Genovesi (Castiglione di Salerno, 1713-Napoli, 1769) inizialmente si occupa di metafisica, poi si avvicina alle teorie illuministiche, dedicandosi agli studi di economia e aprendo nuovi fronti di conoscenza.

³ Il trattato, scritto in latino dal titolo *Elementa physicae experimentalis usus tironum aptata*, è pubblicato postumo nel 1779 e in traduzione italiana nel 1783. Il primo tomo illustra argomenti di fisica teorica e fenomeni fisici; il secondo tratta di astronomia, geografia fisica, geologia, zoologia, botanica e dell'atmosfera terrestre.

⁴ Il capitolo è stato ripubblicato a cura di Sarno, 2012b.

⁵ Per F. Galiani (Chieti, 1728-Napoli, 1787), per l'Ufficio Topografico e la presenza del Rizzi Zannoni a Napoli si rimanda a Manzi, 1985, Principe, 1993, Valerio, 2002 e 2014. Per G. Galanti (Santa Croce del Sannio, 1743-Napoli, 1806) si veda Assante, Demarco, 1969, che hanno curato la pubblicazione *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*.

⁶ Per F. Longano (Ripalimosani, 1728-Santopadre, 1796) si veda Sarno, 2009; nel presente lavoro, si richiamano due sue relazioni, ristampate alcuni anni fa e dedicate alla Capitanata e al Molise. Per V. Cuoco (Civita Campomariano, 1770-Napoli, 1823) si rimanda ai suoi maggiori studiosi – Biscardi e De Francesco – che, nel 2009, hanno curato l'edizione critica dei suoi scritti di statistica e amministrazione.

⁷ Per L. Galanti (Santa Croce del Sannio, 1757-Napoli, 1837), fratello di Giuseppe, si veda Sarno, 2014; in questa sede si ricorda la sua opera più importante di Geografia fisica e politica. Per G. De Luca (Cardinale,

Infatti, come Galiani ritiene irrinunciabile l'avvio del Reale Ufficio Topografico, sotto la direzione del Rizzi Zannoni, per una moderna restituzione cartografica delle due Sicilie, così G. Galanti ne considera fondamentale la *Descrizione* (1969); d'altra parte, Longano e Cuoco si impegnano in sistematiche analisi territoriali, il primo tramite la formula della relazione di viaggio, il secondo prodigandosi per la realizzazione dell'Inchiesta murattiana. In continuità, Luigi Galanti si dedica alla disseminazione della geografia, considerandola disciplina formativa per la classe dirigente, mentre De Luca scrive un saggio – *L'Italia Meridionale o l'Antico Reame delle Due Sicilie* (1860) – con il preciso obiettivo di puntualizzarne analiticamente fattori ambientali e culturali. Così, ciascuno si fa interprete delle suggestioni genovesiane, scegliendo l'oggetto epistemologico comune: il Mezzogiorno.

2. Il Mezzogiorno come problema

Nel capitolo XXII delle *Lezioni*, come si accennava, Genovesi pone al centro dell'attenzione scientifica le *naturali forze* dello stato, per identificarne le capacità produttive, a partire dalla disamina delle risorse esistenti. Oltre a considerare la novità di tale posizione nel contesto storico, l'aspetto più interessante della sua riflessione è la suggestione metodologica: il Regno deve diventare un oggetto di conoscenza da problematizzare in modo induttivo e sistematico. Il processo gnoseologico deve avvenire sul campo, in modo diretto e particolareggiato, a partire dai dati di realtà. Il riconoscimento ha la funzione di attestare l'esistenza del territorio, in termini di risorse e criticità, così da sollecitare l'attenzione politica. La *mission* è accolta dagli allievi.

Come annota Manzi (1985), si viene a stabilire una felice corrispondenza tra la produzione cartografica del Rizzi Zannoni e le relazioni di G. Galanti, per l'obiettivo comune di fornire una ricostruzione puntuale del Mezzogiorno. Longano, a sua volta, scrive le dettagliate corografie del Molise e della Capitanata, soffermandosi sui paesaggi agrari, sulle tecniche agricole arretrate, nonché sull'industria più importante – la transumanza – mostrandone gli effetti negativi a livello ambientale e insediativo.

La metodica messa in atto – rappresentazione cartografica e relazioni descrittive – focalizza il vero nodo della problematizzazione del Regno, dal momento che esso è espressione di una pluralità di ambienti e paesaggi, di risorse e potenzialità diversificate, di differenti condizioni socio-economiche.

Se G. Galanti, dal 1790 al 1797, predispose resoconti, frutto dei suoi viaggi nelle province, per redigere la *Descrizione*, tale operazione non appare definitiva, ma il punto di partenza per un'analisi ancora più accurata, da realizzarsi tramite la Statistica⁸ del 1811, lanciata con il contributo scientifico di Cuoco (2009). Quest'ultimo sottolinea il bisogno politico di raccogliere informazioni quantitative e qualitative sullo 'stato' fisico, demografico, economico e sociale delle province. In tal modo, ciascuna emerge con la sua fisionomia e persino vengono precisate le differenze tra le aree di una stessa unità amministrativa. Contemporaneamente, Rizzi Zannoni e l'Ufficio Topografico si applicano alla rappresentazione sempre più puntuale della morfologia agraria di diverse zone e al continuo aggiornamento delle carte dedicate alle province (Principe, 1993, pp. 41-42).

Il Mezzogiorno diventa così un oggetto complesso di conoscenza, da svelare in tutti i suoi particolari, per rendere il problema scientifico questione politica. Tuttavia, se l'intento di promuovere azioni di rinnovamento purtroppo non si concreta, l'impegno teorico rimane vitale; non a caso,

1823-Napoli, 1895) si rimanda a Pierangeli, 2009. Della sua produzione, nel contributo si fa riferimento al saggio del 1860.

⁸ L'inchiesta, voluta da Murat, vede impegnati S. Cagnazzi, esperto di statistica, e Cuoco, come Presidente della commissione per la provincia di Napoli. I documenti dell'Inchiesta sono depositati presso gli archivi provinciali.

all'approssimarsi dell'Unità, De Luca (1860, p. 4) avverte l'esigenza di descrivere nuovamente «la parte meridionale della penisola», fin nei «minuti particolari». Egli, consapevole del tempo «nel quale versiamo» (ibidem), si fa carico di presentare ad un nuovo interlocutore – il governo sabaudo – la sintesi di tante ricerche territoriali, la *varietas* del Reame, le sue problematichità ambientali, politiche e socio-demografiche⁹.

3. Le cause geografico-ambientali delle criticità del Mezzogiorno

Le descrizioni degli allievi di Genovesi non possono prescindere dallo stato fisico del Regno e non nascondono le criticità ambientali esistenti. G. Galanti sottolinea «il carattere diverso» delle province in relazione alla qualità dei suoli (G. Galanti, 1969, p. 122). Classifica come «cattive le terre calabresi» (G. Galanti, 1969, p. 572), aride in parte quelle pugliesi, «arenacee e deboli» alcune zone interne come la valle di Avellino (G. Galanti, 1969, p. 338). Individua le sezioni territoriali soggette a dissesto idrogeologico nel Principato Ultra, dove «non saranno più coltivabili per la violenza dei torrenti verso i piani» (G. Galanti, 1969, p. 387), e nel Sannio, «dove le colline sono rose continuamente dalle acque piovane» (G. Galanti, 1969, p. 424). Per quanto riguarda il clima, esso non è ovunque felice, dal momento che «le province poste sul mar Tirreno vengono spesso fecondate dalle piogge: tutto il contrario avviene in quelle sull'Adriatico» (G. Galanti, 1969, p. 122).

Egli apre così la strada ad un'operazione di demistificazione che, rafforzata dalla documentazione dell'Inchiesta murattiana, individua le aree a rischio, a cominciare dalla Calabria. Se qui l'occhio acuto di G. Galanti si ferma sulla sinergia negativa tra «le rivoluzioni delle acque e dei terremoti» per cui l'agricoltura è in uno «stato deplorabile» (G. Galanti, 1969, pp. 573-575), la Statistica precisa gli squilibri, in termini di risorse sia naturali sia demografiche, tra il versante tirrenico e quello ionico. In tal modo, «l'insieme delle relazioni rappresenta una diagnosi acuta dello stato della Calabria in quegli anni e vale a smentire la tradizione di un Mezzogiorno fertile e felice» (Caldora, 1995, p. 12).

Ancora, le aree appenniniche sono identificate come terre poco fertili e scarsamente produttive. Se a G. Galanti (1969, p. 467) la sezione interna dell'Abruzzo «sembra essere la parte del nostro Regno meno favorita dalla natura», Longano (1988, p. 28) stigmatizza la povertà della terra molisana, fatta «di monti, valli, dirupi», dove «circa 100 mila moggia di terreno si perdono per i tratturi, alvei di torrenti e lamature». Peraltro, la lettura comparata di queste fonti evidenzia come colture e insediamenti fossero esposti più che in passato alle rotture degli equilibri idraulici di tipo catastrofico, per le pressioni di nuovi bisogni produttivi (Bevilacqua, 2005).

In un contesto sia pure diversificato, fiumi dal regime irregolare e paludi sono diffusi ovunque. Se Longano e G. Galanti forniscono informazioni a riguardo, De Luca, nel suo saggio, descrive puntigliosamente il corso dei fiumi e individua precisamente il perimetro degli ambienti paludosi, chiarendo di questi ultimi il toponimo e le eventuali variazioni nel tempo. Interessante pure in questo caso è il confronto con «l'Atlante (1853) di Marzolla¹⁰», che evidenzia «il marcato isolamento delle zone interne» e lo «stato di debolezza del settore primario» (Brancaccio, 1991, p. 234).

Tali criticità, nel loro complesso, sono individuate come fattori che condizionano lo sviluppo dello stato, con qualche differenza tra le due generazioni di studiosi; la prima le vede come forte vincolo all'agricoltura, De Luca, invece, come ostacolo al commercio. Tutti, però, sono consapevoli del fatto che i limiti della natura possono essere mitigati o enfatizzati dalla politica.

⁹ De Luca aggiunge al testo del 1860 una prefazione datata Primo Gennaio 1861, per chiarire il cambiamento politico.

¹⁰ B. Marzolla (Brindisi, 1801-Napoli, 1858) operò per lungo tempo come cartografo presso l'Ufficio Topografico.

4. *Le ragioni politiche*

I motivi politici del mancato sviluppo sono ben evidenziati dalla fucina. Prima di tutto è puntualizzato lo strapotere della capitale. «Noi abbiamo più volte parlato delle *grazie* accordate alla nostra capitale: esse sono dirette alla distruzione delle province, senza riflettersi che per sostenere la capitale, si doveva aver riguardo alle rendite delle province» (Galanti, 1969, II, p. 177).

Le problematiche ambientali sono acuite dalla persistenza delle consuetudini feudali, dalla gestione localistica e dalle ingiustizie fiscali. Longano, con singolare acume nelle sue due relazioni, mette sotto accusa il cattivo governo delle Università, lo strapotere dei baroni e gli errori morali del clero. Come chiarisce Musi (2003), questi studiosi riconoscono l'esistenza di due popoli, quello napoletano e quello delle province.

In realtà, la frattura esistente tra la capitale e gli altri territori ne rispecchiava altre, insite nella società e rese evidenti dal fisco; G. Galanti e Longano, a vario titolo, dibattono l'utilità del catasto, mentre Cuoco ritiene opportuna la redazione di carte topografiche per distinguere finalmente le proprietà di ciascuno.

L'altra *quaestio*, affrontata a più mani, in virtù della lezione di Genovesi, è quella del commercio. Se Galiani e G. Galanti si battono per la liberalizzazione del 'mercato dei grani', è De Luca, come si accennava prima, a chiedere alla classe politica italiana «di aprire altre vie di comunicazione, più facili e più sicure, tra le nostre province; di raccorciare le distanze onde siamo ancora divisi gli uni dagli altri, e potere da ogni parte concorrere co' nostri prodotti ne' grandi mercati del Regno, e ravvicinarci a quelli degli stranieri» (De Luca, 1860, p. 174). Inserirsi nei mercati nazionali e internazionali non solo avrebbe dato valore al Meridione, ma anche opportunità economiche ai suoi "diversi popoli".

5. *I problemi socio-demografici*

Il processo di svelamento del Mezzogiorno, in realtà, non poteva prescindere da un'analisi sistematica della popolazione, sempre secondo le indicazioni scientifiche di Genovesi. A suo parere, un carico demografico limitato è causa di miseria, mentre un assetto fiorento è fondamento per la potenza economica e militare di uno stato. Egli identifica le ragioni dello spopolamento: il clima, il suolo sterile, il mancato sviluppo del commercio, le epidemie, le guerre. Tuttavia, chiarisce che la popolazione non conta solo per la sua quantità, ma anche per qualità, ingegno e istruzione. Su questi presupposti teorici, gli allievi si impegnano a rilevare le caratteristiche principali delle comunità meridionali. Tra il 1790 e il 1797, G. Galanti registra la presenza di circa 960.000 nuclei familiari, di cui un terzo appartenente alla nobiltà, alle professioni e alle arti; i rimanenti due terzi, invece, erano famiglie di agricoltori e pastori, che non ricevevano alcuna attenzione politica. Denuncia così un forte divario sociale.

L'inchiesta murattiana rileva nel dettaglio la distribuzione degli abitanti e individua le aree popolate e quelle spopolate. Tale documentazione conferma la tendenza della popolazione a concentrarsi in ben delimitate zone, ad esempio in Campania e nella piccola lingua adriatica dell'Abruzzo Citra; inoltre, sono registrate forme di migrazione stagionale (Martuscelli, 1979). A sua volta, De Luca (1860) fornisce un quadro articolato e accurato delle dinamiche demografiche tra il 1850 e il 1855, ma anche sottolinea la distribuzione irregolare dei nuclei abitati, in relazione ad una maglia insediativa costituita da poche città e una diffusa presenza di villaggi rurali.

Insomma, i diversi studi forniscono dati e mettono sul tavolo problemi: i divari sociali, l'incidenza delle migrazioni stagionali, il ruolo limitato dei centri urbani, la discrepanza tra zone interessate dalla concentrazione di popolazione e zone destinate a perderla.

6. *Gli esiti della fucina*

L'ampia e articolata produzione degli esponenti della fucina geografica, che è stata sinteticamente richiamata in relazione a tre aspetti cruciali, non ricevette l'attenzione politica necessaria. La brevità della presenza napoleonica e la mancanza di un disegno politico borbonico, durante la Restaurazione, sono considerate le cause principali della mancata disseminazione dei processi auspicati, per cui l'Italia meridionale continuò ad *essere sostanzialmente immobile* (Cfr. Rombai, 2002, p. 267), al punto che i cambiamenti sono definiti eccezioni, come chiarisce una consolidata letteratura (Monti, 1991; Rombai, 2002; Galasso, 2010).

La scuola genovesiana, tuttavia, non si arrende, ma consolida l'impegno teorico per non disperdere un patrimonio di conoscenze; anzi, L. Galanti, uno degli studiosi di seconda generazione, si applica alla sistematizzazione e diffusione della disciplina; in particolare, pone al centro della sua riflessione la relazione tra geografia e politica, ritenendo la prima la scienza in grado di descrivere la mutevolezza dei quadri umani e la loro instabilità (Sarno, 2014). Per trasmettere tale visione, dedica i suoi saggi di geografia politica (1833) agli allievi della Reale Scuola Politecnica e Militare di Napoli. Gli studi di L. Galanti così concorrono al metodo di analisi territoriale, messo a punto dai suoi sodali: indagare analiticamente le partizioni del Mezzogiorno, esaminarne in modo sistematico i diversi ambiti – fisico, demografico, sociale – e puntualizzarne le criticità.

De Luca, d'altra parte, si trova a chiudere un percorso scientifico e a vivere la discontinuità rappresentata dall'Unità, per cui la sua descrizione delle due Sicilie si pone a mezza strada tra impegno teorico e responsabilità civile.

7. *Quando nasce la questione meridionale?*

Se la questione meridionale si impone nei decenni successivi all'Unità grazie a Giustino Fortunato (1920), una ricostruzione delle opere e delle attività della fucina permette di anticiparne l'origine e la definizione dei caratteri principali. D'altronde, la formazione dello studioso avviene nell'alveo della cultura napoletana e Demarco (1976) individua gli elementi di un dibattito – commercio, credito, fisco, popolazione – che, proposti da Genovesi e dai suoi allievi, sono ripresi proprio da Fortunato e Nitti. La fucina, infatti, focalizza alcuni nodi concettuali – fragilità ambientali, problemi socio-demografici, responsabilità politiche – che andranno a rappresentare l'impianto ideologico della questione meridionale nel secondo Ottocento (Barbagallo, 1980).

Ovviamente nulla si vuol togliere alla reale novità di Fortunato e di altri studiosi, che hanno diffuso a scala nazionale e tradotto in chiave politica una serie di riflessioni, però già elaborate. Peraltro, se in qualche caso il meridionalismo ha generato interpretazioni fuorvianti o in alcuni casi tendenziose, la lettura dei genovesiani ha il merito di essere prima di tutto articolata, per la consapevolezza che non il Sud, ma i Sud dovessero essere oggetto d'indagine, ovvero un mosaico di paesaggi e una pluralità di modelli insediativi e culturali (D'Aponte, Mazzetti, 2011). Inoltre, essi utilizzano metodiche diverse, ma complementari, che lasceranno il segno: un procedimento profondamente innovatore di analisi territoriale (Assante, Demarco, 1969), una produzione cartografica con intenti civili (Manzi, 1985), le relazioni di viaggio come battistrada per tanta letteratura meridionalista, la Statistica come esempio per le inchieste socio-economiche di fine Ottocento. Vi è, tuttavia, una differenza che col tempo diventa sostanziale: essi hanno lavorato sul concerto delle cause dei problemi del Meridione, mentre, successivamente, si va alla ricerca di una causa fondamentale, di una *causa causarum*, secondo un'impostazione criticata da Maranelli (1946). Con Fortunato, le criticità climatiche e topografiche, ad esempio, assurgono ad un valore assoluto, facendo così prevalere un pessimismo geografico (Compagna, 1965), che indebolisce quella fiducia nella conoscenza, propria della scuola genovesiana. Tutta-

via, pure a fronte di tale tradimento, la fucina è il laboratorio della costruzione del Mezzogiorno come 'problema' e dà vita ad un paradigma, che si rifletterà nella storia culturale e politica del Paese, dopo l'Unità.

Riferimenti bibliografici

- Assante, F., Demarco, D., (1969), *Introduzione*. In: Galanti G.M., *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, ESI, Napoli, I°, pp. IX-LXXXVI.
- Barbagallo, F., (1980), *Mezzogiorno e questione meridionale*, Guida, Napoli.
- Bevilacqua, P., (2005), *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*, Donzelli, Roma.
- Brancaccio, G., (1991), *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Guida, Napoli.
- Caldora, U., (1995), *La Calabria nel 1811. Le relazioni della Statistica murattiana*, Centro Editoriale, Arca-
vacata di Rende.
- Compagna, F., (1965), *La questione meridionale. Il problema delle due Italie*, Edindustria, Roma.
- Cuoco, V., (2009), *Scritti di statistica e di pubblica amministrazione*, a cura di A. De Francesco, L. Biscardi,
Laterza, Roma-Bari.
- D'Aponte, T., Mazzetti, E. (a cura di), (2011), *Il Sud, I Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meri-
dionale*, Società Geografica Italiana, Roma.
- De Luca, G., (1860), *L'Italia Meridionale o l'Antico Reame delle Due Sicilie*, Tipografia dei classici italiani,
Napoli.
- Demarco, D., (1976), *Le basi economico-sociali della questione meridionale da Genovesi a Nitti*, Istituto di Sto-
ria del Risorgimento Italiano, Roma.
- Fortunato, G., (1920), *La questione meridionale e la riforma tributaria*, La Voce, Roma.
- Galanti, G.M., (1969), *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante, D. Demarco,
ESI, Napoli.
- Galanti, L., (1833), *Geografia fisica e politica*, 4 voll. (5ª ed), Marotta e Vanspandoch, Napoli.
- Galasso, G., (2010), *Il Mezzogiorno borbonico e risorgimentale*, UTET, Torino.
- Genovesi, A., (1783), *Elementi di fisica sperimentale ad uso de' giovani principianti*, trasportati dal latino in
italiano da M. Fassadoni, Francesco di Niccolò Pezzana, Venezia.
- Genovesi, A., (1788), *Lezioni di Commercio o sia di Economia Civile*, Tipografo Remondini di Venezia,
Bassano.
- Genovesi, A., (2012b), *Della Terra e del Mare, Il Globo Terraqueo*, a cura di E. Sarno, Aracne, Roma.
- Longano, F., (1981), *Viaggio per la Capitanata*, Rufus, Campobasso.
- Longano, F., (1988), *Viaggio per lo Contado di Molise*, Associazione "P. Vignola", Riccia.
- Manzi, E., (1985), "Territorialismo illuminato e cartografia ufficiale tra intenti civili e militari nel Mez-
zogiorno preunitario", *Studi e ricerche di Geografia*, VIII, 2, pp. 181-189.
- Maranelli, C., (1946), *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Laterza, Bari.
- Martuscelli, S., (1979), *La popolazione del Mezzogiorno nella Statistica di Re Murat*, Guida, Napoli.
- Monti, S., (1991), *Regime fondiario e aziende agricole*. In: Galasso G., Romeo R. (a cura di), *Storia del Mez-
zogiorno*, Edizioni del Sole, Napoli, VIII, pp. 51-175.
- Musi, A., (2003), *Napoli, una Capitale e il suo Regno*, Touring, Milano.
- Pierangeli, P., (2009), *Storia di un docente di geografia del secolo scorso*, Aletti, Guidonia.
- Principe, I., (1993), *La cartografia nel Regno di Napoli e l'Atlante di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni*. In:
Rizzi Zannoni G.A., *Atlante del Regno di Napoli*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 13-45.
- Rombai, L., (2002), *Geografia storica dell'Italia*, Le Monnier, Firenze.
- Sarno, E., (2009), *Schiavoni, Viaggiatori, Emigranti. Studi di geografia storica sul Molise*, Aracne, Roma.
- Sarno, E., (2012a), *Antonio Genovesi e gli studi geografici nel Regno di Napoli*. In: Gemignani C.A. (a cura

di), *Per una nuova storia della geografia italiana*, Il Melangolo, Genova, pp. 207-230.

Sarno, E., (2014), "Luigi Maria Galanti un geografo dimenticato del primo Ottocento napoletano", *Bollettino Società Geografica Italiana*, VII, pp. 621-636.

Valerio, V., (2002), *Costruttori di immagini, disegnatori, incisori e litografi nell'Ufficio Topografico di Napoli (1781-1879)*, Paparo, Napoli.

Valerio, V., (2014), *L'Italia del Cavalier Rizzi Zannoni*, Associazione R. Almagià, Giussano.

MARIA LUISA STURANI¹

I SAPERI GEOGRAFICO-CARTOGRAFICI AL SERVIZIO DELLA COSTRUZIONE DELLO STATO MODERNO: LE RIFORME DELLA MAGLIA PROVINCIALE SABAUDA NEL PIEMONTE DEL SETTECENTO

1. Lo stato moderno e lo spazio

È stato sottolineato come la riscoperta rinascimentale della *Geografia* tolemaica e la vasta produzione a stampa di carte e atlanti ispirati ai suoi principi abbiano favorito l'emergere di una nuova concezione dello spazio – come estensione misurabile, divisibile e descrivibile in termini geometrici – che, a sua volta, ha costituito un fattore importante per l'affermazione di forme di sovranità statale esercitate in modo esclusivo e omogeneo su territori nettamente delimitati (Biggs, 1999; Kagan, Schmidt, 2007, pp. 662-663; Strandsbjerg, 2008; Branch, 2014). Tuttavia la costruzione della moderna statualità territoriale è un processo assai lento e non lineare, che si sviluppa lungo tutto l'arco dell'età moderna per trovare compimento solo con la cesura della Rivoluzione francese, le cui acquisizioni sono estese a scala europea dall'espansione napoleonica e ribadite, anziché cancellate, dal sistema di stati fissato dal Congresso di Vienna.

Sul piano delle idee e della coscienza sociale dello spazio tale processo fondativo della modernità politica ha certamente trovato un primo importante fattore propulsivo nella diffusione della cartografia, che crea le condizioni affinché l'autorità politica possa essere concepita e, letteralmente, visualizzata in termini di controllo esclusivo su estensioni territoriali individuate da confini netti, anziché su insiemi di luoghi e persone secondo forme di giurisdizione plurime e intricate, come nel Medioevo (Biggs, 1999; Branch, 2014). Parallelamente, anche l'emergere entro la tradizione cosmografica rinascimentale di opere descrittive animate da finalità politiche e pre-statistiche in cui l'illustrazione geografica del mondo viene inquadrata nella cornice delle divisioni statali, insieme alle riflessioni sviluppate dalla trattatistica politica e giuridica, favoriscono ulteriormente il consolidamento della nozione di territorio come base dell'autorità statale (Broc, 1989; Elden, 2013, cap. 8).

Se questa diffusione di rappresentazioni degli stati come *bounded spaces* pone le premesse ideali per la costruzione dei moderni stati territoriali, quest'ultima trova espressione anche attraverso la progressiva definizione di specifiche pratiche politico-spaziali, parallelamente agenti su fronti diversi: la linearizzazione dei confini esterni, attraverso la connessione sempre più stretta tra attività diplomatica e tecniche topografiche, e l'omogeneizzazione giuridico-amministrativa degli spazi interni. Il primo processo è stato ormai ampiamente indagato, in relazione al crescente interesse per la tematica dei confini nel dibattito storiografico (Sahlins, 1989; Nordman, 1998; Pastore, 2007) e sul fronte della storia della cartografia (Buisseret, 1984; Konvitz, 1987, pp. 32-51; Pedley, 1998; Dunbabin, 2011), che hanno puntualmente ricostruito le tappe, gli attori coinvolti e le modalità attraverso cui, tra fine Seicento e Ottocento, si consuma in Europa la lenta transizione da frontiere zonali a limiti politici lineari, fissati nei trattati internazionali, delineati sulle carte e demarcati sul terreno. Un interesse comparativamente minore è stato invece finora tributato agli aspetti specificamente spaziali della costruzione di strutture burocratiche attraverso cui il potere centrale si riverbera omogeneamente sul territorio. Si tratta cioè di

¹ Università degli Studi di Torino.

ricostruire come al complesso di unità politiche e giurisdizioni aggregate sotto la medesima sovranità nei *composite state*² dell'Europa moderna vengano sostituendosi maglie di circoscrizioni gerarchizzate e uniformi, derivanti da operazioni di regionalizzazione³ amministrativa attraverso cui i poteri centrali di tali stati inquadrano l'esercizio delle proprie funzioni e il controllo sulle periferie.

Anche sotto questo profilo è stato evidenziato il ruolo di cesura epocale rivestito dal processo di dipartimentalizzazione nella Francia post-rivoluzionaria, che ricorre all'uniformità e regolarità geometrica del nuovo ritaglio spaziale per fare piazza pulita dei privilegi sociali e locali ereditati dall'antico regime e fondare su nuove basi l'unità della nazione (Ozouf-Marignier, 1989). Tale operazione – dotata anch'essa di portata europea dall'espansione napoleonica (Dubois, 2008; Sturani, 2014) – trova i suoi principi ispiratori nella tendenza illuministica alla razionalizzazione, che lungo il Settecento affiora nelle riflessioni di studiosi, economisti e funzionari sul tema delle circoscrizioni amministrative e sfocia in ipotesi di riforma già a monte della Rivoluzione (Ozouf-Marignier, 1989). È proprio con riferimento al maturare di interventi di modernizzazione degli spazi politici interni e al contributo fornito in tale direzione dai saperi geografico-cartografici attraverso la definizione di una sorta di "grammatica della riorganizzazione territoriale" (Nogueira da Silva, 1998), che si è portata l'attenzione sulle riforme delle province degli Stati sabaudi tra fine Seicento e Settecento.

2. Le riforme della maglia provinciale nel Piemonte sabauda (1697-1749)

Gli Stati sabaudi offrono un osservatorio particolarmente interessante: essi appaiono infatti pienamente riconducibili al modello della *composite monarchy* (Barbero, 2002; Vester, 2013), costituendo il proprio territorio transalpino per acquisizioni successive, come sommatoria di unità che mantengono a lungo ampi margini di autonomia e specificità istituzionale (ducati di Savoia e Aosta, contea di Nizza, principato di Piemonte, etc.). Allo stesso tempo, essi sono stati riconosciuti come l'unico, tra gli antichi stati italiani, in cui nel corso dell'età moderna il potere centrale sia riuscito a "procedere con decisione" nell'imposizione di forme di subordinazione amministrativa all'insieme dei corpi politici su cui aveva progressivamente esteso la propria autorità (Mannori, 1997, p. 31). Uno degli strumenti attraverso cui si è esplicata tale uniformazione e subordinazione istituzionale delle periferie è costituito proprio dalla progressiva creazione di una maglia di circoscrizioni provinciali come ambiti di azione di funzionari centrali, attraverso una successione di interventi di riforma e di aggiustamenti parziali ordinati dai sovrani sabaudi tra 1560 e 1750. Questa azione di regionalizzazione amministrativa si è esercitata con maggiore innovatività e sperimentaltà rispetto al ritaglio spaziale delle preesistenti unità politiche incapsulate entro il dominio sabauda soprattutto nella sua porzione piemontese, mentre una maggiore conservatività di ambiti territoriali e ordinamenti ne caratterizza le componenti più periferiche, quali la Savoia, la Valle d'Aosta e la Contea di Nizza, oltre a quelle di acquisizione più recente, come i territori orientali, conquistati al Monferrato e allo stato di Milano con le guerre del Seicento e della prima metà del Settecento.

Limitando quindi il nostro sguardo al solo Piemonte, il primo embrionale tentativo di regionalizzazione risale al 1560, con l'introduzione da parte di Emanuele Filiberto di cinque prefetture controlla-

² Com'è noto tale nozione è stata coniata nel 1975 da H.G. Koenigsberger, per poi essere ripresa da Elliott (1992) e divenire centrale nel recente dibattito storiografico sullo stato moderno.

³ Sul significato di tale termine «come operazione di cui lo stato si è servito per dare organicità e uniformità istituzionale ai complessi umani – territorialmente definiti in entità di diversa origine storica – che lo formano, alle energie e quindi alle produzioni che ciascuno di loro è in grado di metter in opera, e ai rapporti fra loro» si rinvia alla definizione e distinzione fondamentale con la nozione di regionalismo in Gambi, 1977, pp. 276-277.

te da ufficiali giudiziari con competenza sulle cause di secondo appello (Libra, 2003). A tale riforma seguirono interventi minori connessi all'esigenza di dare sistemazione a nuove acquisizioni territoriali e a richieste provenienti dal basso, con una moltiplicazione dei prefetti e mutamenti nella distribuzione delle comunità di pertinenza. Nuove organiche riforme delle province si ebbero con il ducato di Carlo Emanuele I, che nel 1619 e 1620 istituì nuovi funzionari (oratori provinciali) con il compito di rappresentare presso il centro gli interessi delle comunità e attribuì loro il controllo su sedici nuove unità provinciali, ridotte a dodici e unificate con le prefetture nel 1622. Negli anni seguenti il numero delle province crebbe nuovamente, raggiungendo le diciotto unità, a seguito di riforme amministrative, dei mutamenti territoriali implicati dalle guerre e di ulteriori richieste locali. Per tutti questi primi interventi è tuttavia prematuro parlare di maglia amministrativa in senso moderno in quanto essi paiono espressione di una concezione ancora "personale" più che "territoriale" dell'amministrazione (Libra, 2003, p. 109): con essi gruppi di comunità vengono attribuiti alla responsabilità di funzionari centrali, secondo un disegno spaziale che appare segnato da molte lacune, discontinuità e incastri, oltre che estremamente fluido, in relazione agli eventi militari e alle fitte negoziazioni tra centro e periferia.

Un decisivo passo avanti verso l'adozione di un'innovativa concezione degli spazi amministrativi appare invece individuabile a partire dal ducato di Vittorio Amedeo II, cui si deve l'introduzione delle intendenze⁴, con relativo riparto in dodici province, nel 1697. La ricostruzione cartografica testimonia in questo caso una chiara razionalizzazione spaziale del disegno provinciale, che – se paragonato sia alle diciotto unità gradualmente emerse nei decenni anteriori sia al precedente tentativo di riforma organica del 1622 – rivela una posizione più baricentrica dei capoluoghi e un'inedita compattezza delle sue unità costitutive, con l'eliminazione di molte enclave e irregolarità confinarie. Le nuove variazioni dei confini statali implicate dalle guerre di Successione, insieme alle politiche di rafforzamento del controllo centrale sulle periferie, ispirano ulteriori e ripetuti rimaneggiamenti delle circoscrizioni provinciali nella prima metà del Settecento: nel 1717, con la riduzione a sette del numero dei "dipartimenti" delle intendenze; nel 1723 con un riordino tendente a far coincidere le circoscrizioni dei prefetti e degli intendenti entro nove province, cui si aggiungono quattro province di "nuovo acquisto" che mantengono tuttavia ordinamenti particolari; nel 1729-30, con la variazione delle sole circoscrizioni delle prefetture, che salgono a quattordici, oltre alle cinque per i territori orientali di nuovo acquisto, con vistose sfasature rispetto al ritaglio delle intendenze, soprattutto nel Piemonte sud-occidentale.

I problemi lasciati aperti – e, per certi versi, accentuati – da oltre tre decenni di interventi e ripensamenti sul ritaglio delle intendenze e delle prefetture sollecitano ben presto ulteriori progetti di revisione della maglia provinciale, che trovano condizioni favorevoli per la loro realizzazione solo nel 1749, dopo la chiusura della lunga fase bellica delle guerre di Successione. A tale anno risale l'ultima complessiva riforma conosciuta dalle circoscrizioni provinciali piemontesi nel Settecento, ad opera di Carlo Emanuele III. Tale riordino è animato da tre esigenze, esplicitamente testimoniate dalla documentazione preparatoria degli editti del 1749 e 1750 con cui la riforma fu attuata: rendere più uniforme il controllo del governo centrale sulle periferie, attenuando le differenze tra aree di più antico dominio e acquisizioni recenti; coordinare meglio le differenti funzioni amministrative (intendenze, prefetture e governatorati militari), facendole coincidere entro un unico ritaglio, e operare una complessiva razionalizzazione spaziale delle circoscrizioni. L'esame della maglia provinciale uscita dalla riforma mostra come tali obiettivi vennero raggiunti, seppur con un maggior grado di efficacia per i territori piemontesi rispetto alle province orientali di nuovo acquisto e, soprattutto, rivela l'applicazione

⁴ Questa carica, già sporadicamente attestata negli ultimi due decenni del Seicento, viene stabilizzata da Vittorio Amedeo II, con compiti di tipo fiscale, statistico, di controllo sui bilanci delle comunità e dei lavori pubblici (Libra, 2003, p. 130).

di rigorosi e innovativi principi di razionalità spaziale (valutazione delle distanze tra capoluoghi e comunità dipendenti, regolarizzazione dei confini con l'eliminazione di tortuosità e enclaves, valutazione dell'incidenza degli accidenti naturali quali spartiacque vallivi e corsi d'acqua sulle comunicazioni).

È quindi opportuno volgere ora l'attenzione alle tracce – via via più esplicite tra XVII e XVIII secolo – del ruolo esercitato dalla cultura geografica e dalla produzione cartografica nell'orientare l'azione riformatrice dei sovrani sabaudi e nel registrarne gli esiti, favorendo quella transizione verso una concezione territoriale e moderna degli spazi amministrativi, che con la riforma del 1749-50 può dirsi in gran parte compiuta.

3. Riforme provinciali e produzione corografico-cartografica: il contributo dei saperi geografici alla costruzione spaziale dello stato moderno

Fino al primo Settecento le fonti prodotte dallo Stato sabauda non ci consentono di fare direttamente luce sulle fasi di progettazione delle riforme. Pertanto la ricostruzione dei criteri di regionalizzazione applicati, delle sottese concezioni spaziali e dell'apporto fornito dai saperi e strumenti geografico-cartografici per gli interventi riformatori più antichi non può che procedere per via congetturale, a partire dagli scarsi indizi offerti dai testi normativi con cui le riforme furono emanate, dall'analisi morfologica dei ritagli spaziali da esse prodotti, ricostruiti sulla base degli elenchi di comunità allegati agli editti, oltre che dagli studi sulla cultura geografica dei sovrani e degli ambienti di corte.

Tali procedure indiziarie mostrano che – pur nel quadro di una sicura domestichezza e interesse verso la cartografia mostrati dai duchi Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, autori dei più precoci disegni di riforma (Serenò, 2007) – i criteri con cui vennero definiti gli ambiti d'azione dei prefetti e degli oratori provinciali tra 1560 e 1622 non sono di ispirazione cartografica, come chiaramente evidenziato dalle lacune e intrecci che ne caratterizzano la proiezione spaziale. Semmai essi si collocano ancora nel solco di una concezione di ascendenza medievale, secondo la quale l'autorità viene esercitata dai funzionari su una collezione di luoghi più che su estensioni di spazio coese e omogenee. Il ritaglio geografico delle provincie viene infatti delineato nei provvedimenti sovrani in termini piuttosto vaghi e l'unico strumento descrittivo al quale è a lungo demandata la sua applicazione è l'elenco o *riparto* di comunità⁵, pubblicato a corredo dei medesimi atti normativi e impiegato nella gestione amministrativa, in particolare dall'organismo centrale preposto al controllo contabile, fiscale e patrimoniale dello stato sabauda, cioè la Camera dei Conti. Peraltro in una fase in cui le uniche rappresentazioni cartografiche dei territori sabaudi erano quelle offerte dalla cartografia corografica prodotta da editori e autori esterni ad essi (Serenò, 2007) e ad una scala troppo piccola per poter essere efficacemente utilizzati come strumento di *decoupage*, non stupisce che la comparazione tra i centri in esse rappresentati e quelli nominati nei citati elenchi mostri debolissime correlazioni.

Come si è anticipato, i primi segni di transizione verso concezioni moderne degli spazi amministrativi sono invece rinvenibili nella creazione delle circoscrizioni delle intendenze da parte di Vittorio Amedeo II, nel 1697. Pur in assenza di esplicite attestazioni circa l'impiego di cartografia come base progettuale, questa e le coeve riflessioni geografiche sulla nozione di confine naturale hanno certamente avuto un peso determinante sulla gestazione della riforma. Nell'orientare il duca verso una percezione dei propri domini plasmata dal modello cartografico dello spazio ha probabilmente esercitato un ruolo non secondario l'educazione impartitagli dallo storico di corte e precettore ducale Pietro Gioffredo, autore di opere corografiche e di una memoria inedita sull'educazione del Principe, nella

⁵ Sull'importanza degli elenchi, enumerazioni e inventari di luoghi e risorse come strumento di conoscenza geografica dello stato nella prima età moderna si veda Nordman, 1990.

quale si sottolinea la necessità che questi acquisisca “la cognitione corografica del suo stato e de confinantanti” mediante il ricorso ad ausili pedagogici visivi, carte geografiche e atlanti⁶. Inoltre, Vittorio Amedeo II poteva ormai disporre della *Carta generale* degli stati sabaudi, realizzata da G.T. Borgonio nel 1680, che aveva dotato il potere ducale, oltre che di un importante monumento di autorappresentazione e celebrazione dinastica, anche di un formidabile strumento di conoscenza e controllo del territorio. Grazie alla sua scala relativamente grande e alla diretta conoscenza dei luoghi da parte del suo autore il dettaglio con cui sono registrati gli insediamenti rende possibile un riscontro puntuale con gli elenchi delle comunità che corredano i provvedimenti di riforma del 1697: l’esito di tale comparazione – a differenza di quanto emerso per le riforme precedenti – mostra analogie così forti tra i due documenti da avvalorare l’ipotesi di un utilizzo della carta quale base per il nuovo riparto. Ulteriori conferme dell’impiego di criteri nuovi, di tipo geografico, alla base delle procedure di ritaglio amministrativo seguite da Vittorio Amedeo II sono fornite dalle fonti, che testimoniano il disappunto dei funzionari della Camera dei Conti verso un’iniziativa ducale che non ha tenuto conto dei tradizionali riparti di comunità presenti nei registri dei Contabili generali⁷. Nel medesimo senso va letto anche il riferimento esplicito alla nozione di confine naturale collegato allo spartiacque alpino per regolarizzare i limiti provinciali, invocato dallo stesso Vittorio Amedeo II in un’istruzione per l’intendente di Nizza⁸. La conferma dell’applicazione di forme di razionalizzazione spaziale traspare infine chiaramente dallo stesso disegno della nuova maglia provinciale con l’eliminazione di enclave e sovrapposizioni, che solo la visualizzazione cartografica poteva evidenziare come anomalie da correggere.

Le tormentate e divergenti revisioni delle circoscrizioni delle intendenze e delle prefetture del 1717, 1723 e 1729 e le intricate morfologie che ne derivano paiono esprimere una battuta d’arresto nel processo di modernizzazione amministrativa, tradendo il peso di spinte estranee a criteri di natura geografica, quali gli obiettivi di risparmio tramite l’accorpamento delle intendenze o considerazioni di opportunità politica nel riconoscimento di richieste avanzate dalle oligarchie locali. Tuttavia, come si è visto, le istanze di razionalizzazione riemergono con forza con la riforma provinciale di metà Settecento, per la quale le fonti attestano per la prima volta in modo esplicito il ricorso a competenze e strumenti geografici e cartografici. Dietro indicazione sovrana, la nuova ripartizione provinciale viene infatti elaborata da alti funzionari dello stato coadiuvati dal “Primo ingegnere” Ignazio Bertola «colle notizie ch’esso ha del Piemonte e coll’aiuto delle carte geografiche»⁹. Ad una carta amministrativa, redatta dallo stesso Bertola e purtroppo andata perduta, fu inoltre affidata l’illustrazione delle ipotesi progettuali. Per quanto non tutte le proposte del Bertola siano state recepite, la maglia provinciale definita nel 1749 esprime chiaramente nella sua morfologia una concezione dello spazio statale come entità continua, omogenea e divisibile in base a principi geometrici, di chiara derivazione cartografica: questa traspare a livello di insieme nella stessa regolarità e compattezza assunta dalle circoscrizioni e nella relativa baricentricità dei loro capoluoghi. Allo stesso tempo, pur permanendo alcune irregolarità, la definizione dei territori e dei confini provinciali pare aver tenuto conto in molti casi, più che dell’astratto calcolo delle distanze, dei

⁶ Il testo del programma steso da Gioffredo per l’educazione del giovane Vittorio Amedeo II è ai ff. 75-94 dello *Zibaldone di Pietro Gioffredo*, ms. 259, Biblioteca dell’Accademia delle Scienze di Torino. Su Gioffredo si veda Sereno, 1984.

⁷ Cfr. la *Notizia delle terre delle nuove Provincie* nei verbali delle sessioni camerali del 5 e 16 febbraio 1697 (Archivio di Stato di Torino = AST, Sez. Riunite, Camera dei Conti di Piemonte, art. 614, Sessioni camerali, Reg. 46, ff.104-111) e lo *Stato delle dodeci Provincie* del 27 giugno 1697 (*ibidem*, Reg. 47, f. 2v).

⁸ Cfr. le istruzioni inviate da Vittorio Amedeo II all’Intendente di Nizza in AST, Corte, Materie giuridiche per categorie, Senato di Piemonte, m. 1, f. 43, p. 113.

⁹ Cfr. la lettera della Segreteria di Stato al Generale di Finanze del 10 febbraio 1749 in AST, Corte, Materie Ecclesiastiche, cat. 40, m. 1, f. 2. Sulla figura del Bertola cfr. Sereno, 2002.

condizionamenti posti alle comunicazioni dagli accidenti naturali.

Il processo di uniformazione amministrativa e razionalizzazione spaziale interna agli stati sabaudi conobbe in sostanza indubbi avanzamenti attraverso le riforme del tardo Seicento e del Settecento, per trovare tuttavia una più piena attuazione – tanto sul piano delle pratiche politiche quanto su quello delle rappresentazioni cartografiche – solo con la dipartimentalizzazione napoleonica (Sturani, 2014), in un contesto politico-istituzionale ormai profondamente mutato.

Riferimenti bibliografici

- Barbero, A., (2002), *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- Biggs, M., (1999), "Putting the State on the Map: Cartography, Territory, and European State Formation", *Comparative Studies in Society and History*, 41, 2, pp. 374-405.
- Branch, J., (2014), *The cartographic State. Maps, Territory and the origins of Sovereignty*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Broc, N., (1989), *La geografia del Rinascimento*, Panini, Modena (ed. orig. CTHS, Paris, 1986).
- Buisseret, D., (1984), "The cartographic Definition of France's Eastern Boundary in the Early Seventeenth Century", *Imago Mundi*, 36, pp. 72-80.
- Dubois, S., (2008), *La révolution géographique en Belgique. Départementalisation, administration et représentations du territoire de la fin du XVIIIe au début du XIXe siècle*, Académie Royale de Belgique, Louvain-la-Neuve.
- Dunbabin, J.P.D., (2011), "'Red Lines on Maps' Revisited: The Role of Maps in Negotiating and Defending the 1842 Webster-Ashburton Treaty", *Imago Mundi*, 63, 1, pp. 39-61.
- Elden, S., (2013), *The birth of territory*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Elliott, G.H., (1992), "A Europe of composite monarchies", *Past & Present*, 137, 1, pp. 48-71.
- Gambi, L., (1977), "Le «regioni» italiane come problema storico", *Quaderni Storici*, 34, pp. 275-298.
- Kagan, R.L., Schmidt, B., (2007), *Maps and the Early Modern State: official cartography*. In: Woodward D. (ed), *The History of Cartography*, vol. 3, *Cartography in European Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago-London, part I, pp. 661-679.
- Konvitz, J.W., (1987), *Cartography in France 1660-1848. Science, Engineering and Statecraft*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Libra, P., (2003), "Storia di una «confusione necessaria»: l'ordinamento provinciale sabauda di antico regime", *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, CI, 1, pp. 95-184.
- Mannori, L., (1997), *Introduzione*. In: Mannori L. (a cura di), *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, CUEN, Napoli, pp. 7-42.
- Nogueira da Silva, A.C., (1998), *O Modelo Espacial do Estado Moderno. Reorganização Territorial em Portugal nos Finais do Antigo Regime*, Editorial Estampa, Lisboa.
- Nordman, D., (1990), *La connaissance géographique de l'état (XIVe-XVIIe siècles)*. In: Coulet N., Genet, J.-P. (eds), *L'état moderne: le droit, l'espace et les formes de l'état. Actes du colloque* (Baume Les Aix, 1984), Ed. CNRS, Paris, pp. 175-188.
- Nordman, D., (1998), *Frontières de France. De l'espace au territoire: XVIe-XIXe siècle*, Gallimard, Paris.
- Ozouf-Marignier, M.-V., (1989), *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18e siècle*, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.
- Pastore, A. (a cura di), (2007), *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto fra discipline*, FrancoAngeli, Milano.
- Pedley, M., (1998), "Map Wars: The Role of maps in the Nova Scotia/Acadia Boundary Disputes of 1750", *Imago Mundi*, 50, pp. 96-104.

- Sahlins, P., (1989), *Boundaries. The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley.
- Sereno, P., (1984), *Per una storia della «Corografia delle Alpi Marittime» di Pietro Gioffredo*. In: Comba R., Cordero M., Sereno P. (a cura di), *La scoperta delle Marittime. Momenti di storia e di alpinismo*. Catalogo della mostra (Cuneo, dicembre 1984-marzo 1985), L'Arciere, Cuneo, pp. 37-55.
- Sereno, P., (2002), *“Li Ingegneri Topografici di Sua Maestà”. La formazione del cartografo militare negli stati sabaudi e l'istituzione dell'Ufficio di Topografia Reale*. In: Comba R., Sereno P. (a cura di), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Allemandi, Torino-Londra, vol. I, pp. 61-102.
- Sereno, P., (2007), *Cartography in the Duchy of Savoy during the Renaissance*. In: Woodward D. (ed), *The History of Cartography*, vol. 3, *Cartography in European Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago-London, part I, pp. 831-853.
- Strandsbjerg, J., (2008), *“The cartographic production of territorial space: mapping and state formation in early modern Denmark”*, *Geopolitics*, 13, 2, pp. 335-358.
- Sturani, M.L., (2014), *“La réorganisation des espaces administratifs à la périphérie de l'Empire napoléonien: le cas du Piémont (1798-1814)”*, *Revue de Géographie Historique*, 5, <http://rgh.univ-lorraine.fr/>.
- Vester, M., (2013), *Composite Politics in the Vallée d'Aoste*. In: Vester M. (ed), *Sabaudian Studies. Political Culture, Dynasty and Territory. 1400-1700*, Truman State University Press, Kirksville (Missouri), pp. 259-277.

ASTRID PELLICANO¹

IL MEZZOGIORNO DOPO L'UNIFICAZIONE: UNA 'RIVOLUZIONE' E LA FINE DI UN REGNO. ASPETTI DELLA RIARTICOLAZIONE DELLA MAGLIA AMMINISTRATIVA TERRITORIALE

Questo lavoro nasce dall'esigenza di aggiungere un piccolo tassello alla geografia amministrativa del Mezzogiorno d'Italia oggetto della mia tesi di dottorato, poi rielaborata e pubblicata nelle memorie della Società Geografica Italiana².

Nel presente contributo non si intende ricostruire in maniera dettagliata la dinamica di un processo che, per lungo tempo, ha rappresentato una questione elusa, ossia lo scarto prodottosi tra l'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative e le funzioni che vengono svolte dagli enti locali, su un territorio profondamente modificato dai mutamenti della storia (Galluccio, 1998). Non si vuole suggerire una diversa articolazione territoriale, anche perché ridefinire oggi i confini delle regioni italiane è compito alquanto privo di senso, avendo tali enti territoriali sviluppato nel tempo una loro rete e una loro legittimità³ (Ferlaino, Molinari, 2006). Ci si sofferma in particolare su cosa è successo nel momento in cui all'ex Regno delle Due Sicilie (RdS)⁴ si applicò con D. 2 gennaio 1861 la L. Rattazzi 23 ottobre 1859 n. 3702⁵, che impose la suddivisione del territorio in Pro-

¹ Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Dipartimento DILBEC.

² Col titolo *Terre e confini del Sud. La dinamica dell'articolazione amministrativa nelle regioni meridionali d'Italia* (1861-2001).

³ Andrebbe rivista in parte la L 7 aprile 2014 n. 56 perché la forza dei rivolgimenti in atto a scala internazionale esige una attenta valutazione del ruolo della regione quale «ambito politico fondamentale per rispondere allo "scontro" tra forze globali e forze locali, per trovare un equilibrio che riesca a salvare la figura stessa dello Stato» (Coppola, 2008, p. 44).

⁴ Si estendeva dal Liri e dal Tronto fino all'affaccio Mediterraneo della Sicilia. Si divideva in due parti distinte: la prima occupava la metà meridionale della penisola italiana e comprendeva i Reali Domini di qua dal Faro (Regno di Napoli), distendendosi dalle foci del fiume Tronto sino al Capo Spartivento per 386 miglia, dalla punta della Campanella slargandosi al promontorio del Gargano per 128 miglia, e restringendosi a 17 tra i golfi di Santeufemia e Squillace. Sola frontiera di Terra, a NO che separava il Regno dallo Stato Pontificio, era una linea di 185 miglia, realizzata in seguito al trattato del 26 settembre 1840, dal lato occidentale del lago di Fondi alle foci del Tronto (dal Tirreno all'Adriatico) con 649 termini e 37 controtermini. La superficie piana del RdS era di 24.971 miglia²: il perimetro della costa era di 1.134 miglia. La seconda parte comprendeva i Domini al di là del Faro, la Sicilia, la più grande delle isole del Mediterraneo, 2 miglia e ¼ di mare lontana dalla terraferma; lunga 186 miglia e larga 118; il perimetro della costa, di 735 miglia, la superficie, di 8.100 miglia² (De Sanctis, 1840). In base alla *gran Carta* del Rizzi Zannoni le province al di qua occupavano 85.063 kmq, 12.782 kmq in più rispetto all'*Annuario Economico-Statistico* del 1853 realizzato secondo elementi ricavati dalla *gran carta* del conte Antonio Litta Biumi che assegnava 76.281 kmq; questo valore è simile a quello indicato nell'*Atlante del RdS* del Marzolla (1848-53): 78.589 kmq (Direzione..., 1867). Nel primo Censimento del Regno d'Italia sono riportati 85.272 kmq (Ministero..., 1863). Le variazioni di valore di superficie rientravano nel quadro generale della ricerca della superficie del Regno d'Italia, che era ignorata, nel suo esatto complesso (Baldacci, 1972).

⁵ Questo, definito processo di piemontesizzazione, è durato un biennio fino al marzo 1861 perché bisognava preparare tutti gli Stati pre unitari alla completa unificazione nazionale con il vecchio ordinamento

vince⁶ rette da un prefetto (che di fatto sull'esempio della politica francese di centralizzazione del potere le privava di quasi tutti i poteri), circondari (ex distretti), mandamenti (ex circondari)⁷ e comuni. L'impianto fu ereditato dal Reame ma con leggere modifiche⁸ e fu confermato dalla L. 20 marzo 1865 n. 2248. Per l'ex RdS gli effetti di tale struttura e dell'unificazione nazionale si sono rivelati positivi e negativi allo stesso tempo: per talune aree territoriali e realtà sociali si è potuto constatare, nella evoluzione post unitaria, il raggiungimento di apprezzabili gradi di sviluppo sociale e territoriale, mentre siffatti nuovi ordinamenti, congiuntamente alle politiche generali, non sono stati estranei all'emergere della cosiddetta "questione meridionale" e al generarsi di quel divario Nord-Sud andato accentuandosi fino ai nostri giorni (Mazzetti, 2006).

All'indomani dell'unificazione dunque non si incise se non lievemente sulla struttura amministrativa perché troppo farraginoso, mentre si intervenne con rilevanti modifiche territoriali attraverso ritagli, unioni, aggregazioni su diverse circoscrizioni della zona nord-orientale dell'ex RdS (Terra di Lavoro-TdL, Principato Ulteriore, Principato Citeriore, Campobasso e Capitanata) per dare una base territoriale ad una nuova provincia, Benevento. Tali interventi si possono individuare nelle figure 1 e 2 che mostrano innanzitutto la Campania divisa in quattro province fino a prima dell'Unità, quindi in cinque⁹ dal 1861 (fig. 1) con 19 circondari (fig. 2)¹⁰: Napoli (*Napoli, Casoria, Castellammare di Stabia, Pozzuoli*)¹¹, TdL (*Caserta, Gaeta, Nola, Piedimonte d'Alife, Sora*), Principato C. (*Campagna, Salerno, Sala, Vallo della Lucania*), Principato U. (*Ariano di Puglia, Avellino, S. Angelo dei Lombardi*), Benevento (*Benevento, Cerreto Sannita, S. Bartolomeo in Galdo*). La provincia in più rispetto all'impalcatura franco-borbonica, di Benevento, era stata creata dal nulla dopo otto secoli di governo pontificio. Fu una delle più piccole del Regno italiano (1.751,51 kmq per 220.506 ab.), ma considerata di prima classe, con 20 mandamenti e 81 comuni (Ministero..., 1863). Per la sua base territoriale, come si evince dalla figura 2, fu penalizzata in modo particolare la TdL che aveva dimensioni quasi regionali (1.850 miglia² per 752.012 ab.; Marzolla, 1850), estendendosi a N oltre il Garigliano fino a parte delle attuali province laziali di Latina e Frosinone (circondari di Sora e Gaeta comprendenti le isole pontine), ad ovest fino a Campobasso e a sud fino a Nola e ad Acerra. Le furono staccati a NE a favore della provincia di Campobasso (che sacrificò a sud 15 comuni per la provincia di Benevento), i mandamenti di Castellone (tutto) e Venafro per 13 comuni¹² e 23.377 ab., del circondario di Piedimonte d'A.; ovvero la parte del versante destro

subalpino imperniato sull'accentramento e favorire l'adozione di un sistema di norme che fosse uguale per tutte le amministrazioni.

⁶ Ente intermedio tra Comune e Stato e sede di decentramento dell'amministrazione statale che, attraverso il Prefetto andava a controllare le istituzioni ereditate dagli Stati preunitari. Nel quadro delle autonomie locali, spesso è stata una creazione del legislatore statale per istituire un ente autarchico comprendente più comuni intorno ad una città più importante, il capoluogo (Antonelli, Palombelli, 1995).

⁷ Il circondario e il mandamento (circoscrizione giudiziaria, sulla quale aveva giurisdizione il pretore) erano sedi di decentramento di alcuni settori dell'amministrazione centrale, in primo luogo di giustizia e difesa (idem).

⁸ Furono 23 province (16 continentali e 7 insulari), 80 circondari (56 e 24), 704 mandamenti (534 e 170) e 2.214 comuni (1.855 e 359) (Ministero..., 1863). La suddivisione preunitaria contava 23 province (15 di qua dal faro e 7 di là), 77 distretti (53 e 24), 701 circondari (550 e 151), 2.189 comuni e diversi villaggi poi elevati a comuni autonomi (De Sanctis, 1840 e fig. 1).

⁹ Questa struttura regionale trova le sue radicate premesse nell'assetto angioino che realizzava le quattro partizioni di Napoli e casali, TdL, Principato C., Principato U.

¹⁰ 167 mandamenti e 626 comuni; una superficie di 17.966,98 kmq e 2.625.830 ab. (Ministero..., 1863).

¹¹ 30 mandamenti e 69 comuni; una superficie di 1.110,52 kmq e 867.983 ab. (Ministero..., 1863).

¹² Castellone, Cerro, Colli, Pizzone, Rocchetta, S. Vincenzo, Scapoli (m. Castellone), Venafro, Filignano, Montaquila, Pozzilli, Presenzano e Sesto (m. Venafro). Il comune di Presenzano ritornerà alla provincia originaria nel 1878.

dell'alto bacino del Volturno, annoverante parte della ricca piana di Venafro¹³. A sud, per Principato U. (che cedette a nord 31 comuni per la provincia di Benevento), fu privata dei mandamenti di Baiano (tutto) e Lauro per 14 comuni¹⁴ e 38.598 ab., del circondario di Nola. A sud-est, infine, le furono sottratti, specificamente per la provincia di Benevento, i tre mandamenti di Airola, S. Agata dei Goti, Solopaca per 13 comuni e 34.663 ab.¹⁵ del circondario di Caserta e i tre mandamenti di Cerreto, Cusano, Guardia S. Framondi per 11 comuni¹⁶ e 27.743 ab. del circondario di Piedimonte D'A. In totale, quindi, la TdL aveva perso 51 comuni e 124.381 ab. ritrovandosi con 41 mandamenti e 187 comuni; una superficie di 5.974,78 km² e 653.464 ab. (Ministero..., 1863 e fig. 2).

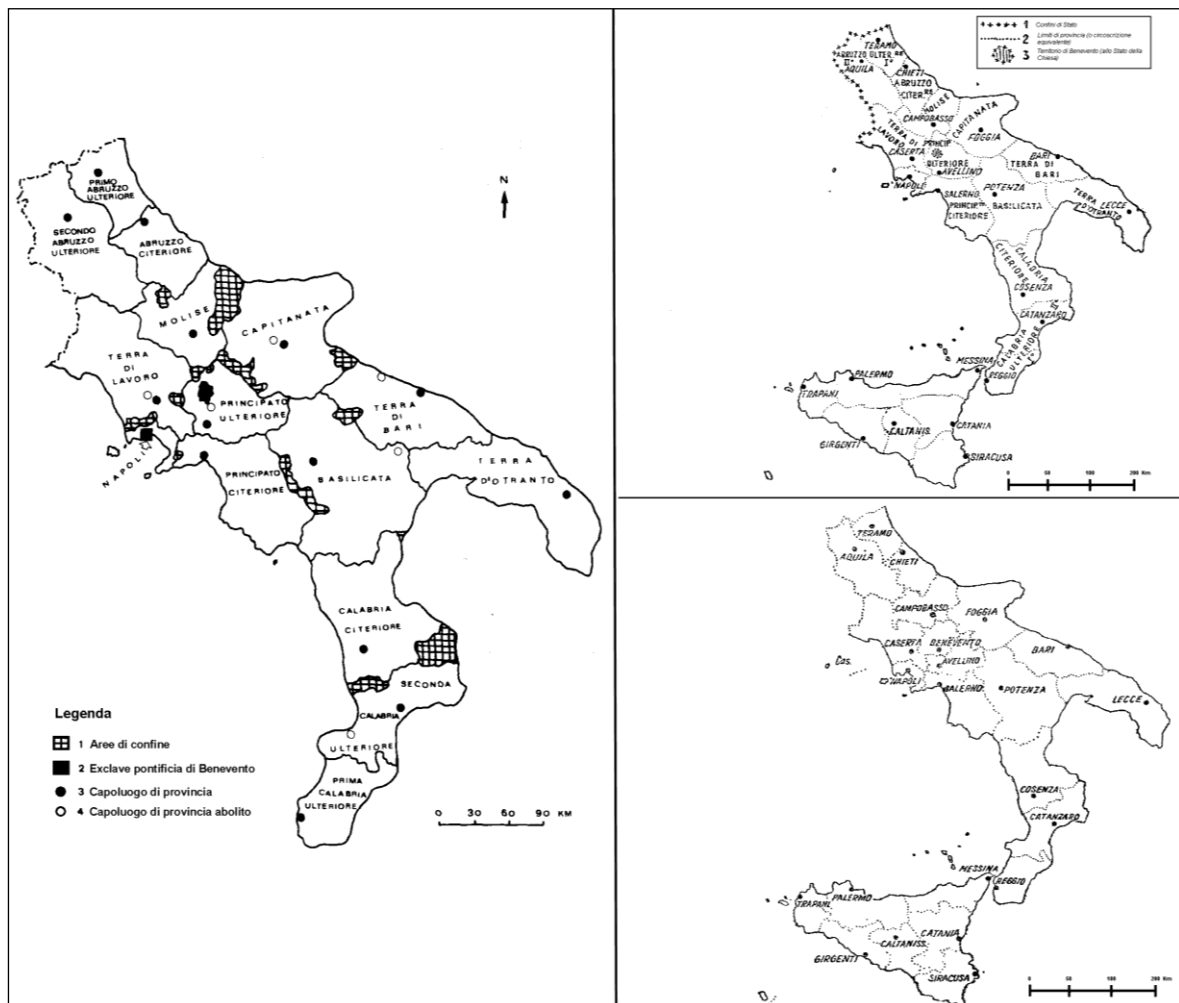


Figura 1. Le suddivisioni amministrative 1806-1816 (ns elaborazione Diglio, 1989), 1840-45 e 1871 (ns elaborazione Ferro, 1961).

¹³ Contro tale distacco si ebbero forti rimostranze da parte delle popolazioni coinvolte, in considerazione di ragioni storiche, geografiche ed economiche che tali popolazioni legherebbero all'originaria appartenenza amministrativa (Ranieri, 1972).

¹⁴ Avella, Baiano, Mugnano, Quadrelle, Sirignano, Sperone (m. Baiano); Domicella, Lauro, Marzano, Migliano, Moschiano, Pago, Quindici, Taurano (m. Lauro). Ricadono nelle valli di Baiano e Lauro.

¹⁵ Airola, Arpaia, Bucciano, Forchia, Luzzano, Moiano, Paolise (m. Airola - valle Caudina); Durazzano, Limatola, S. Agata dei Goti (m. S. Agata dei Goti); Frasso, Melizzano, Solopaca (m. Solopaca), tutti delle basse valli dell'Isclero e del Calore.

¹⁶ Cerreto, Faicchio (m. Cerreto); Civitella, Cusano, Pietraroia, S. Lorenzello (m. Cusano); Amorosi, Castelvenere, Guardia S. Framonti, S. Lorenzo, S. Salvatore (m. Guardia S. Framondi), comuni del Matese.

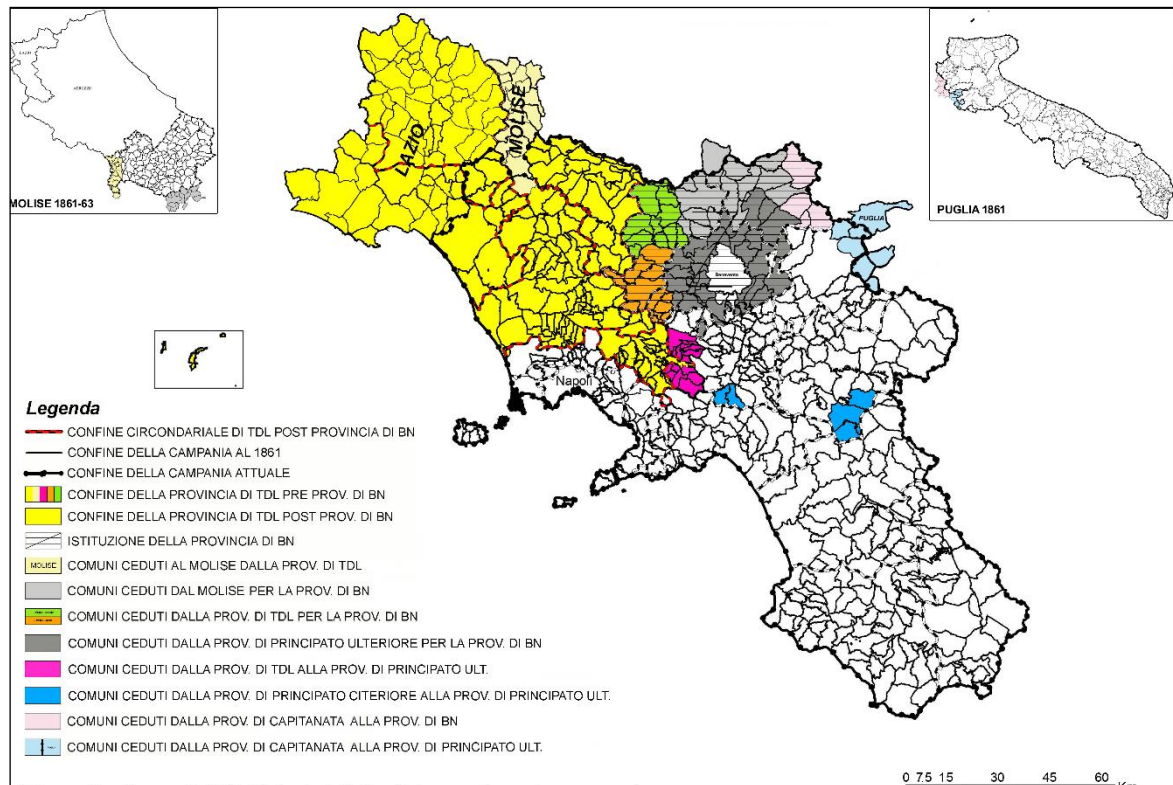


Figura 2. Campania 1861. Variazioni di circondari e mandamenti, e comunali.

A Principato U. furono decurtati per la provincia di Benevento, i mandamenti di Vitulano, Montesarchio (interi), S. Giorgio la Montagna, Altavilla per 20 comuni¹⁷ e 37.882 ab. del circondario di Avelino, e i mandamenti di Paduli, Pescolamazza e S. Giorgio la Molarata per 11 comuni¹⁸ e 33.239 ab. del circondario di Ariano. In cambio aveva ricevuto da Principato C., oltre ai due mandamenti di Baiano e Lauro, i mandamenti di Montoro (comuni di Montoro Inferiore e Montoro Superiore) del circondario di Salerno e di Calabritto (comuni di Caposele, Quaglietta e Senerchia) del circondario di Campagna per 19.006 ab. Aveva recuperato ancora da Capitanata 7 comuni del circondario di Bovino (un ritaglio) (cfr. fig. 2). Principato U. aveva bilanciato la perdita di 31 comuni con 27 comuni e 80.915 ab., ritrovandosi con 34 mandamenti e 130 comuni; una superficie di 3.649,20 kmq e 355.621 ab. (Ministero..., 1863). In seguito all'operazione chirurgica, Principato C. si era ritrovata invece penalizzata perché privata dei comuni dell'alta valle del Sele e della strada che la percorreva, principale e importante via di comunicazione tra due gruppi di comuni della provincia (Aversano, 1995; Pellicano, 2004). Aveva conservato 42 mandamenti e 159 comuni; una superficie di 5.480,97 kmq e 528.256 ab. (Ministero..., 1863).

Il Molise aveva perso, sempre per la provincia di Benevento, cinque mandamenti (Baselice, Colle, S. Croce, Morcone, Pontelandolfo) per 15 comuni¹⁹ e 48.104 ab. del circondario di Campobasso: il lem-

¹⁷ Campoli, Castelpoto, Cautano, Foglianise, Paupisi, Tocco Gaudio, Torrecuso, Vitulano (m. Vitulano); Apollosa, Bonea, Montesarchio, Pannarano (m. Montesarchio), S. Giorgio la Montagna, S. Martino Ave Grazia Piena, S. Nazzaro-Calvi, S. Nicola Manfredi (m. S. Giorgio la Montagna); Arpaiese e Ceppaloni (m. Altavilla), corrispondenti alla media valle del Calore e appendice della valle Caudina. S. Leucio e S. Angelo a Cupolo erano stati casali beneventani dello Stato della Chiesa.

¹⁸ Apice, Buonalbergo, Paduli (m. Paduli); Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Pago, Pescolamazza, Pietrelcina (m. Pescolamazza); Molinara, S. Giorgio la Molarata, S. Marco dei Cavoti (m. S. Giorgio la Molarata), comuni della media valle del Tammaro.

¹⁹ Baselice, Castelvetere, Foiano (m. Baselice); Circello, Colle, Reino (m. Colle); Castelpagano, Cercemagliore, S. Croce di Morcone (m. S. Croce di Morcone); Morcone, Sassinoro (m. Morcone); Campolattaro, Ca-

bo più meridionale di allora, corrispondente all'area compresa tra le valli del Fortore e del Tammaro, quasi allo spartiacque tra il bacino del Volturno-Tammaro e quello del Biferno. In cambio aveva riscattato due mandamenti del circondario di Piedimonte d'A. Dopo queste operazioni, rimasto con la sola provincia di Campobasso (4.603,94 kmq per 346.007 ab.) e tre *circondari* (*Campobasso, Isernia, Larino*), ma con una diversa configurazione geografica²⁰, perse l'autonomia: nel 1863 fu aggregato all'Abruzzo realizzandosi l'entità Abruzzi e Molise che durerà 100 anni (Fondi, 1977). L'operazione rispecchiò l'iniziale necessità di amalgama e la tendenza allo stato centralista ed autoritario. Le due regioni di fatto continuarono a vivere una vita amministrativa e sociale diversa e separata in quanto economia e società dell'Abruzzo erano collegate con l'Italia centrale, mentre economia e società del Molise con l'Italia meridionale. Le attività delle tre zone molisane, alto medio e basso Molise, restarono separate anche a causa delle notevoli difficoltà di comunicazione viarie e ferroviarie. Nonostante questo e le rivalità municipali, vi fu la consapevolezza dell'unità regionale.

La Puglia²¹, osservando ancora la figura 2, fu sottoposta a due ritagli cedendo la Capitanata: per la provincia di Benevento un mandamento/comune (S. Bartolomeo) del circondario di Foggia e il mandamento di Castelfranco (comuni di Castelfranco, Ginestra e Montefalcone) del circondario di Bovino (per 15.814 ab. – valle del Fortore); a Principato U., i tre mandamenti di Accadia (comuni di Accadia, Anzano, Monteleone), Orsara (comuni di Greci, Montaguto, Orsara) e Bovino (comune di Savignano) ancora del circondario di Bovino. Aveva registrato una sensibile decurtazione di area e di ab. (23.311) nella zona nord-occidentale, dove il confine si mantiene tortuoso e controverso per cause di ordine fisico (zona montuosa e periferica a contatto con la pianura) ed umano²². La superficie finale della provincia fu di 7.652,18 kmq per 312.885 ab.

Avevano conservato la maglia amministrativa preunitaria secondo la nuova struttura semplificata senza variazioni le altre quattro regioni²³.

salduni, Pontelandolfo, S. Lupo (m. Pontelandolfo) (cfr. fig. 2). Cercemaggiore ritornerà alla provincia originaria nel 1927.

²⁰ 30 mandamenti e 134 comuni (Ministero..., 1863).

²¹ Fu distinta in tre province (22.119,58 kmq per 1.315.269 ab.) e 10 *circondari*: Capitanata/Foggia (*Bovino, Foggia, San Severo*), Terra di Bari/Bari (*Altamura, Bari delle Puglie, Barletta*; 5.937,52 kmq per 554.402 ab.), Terra d'Otranto/Lecce (*Brindisi, Gallipoli, Lecce, Taranto*; 8.529,88 kmq per 447.982 ab.); 108 mandamenti e 236 comuni (Ministero..., 1863).

²² Tra la valle del Cervaro e il subappennino dauno. Accadia, Anzano, Monteleone e Orsara torneranno alla provincia originaria nel 1927.

²³ L'Abruzzo (12.648,8 kmq per 866.808 ab.) fu diviso in tre province e 9 *circondari*: Abruzzo Citeriore-Chieti (*Chieti, Lanciano, Vasto*; 2.861,46 kmq per 327.316 ab.), Abruzzo Ulteriore I-Teramo (*Penne, Teramo*; 3.321,74 kmq per 230.061 ab.), Abruzzo Ulteriore II-Aquila degli Abruzzi (*Aquila degli Abruzzi, Avezzano, Città Ducale, Solmona*; 6.499,60 kmq per 309.451 ab.); 76 m. e 323 comuni (Idem). La Basilicata fu articolata in una provincia, Potenza (10.675,97 kmq per 492.959 ab.) e quattro *circondari*: Potenza con il 31% del territorio regionale, Matera, il 29%, Lagonegro, il 24% e Melfi, il rimanente 16% (Ranieri, 1972); 45 m. e 124 comuni. La Calabria (17.257,33 kmq per 1.140.627 ab.) fu ripartita in tre province e 11 *circondari*: Calabria Citeriore/Cosenza (*Castrovillari, Cosenza, Paola, Rossano*; 7.358,04 kmq per 431.922 ab.), Calabria Ulteriore I/Catanzaro (*Gerace, Palmi, Reggio di Calabria*; 3.924,29 kmq per 324.546 ab.), Calabria Ulteriore II/Reggio di Calabria (*Catanzaro, Cotrone, Monteleone di Calabria, Nicastro*; 5.975,00 kmq per 384.159 ab.); 108 m. e 412 comuni. La Sicilia (29.240,24 kmq per 2.391.802 ab.) fu organizzata in sette province e 24 *circondari*: Caltanissetta (*Caltanissetta, Piazza, Terranova*; 3.768,27 kmq per 223.178 ab.), Catania (*Acireale, Caltagirone, Catania, Nicosia*; 5.102,19 kmq per 450.460 ab.), Girgenti (*Bivona, Girgenti, Sciacca*; 3.861,35 kmq per 263.880 ab.), Messina (*Castroreale, Messina, Mistretta, Patti*; 4.578,89 kmq per 394.761 ab.), Noto (*Modica, Noto, Siracusa*; 3.697,12 kmq per 259.613 ab.), Palermo (*Cefalù, Corleone, Palermo, Termini Imerese*; 5.086,91 kmq per 584.929 ab.), Trapani (*Alcamo, Mazara, Trapani*; 3.145,51 kmq per 214.981 ab.); 170 m. e 359 comuni (Ministero..., 1863 e fig. 1). In stretta correlazione con l'avvenuta unificazione furono predisposti ma nell'intero ex RdS, anche cospicui cambi di toponomastica comunale, circondariale e provinciale per ovviare al conseguente verificarsi di omonimie o per rafforzare

Era venuta fuori una struttura amministrativa fortemente centralizzata che aveva bloccato il concretizzarsi del processo di regionalizzazione²⁴ avviato con i napoleonici che aveva introdotto una nuova e complessa gerarchia degli ambiti territoriali, assunti a supporto ineludibile all'azione delle autorità periferiche dello Stato; un processo che aveva ridimensionato il ruolo di Napoli quale capitale egemone del Regno e, nel quadro insediativo, promosso la formazione di una gerarchia urbana più articolata rispetto al passato in seno alla provincia grazie alla pressione delle élites locali, uniformate e omogeneizzate dal censo, cui la nuova monarchia aveva affidato il potere negli enti locali. Era stata rispettata la centralità come criterio principe per l'insufficiente e mal congegnata rete viaria del Regno, che si poneva come freno allo sviluppo dello Stato amministrativo. All'arrivo dei francesi esistevano solo le province storiche ma non dei veri capoluoghi, città al vertice della gerarchia urbana provinciale, quindi, sedi dell'istituzione alla quale furono affidate le incombenze della polizia civile. Per il loro disegno e quello dei capoluoghi distrettuali²⁵ comunque non erano mancati margini di arbitrarietà, causa di riflessi non trascurabili sull'assetto morfologico e funzionale delle sedi (Spagnoletti, 1990).

Anche per gli interventi operati all'indomani dell'Unità, erano stati rispettati i criteri base come la "legge della convergenza al centro del capoluogo", "il controllo territoriale a spicchio" (Aversano, 1995), la vicinanza dei centri e altri interessi. Ma in molti casi non erano stati rispettati gli astratti principi di uguaglianza sociale (Galluccio, 2001), le tradizioni storiche, le relazioni economiche, gli interessi culturali comuni, con la conseguenza per diverse comunità locali coinvolte di perdite o attenuazioni di identità storico-culturali. Attuati ora sulla spinta di valutazioni connesse anche alle dinamiche politiche ed ideologiche, ora meramente connesse ad esigenze ritenute allora funzionali, tali interventi risulterebbero coerenti alle logiche di accentramento e miglior controllo da parte delle rappresentanze locali del governo (Galluccio, 1998; Pellicano, 2004).

Per capire la complessità delle dinamiche che furono sollecitate dal tentativo di ridefinizione territoriale occorre un'analisi accurata dei singoli casi locali (Sturani, 2001), partendo da Benevento che, affrancatasi da un lungo dominio pontificio, necessitava per forza di una base territoriale. Bisogna poi tener conto che da un punto di vista storico-geografico, fino ad una certa fase postunitaria, non si può parlare di articolazione politico-amministrativa delle regioni; l'origine delle quali venne fuori in Italia dall'"equivoco" scaturito dalle aggregazioni delle province in regioni-compartimenti statistici²⁶ (Gambi, 1964), che Pietro Maestri (direttore dell'Ufficio Centrale di Statistica) e Cesare Correnti realizzarono nel primo censimento della popolazione del Regno del 1861 inserito nel primo *Annuario statistico italiano* del 1863 (Ferlandino, Molinari, 2006; Lando, 2011). Maestri non si legò semplicemente alle parziali "statistiche corografiche" del Settecento o alle "statistiche patriottiche" degli inizi dell'Ottocento (Lando, 2011). E Gambi (1964) chiarì come quelle realizzate non erano altro che aggruppamenti di province vicine, unità puramente amministrative; mentre la Regione «è prima di ogni cosa una popolazione legata da interessi collettivi di un dato grado, e solo di conseguenza uno spazio ove quella s'insedia» (p. 165). Pertanto ciascuna andava aggiornata «nella configurazione coi tempi,

l'appartenenza delle diverse comunità locali a sub-regioni storiche o naturali: fino al 1865, 55 cambi l'Abruzzo, 26 il Molise, 144 la Campania, 26 la Basilicata, 61 la Puglia, 88 la Calabria, 69 la Sicilia; fino al 1945: 20 l'Abruzzo, 10 il Molise, 36 la Campania, 11 la Basilicata, 11 la Puglia, 12 la Calabria, 34 la Sicilia. Poi pochi fino ad oggi: 2 l'Abruzzo, 5 il Molise, 21 la Campania, 2 la Basilicata, 4 la Puglia, 6 la Calabria, 8 la Sicilia. In questa sede si è ritenuto di non considerare i cambi dei comuni dei circondari di Sora e Gaeta.

²⁴ Operazione dello Stato, di vertice, per dare una certa misura di uniformità istituzionale e di organicità territoriale alle forze umane che lo compongono (Gambi, 1964). Bisognerà aspettare un secolo.

²⁵ Nella figura 1 sono evidenziate le variazioni operate sulle province nel periodo franco-borbonico, quasi tutte in corrispondenza delle aree di confine.

²⁶ I nomi furono recuperati dalle regioni augustee. La struttura sarà recepita nel 1948 dall'Assemblea Costituente dell'Italia repubblicana. In realtà Maestri, nell'attesa di definire nuove circoscrizioni che rispondessero ad effettivi «consorzi morali e economici», si dichiarava apertamente consapevole che tali raggruppamenti di province costituissero «un intermedio punto di appoggio», messo a punto solo per procedere ai primi confronti statistici fra le circoscrizioni provinciali del nuovo Regno (Ministero..., 1864).

cioè per l'evolversi dell'intelaiatura economica, delle strutture sociali, delle condizioni culturali ecc.» (p. 187).

Si può individuare nella logica del progetto di ingegneria geografica e sociale il tentativo di promuovere la formazione di ceti vincolati a un territorio più organicamente definito (il comune), delineandone un embrione di identità locale, capace di produrre "brandelli di comunità" (Galluccio, 2001). Obiettivo non sempre e non agevolmente conseguibile, laddove i comuni aggregati presentavano una popolazione amministrativa differente, in quanto costituiti «talora di pochi casali, talora di molti e ben gremiti abitati, alcuni chiusi, e poco meno che imprigionati entro i baluardi e le mura di antichi fortilizi, altri largamente estesi nell'agro suburbano, quali rispondenti a un plesso economico, quali continuazione del comune storico e del municipio romano o del territorio feudale del medioevo» (Direzione..., 1867, p. 14)²⁷. Aggiungiamo che, se talune resistenze operate dalle comunità potevano ben ritenersi connesse al principio della "naturalità" originaria delle singole località, in realtà, in più casi, miravano a preservare anche privilegi dei proprietari terrieri, come la perdita di introiti conseguente alla perdita di territorio, o il controllo di canali di irrigazione o diritti di pascolo; la perdita di commerci a causa dello spostamento dei mercati o delle funzioni amministrative; la divisione di proprietà private a causa di nuovi confini, etc.

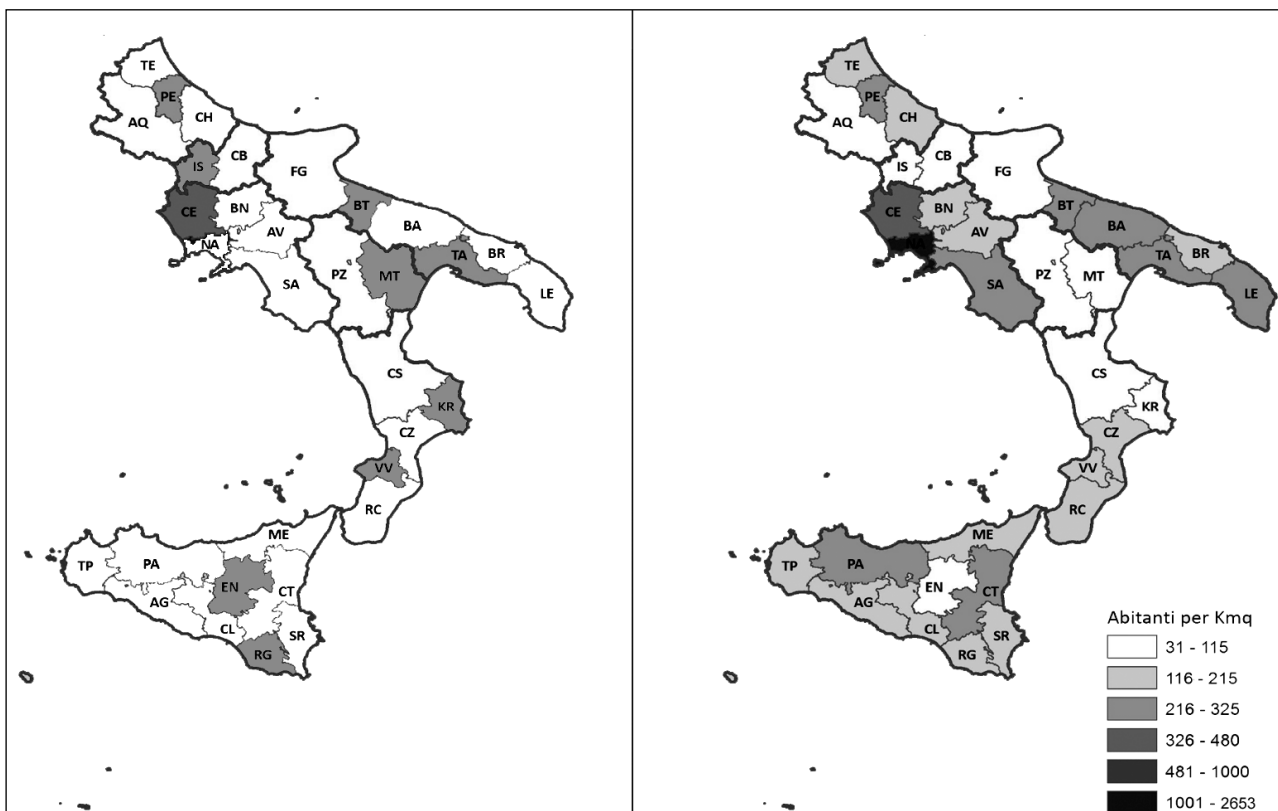


Figura 3. Le province nate dal 1923 e gli abitanti per kmq al 2011 (ns elaborazione ISTAT).

²⁷ Nel 1861, la provincia di Napoli era l'unica a superare gli 800.000 ab. (il comune di Napoli contava 449.050 ab.; oggi la città metropolitana 3.107.336 ab. per 2.653 ab/kmq; cfr. fig. 3), seguita in ordine da quelle di TdL, Palermo (il comune di Palermo 194.463 ab.; oggi la c.m. 1.265.921 per 252 ab/kmq; cfr. fig. 3), Terra di Bari e Principato C. con più di 500.000 ab., Potenza, Catania, Terra d'O. e Calabria C. con oltre 400.000; le altre tra 2 e 300.000. Superavano la media del regno: Napoli, Benevento, Palermo, Abruzzo C., TdL (con più di 100 ab/kmq) e i due Principati; non la superavano le tre Calabrie, Molise, Noto, Abruzzo U. I, Trapani, Girgenti, Caltanissetta, Abruzzo U. II, Basilicata, Capitanata che non raggiungevano i 50 ab/kmq. Con popolazione più urbana erano le province napoletane e sicule (Direzione..., 1867), anche in conseguenza dei problemi legati alla morfologia, alle paludi e agli stagni.

I tratti fondamentali dell'ordinamento amministrativo, come più volte ribadito dal vastissimo dibattito storiografico risalgono alla suddivisione con i Romani, in Regioni (Augusto) e in province (Costantino) sottoposte a governatori in un sistema fortemente centralizzato; cui seguirono i giustizierati/province dai Normanno-Svevi, rimasti anche quando il complesso delle vicende storiche, nel corso dei secoli, travagliando l'Italia con invasioni e dominazioni aveva portato allo spezzettamento in numerosi Stati, con compartecipazione dell'influsso condizionante del fattore geografico, e a notevoli squilibri di natura economica e sociale. Pertanto, quando l'Italia fu unita si ritrovò con aree con gradi di sviluppo disomogenei²⁸ e zone caratterizzate da forte isolamento per scarsità di vie di comunicazione. Problematiche siffatte favorirono la struttura piramidale e centralizzata e l'adozione della politica liberista da parte dei governi sabaudi che purtroppo si rivelò fatale per il sistema economico meridionale, basato fino ad allora sul modello di sviluppo protezionistico concepito da Ferdinando II (Ferlaino, Molinari, 2006).

L'avvento del regime fascista segnò una ulteriore fase di modificazioni amministrative del territorio meridionale, anch'esse non prive di incongruenze, e non risolutorie: furono eliminati mandamenti e circondari (1926-1927), alcuni trasformati nelle province corrispondenti²⁹; soppressa la provincia di TdL e ripartita (1927) tra le province di Napoli, Benevento, Campobasso, Frosinone, Roma; ritagliati due circondari abruzzesi di Avezzano e Cittaducale (17 comuni per 68.000 ab., nel 1927) per assicurare al Lazio l'alta montagna; uniti molti piccoli comuni in macrounità (1928-29). Nel 1945 i comuni stravolti dalla politica del Duce furono ripristinati per la gran parte e la TdL ricostituita con denominazione Caserta ma spogliata di un'altra grande fetta territoriale: a sud del nolano (22 comuni) lasciato alla provincia di Napoli e a nord degli ex circondari di Sora e Gaeta (65 comuni) rimasti insieme all'arcipelago pontino al Lazio (Pellicano, 2004 e fig. 3). Queste operazioni riflettono le trasformazioni socio-economiche e demografiche legate allo sviluppo. Ma non solo. Spesso a decidere lo spostamento di confini o territori, o a tenere sotto controllo la loro ridefinizione sono stati gli esponenti politici in parte per superare il problema del rapporto fra città e campagna (Pavone, 1964), in parte per favorire il corso politico o la sua conservazione e il ruolo (De Lorenzo, 2007).

Ad alcuni di tali fattori si devono dal secolo scorso la nascita di nuovi comuni (52 fino al fascismo e 69 poi)³⁰ e nuove province (Taranto 1923; Pescara, Matera, Brindisi 1927; Isernia 1970; Crotone e Vibo Valenzia 1992; BAT 2004; Enna e Siracusa 1927)³¹, e il distacco dell'Abruzzi-Molise con la costituzione delle due regioni autonome nel 1963 (cfr. fig. 3). Vi sono stati (in 150 anni di vita unitaria) anche ritocchi del reticolo comunale, attraverso scambi di frazioni o piccole zone, ma di poco spessore per con-

²⁸ Nel 1861, la popolazione agricola meridionale costituiva $\frac{1}{4}$ della popolazione totale: 2.569.112 ab. il RdN (Abruzzo 400.355 ab., Molise 185.243, Campania 808.580, Basilicata 226.614, Puglia 469.979, Calabria 478.341) e 564.149 la Sicilia; gli agricoltori possidenti erano 223.705 nel RdN e 51.838 in Sicilia; gli agricoltori mezzadri 24.4685 e 5.470. L'industria mineraria contava 18.903 addetti in Sicilia (miniere zolfo) e 10.083 nel RdN su 58.551 in tutta Italia; la popolazione artigiana era 1.179.499 e 386.874 su 3.072.245. La regione con la più alta percentuale di popolazione attiva occupata nell'industria era la Calabria (28,8%) seguita da Campania (23,2%) e Sicilia (23,1%) (idem).

²⁹ Lo Stato fu riorganizzato nella triplice strutturazione (Aversano, 1995). Oggi sono in fase di abolizione le province e create le città metropolitane, disciplinate dalla L 56/2014, che si affianca al TUEL 18 agosto 2000 e alla L 18 ottobre 2001 n. 3 di riforma del titolo V (e sua legge di applicazione 5 giugno 2003 n. 151), per la riorganizzazione territoriale.

³⁰ Se raggiungevano 4.000 ab. (ex L 2248/1965) o 5.000 ab. (ex L 8 giugno 1990 n. 142) e autosufficienza economica. Per le unioni di più comuni il minimo è 10.000 ab. ex. L 56/2014. Le nuove istituzioni comunali sono state fino al 1945: 8 in Abruzzo, 2 in Molise, 9 in Campania, 2 in Basilicata, 6 in Puglia, 9 in Calabria, 16 in Sicilia; 5 in Abruzzo, 1 in Molise, 16 in Campania, 5 in Basilicata, 11 in Puglia, 8 in Calabria, 23 in Sicilia fino ad oggi.

³¹ Dalla L 142/90 se raggiungono 200.000 ab.

sentire la conservazione della trama ereditata dal passato, le forme impresse dalle strutture rurali: per lo più comuni piccoli e medi o medio-piccoli (Pellicano, 2004). Non mancano eccezioni ben evidenziate da Gambi «totalmente diversi per misure medie e ordito della maglia appaiono i comuni di molte regioni del Mezzogiorno ove l'insediamento rurale si esprime con grandi e rade concentrazioni che lasciano vuoti gli agri, e ove l'agricoltura (meno che in una fascia di pochi chilometri che circonda i centri) ha per lo più forme estensive» (1995, p. 30)³². Rappresentano la fase presente di un lungo processo iniziato subito dopo la conquista longobarda.

Emerge, un'ampia concordanza di valutazioni, che nella tradizionale struttura geografico-statistica entro la quale si racchiudeva la definizione di Mezzogiorno, è in atto una sorta di lenta frammentazione di attività, gravitazioni, interrelazioni. Se ne possono ritenere distaccate Abruzzo e Molise, gravitanti e sempre più interconnesse ad una macroregione centro-adriatica. La Puglia mostra di poter trovare una sua prospettiva nell'interrelazione con l'altra sponda adriatica e con l'Egeo (Mazzetti, 2006). Oggi il Sud non è più contadino, è divenuto soprattutto cittadino. Dalla concentrazione in sedi urbane è derivato l'ispessimento, o la formazione, di aree metropolitane, in Campania, Sicilia, Puglia, Abruzzo. Più ancora dei capoluoghi, sono cresciute le dimensioni dei centri medi e dei centri piccoli: un Mezzogiorno che non è più "il vasto regno senza strade e senza città" che suscitava lo scoramento di Nitti; che non è più lo "sfasciume geologico" che induceva al pessimismo Fortunato. È un Mezzogiorno che ha percorso la lunga, faticosa, costosa evoluzione dal chinino – metafora d'una società vittima della miseria ed esposta ad ogni epidemia infettiva – al computer, metafora d'una società che dovrebbe aver trovato nella modernità tecnologica la via per il conseguimento di equilibrati assetti economici e sociali (Mazzetti, 2005). Ma ancora lontano dall'attenuazione del divario che impone tuttora di parlare dell'Italia come di un Paese a due dimensioni.

Riferimenti bibliografici

- Antonelli, P., Palombelli, G., (1995), *Le Province: la storia, il territorio*. In: Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 69-92.
- Aversano, V., (1995), *La Campania*. In: Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 221-278.
- Baldacci, O., (1972), *Puglia*, collana Le Regioni d'Italia, UTET, Torino.
- Caldo, C., (1972), *Il comune italiano. Studio di geografia amministrativa*, Cisalpina-Goliardica, Milano.
- Coppola, P., (2008), "La regione: quesiti di geografia politica. Lezione Magistrale". In: Salaris A. (a cura di), *Terre di mezzo: la Basilicata tra costruzione regionale e proiezioni esterne. Atti del 50° Convegno nazionale AIIG (Potenza, 2007)*, Edizioni di pagina, Bari, pp. 39-44.
- De Lorenzo, R. (a cura di), (2007), "Storia e misura. Indicatori sociali ed economici nel Mezzogiorno d'Italia (secoli XVIII-XX)", *Temi di Storia*, FrancoAngeli, Milano.
- Dell'Erba, N., (2005), "Questione meridionale e unità nazionale 1861-2005", *Rivista della scuola superiore dell'economia e delle finanze*, Roma, 11, pp. 37-66.
- De Sanctis, G. (a cura di), (1840), *Dizionario statistico de paesi del Regno delle Due Sicilie*, Stamp. del Fibreno, Napoli.
- Diglio, S., (1989), "Il variare dell'organizzazione spaziale nel Regno di Napoli durante il primo ventennio del XIX secolo", *Rassegna Economica*, Napoli, 1, pp. 135-149.
- Direzione della Statistica Generale del Regno, (1867), *Statistica d'Italia. Popolazione. Censimento Generale*,

³² Esempi di comuni grandi e strani si trovano in Capitanata o nella Sicilia del latifondo. In valore assoluto più importante dell'ampiezza della proprietà è il valore del suolo: quando vale poco, su di esso si sparge poca popolazione e il comune è vasto (Caldo, 1972).

Tipografia G. Barbera, Firenze.

- Farinelli, F., (1997), "L'immagine dell'Italia". In: Coppola P. (a cura di), *Geografia politica delle regioni italiane*, Einaudi, Torino, pp. 33-59.
- Ferlaino, F., Molinari, P., (2006), *Indagine sull'organizzazione amministrativa territoriale in Italia. Il Piemonte nel quadro nazionale e comunitario*, Osservatorio sulla Riforma Amministrativa, Progetto O.R.A., www.irespiedmonte.it.
- Ferro, G., (1961), "Le Province ed i loro limiti dal 1800 ad oggi in Italia", *La Geografia nelle Scuole*, VI, 5, pp. 140-148.
- Fondi, M., (1977), *Abruzzo e Molise*, coll. Le Regioni d'Italia, UTET, Torino.
- Fortunato, G., (1911), *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici (1880-1910)*, Giu. Laterza, Bari.
- Galluccio, F., (1998), *Il ritaglio impossibile*, DEI, Roma.
- Galluccio, F., (2001), "Il *découpage* nel Lazio (1798-1814). Riflessi geografici ed ideologici", *Quaderni Meridionali*, 32, pp. 1-29.
- Gambi, L., (1964), *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*. In: Gambi, L., *Questioni di Geografia*, ESI, Napoli, pp. 155-187.
- Gambi, L., (1995), *L'irrazionale continuità del disegno geografico delle unità politico-amministrative*. In: Gambi L., Merloni F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, il Mulino, Bologna, pp. 23-34.
- Lando, F., (2011), *Le Regioni da Pietro Maestri alla Costituzione*. In: Muscarà C., Scaramellini G., Talia, I. (a cura di), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-40.
- Marzolla, B., (1850), *Provincia di Terra di Lavoro*, Litografia Militare, Napoli.
- Mazzetti, E., (2005), "La questione meridionale come problema urbano". In: Moccia F.D. (a cura di), *Metropoli in Transizione*, Atti Giornata INU Campania (Napoli, 10 dicembre 2004), INU, Roma, pp. 35-43.
- Mazzetti, E., (2006), *Mezzogiorno, meridionalità, meridionalisti, "meridios"*. In: Claval P., Pagnini M.P., Scaini M. (a cura di), *The cultural turn in geography. Proceedings of the Conference (18-20th of September 2003, Gorizia Campus)*, University of Trieste-Gorizia Campus, Gorizia, pp. 473-482.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (a cura di), (1864), *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Tipografia Tofani, Firenze.
- Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti (a cura di), (1863), *Dizionario dei comuni del Regno d'Italia e tavole statistiche e sinottiche della circoscrizione amministrativa elettorale giudiziaria ed ecclesiastica*, Stamperia Reale, Torino.
- Pavone, C., (1964), *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano.
- Pellicano, A., (2004), *Terre e confini del Sud*, Memorie della Società Geografica Italiana, Brigati, Roma, LXXI.
- Ranieri, L., (1972), *Basilicata*, coll. Le Regioni d'Italia, UTET, Torino.
- Spagnoletti, A., (1990), "Territorio e amministrazione nel Regno di Napoli (1806-1816)", *Meridiana*, Roma, II, pp. 79-101.
- Sturani, M.L., (2001), *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*. In: Sturani M.L. (a cura di), *Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia*, ed. dell'Orso, Alessandria, pp. 89-118.